

MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

11-12

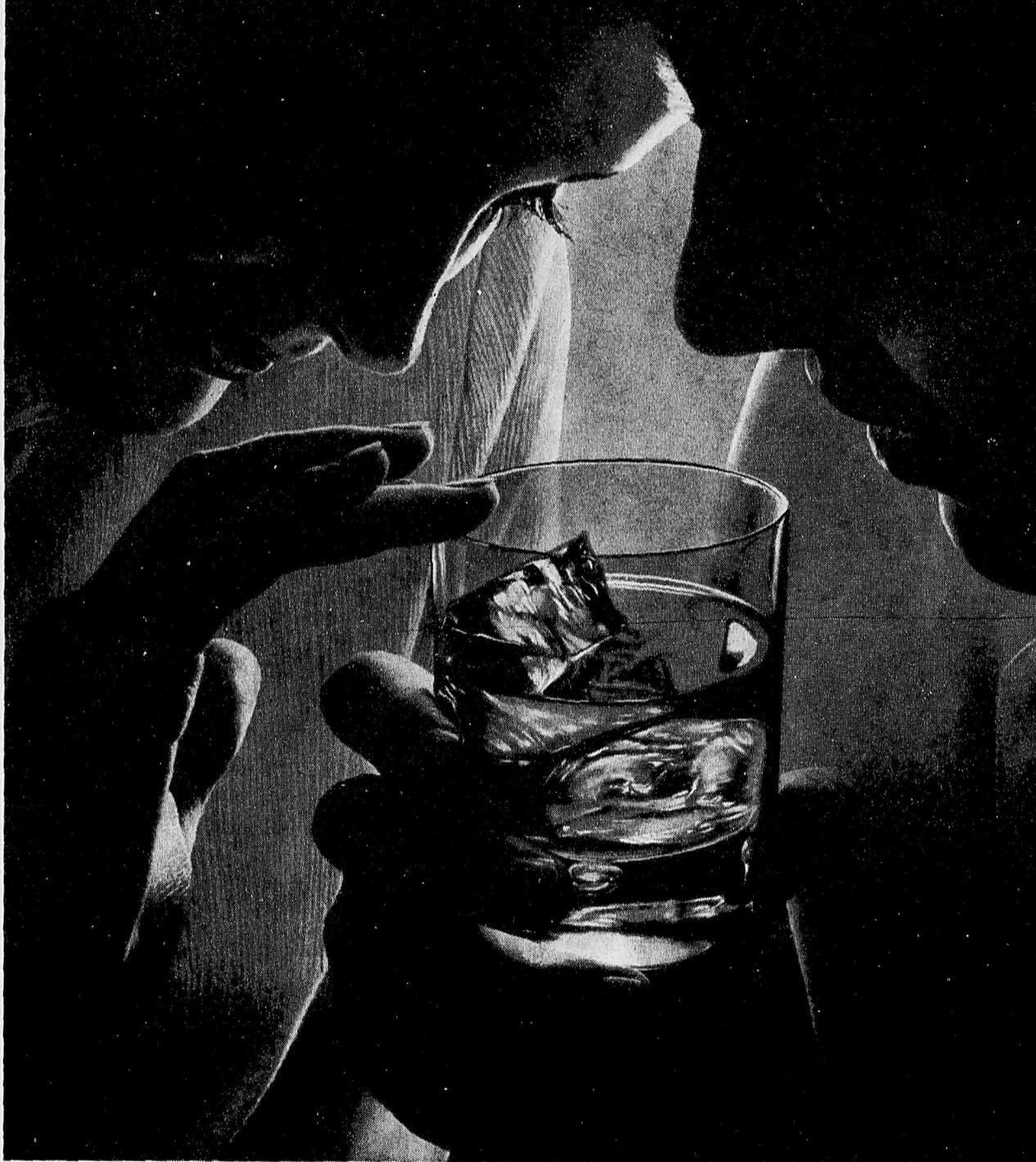
ANNO XIX - 1973 - NOVEMBRE-DICEMBRE

un fascicolo lire milleduecento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70%

n. 11-12

quel tanto di dolce
quel tanto d'amaro
quel tanto d'alcolico



APEROL

maliziosamente aperitivo

Così facile da servire:
ghiacciato, con uno spruzzo di selz o liscio.
Una scorza di limone o una fetta d'arancia?
Come preferite.



PADOVA

e la sua provincia

abbonatevi
alla
rivista

Quote di abbonamento
per il 1974

Ordinario	L. 10.000
Sostenitore	L. 20.000
Estero	L. 15.000

c/c postale n. 9-24815

Gli abbonamenti si ricevono anche
presso la

Associazione "Pro Padova",
via san Francesco, 16/a
tel. (049) 651991

Servizio Conti Correnti Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L.
(in cifre)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **9-24815** intestato a:

Associazione "PRO PADOVA",
Via S. Francesco, 16a - 35100 Padova

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N.
del bollettario ch. 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTINO per un versamento di L.
(in cifre)

Lire
(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **9-24815** intestato a:

Associazione "PRO PADOVA", - Via S. Francesco, 16a - 35100 PADOVA

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa L.

Cartellino
del bollettario

Mod. ch. 8-bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali
RICEVUTA di un versamento

di L.
(in cifre)

Lire
(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. **9-24815** intestato a:

Associazione "PRO PADOVA",
Via S. Francesco, 16a - 35100 Padova

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L.

numerato
di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino rettangolare numerato

5. N. 150

Spazio per la causale del versamento

Abbonamento
Rivista «Padova»

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

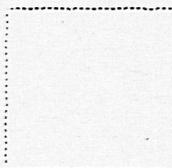
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

AUTORIZZAZIONE UFFICIO CONTI CORRENTI POSTALI DI
VENEZIA N. 2794/10 DEL 14 NOVEMBRE 1970

Parte riservata all'ufficio dei Conti Corr.



IL VERIFICATORE

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

(Art. 105 - Reg. Esec. Codice P.T.)

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolari numerati.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
P O S T A G I R O

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XIX (nuova serie)

NOVEMBRE-DICEMBRE 1973

NUMERO 11/12

SOMMARIO

Ai nostri lettori, ai nostri abbonati	pag. 3	Σ GIORGIO DISSERA - Padova telefonica . . .	pag. 26
Σ CESIRA GASPAROTTO - Presentazione a «I Soci dell'Accademia Patavina» . . .	» 4	I telefoni in Italia e a Padova nel 1973 . . .	» 29
Σ ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accade- mia Patavina dalla sua fondazione (I)	» 4	Σ DINO FERRATO - L'osceno e i films di Paso- lini e Bertolucci	» 31
g.t.j. - Francesco Sandoni	» 8	D.F. - Sui compensi dei cantanti	» 33
Σ GUIDO BELTRAME - La Madonna del Per- petuo Soccorso	» 12	<i>Note e divagazioni</i>	» 35
T. - Virette Contu Barbieri	» 16	<i>Vetrinetta</i> - Diocesi di Padova - Lucio Pi- sani - Lansky - Il Santo - Barolini	» 40
Σ ORESTE BASSANI - Quando a Padova c'era- no cinquecento automobili...	» 17	<i>Notiziario</i>	» 44
*** - Zara saluta Padova	» 22	<i>Briciole</i> - Ugo Valeri	» 46
Giuseppe Ghedini	» 25	<i>Arnaldo Fraccaroli</i> - Ugo Valeri	» 46
		<i>Indice 1973</i>	» 48

IN COPERTINA: La Chiesa del Torresino (Foto Errepi)

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Eestero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

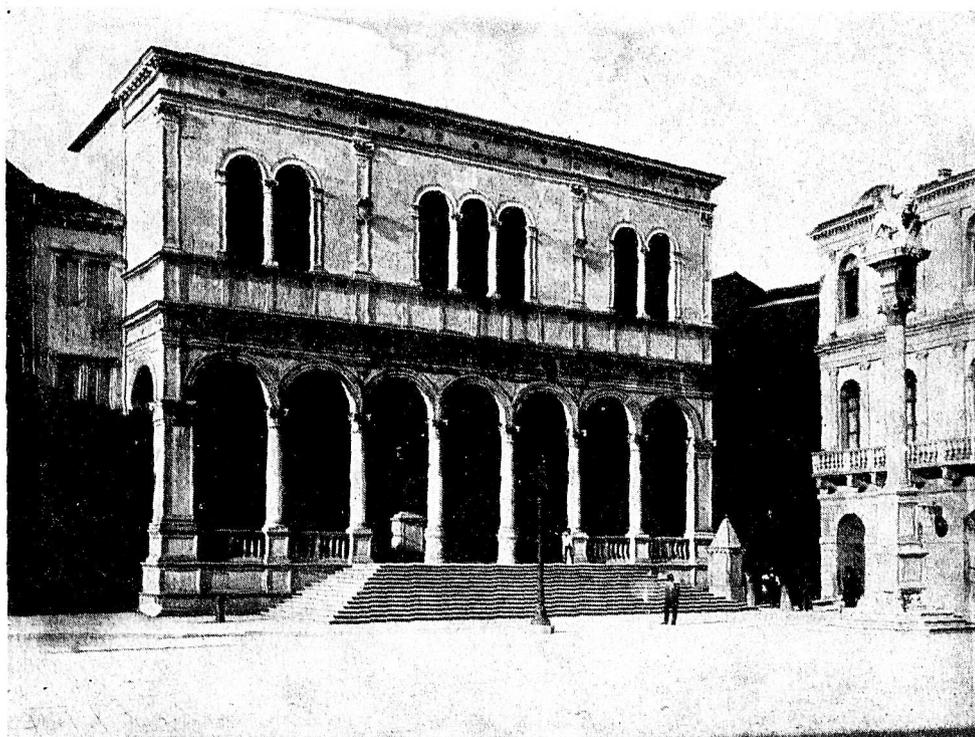
Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Francheschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prodocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanotto, C. Zironi.



Padova - Loggia della Gran Guardia con il monumento a Vittorio Emanuele II (1890 circa)

Ai nostri lettori, ai nostri abbonati

Dal prossimo numero il prezzo di copertina della Rivista «Padova» verrà aumentato a lire mille. Ne consegue che il prezzo dell'abbonamento annuo verrà elevato a lire diecimila.

Potremmo portare a nostra giustificazione e a scusante il grande aumento dei costi della carta, della stampa ecc. ecc. E saremmo anche nel vero: da molti anni il prezzo rimaneva invariato, mentre invece tantissimi generi (di più largo consumo e di maggior utilità che non la Rivista «Padova»!) sono più che raddoppiati di valore. Ma non è solo questa la ragione. Il fatto è che la nostra rivista, pur avendo visto accrescere consensi e diffusione, resta quello che era, come era nelle intenzioni di chi ci ha ben più degnamente preceduto: uno strumento per diffondere la conoscenza della nostra città e provincia negli aspetti più genuini della sua civiltà e per dibattere problemi inerenti la vita di oggi e gli sviluppi futuri. Ha quindi un'«area di mercato» piuttosto circoscritta. C'è poi anche questo: se talvolta rimpiangiamo come Padova sia priva di un proprio quotidiano, tra le pochissime città d'Italia d'una certa importanza, questa constatazione non vale per le riviste mensili di carattere locale. Ne sorgono ancora di nuove, parallelamente alla nostra, ne è uscita da poche settimane un'altra (a cui diamo il benvenuto). Ma noi non abbiamo alle spalle enti pubblici; più di qualche aiuto ci è stato negato, talvolta (non lo neghiamo) il nostro bilancio è in difficoltà.

Cionondimeno proseguiamo nella nostra opera. Con il prossimo numero entreremo nel Ventesimo anno di vita della Nuova Serie pubblicata ininterrottamente (la Rivista iniziò nel 1927, riprese la pubblicazione nel 1955). Poche altre pubblicazioni o iniziative, a Padova, dove c'è quasi una gara per abolire quanto è stato fatto da chi ci ha preceduto, possono vantare un simile primato. Ed è per noi motivo di grande orgoglio, ma anche sprone per tener fede agli impegni.

Ci auguriamo che la fiducia e l'amicizia dei lettori non ci vengano meno.

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(I)

Nel 1779 il Senato Veneto, con decreto del 18 marzo, univa la recente «Accademia di Arte Agraria» con quella secolare (1599) dei «Ricovrati». Nasceva, così l'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova: ora «Accademia Patavina». In vista dell'ormai non lontano bicentenario della seconda fondazione, il Consiglio Accademico ha ritenuto utile divulgare la conoscenza dei soci, che, dall'inizio primo del sodalizio (25 novembre 1599) fino a oggi, hanno dato lustro all'Accademia e, insieme, hanno contribuito al progresso umano. Si tratta di circa 3.500 nomi, di molti dei quali è ancora oggi vivo il ricordo. Di qualche accademico, anzi, il tempo ha resa più luminosa la memoria.

Tali, a esempio, per tacere di altri pure illustri, sono Galileo Galilei, S. Gregorio Barbarigo, G. B. Morgagni, Ludovico Muratori, Beniamino Franklin, Angelo Mai, Melchiorre Cesarotti, Alessandro Manzoni e Giovanni Pascoli. Scorrendo il lungo elenco, voluto in ordine alfabetico, il lettore incontrerà nomi particolarmente cari non solo ai Padovani, ma a tutti gli uomini di alto e libero sentire, quali Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti e Aldo Ferrabino.

Fra tanti uomini pochissime sono le donne: prima e più illustre di ogni altra Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, eletta «ricovrata», nel 1669, dopo «una aspra battaglia accademica».

A comporre l'elenco nominativo degli Accademici il can-

celliere, Attilio Maggiolo, ha lavorato sedici anni (1957-1973) con zelo encomiabile e vero «intelletto d'amore». Il merito dell'iniziativa va all'illustre, defunto, Presidente Umberto D'Ancona, cui si rinnova il grazie dell'Accademia e di Padova.

Molte e non piccole sono state le difficoltà che il Maggiolo ha incontrato nel corso del suo lavoro di ricerca. Infatti, già dal Seicento si lamentava lo smarrimento di documenti e non sempre ci fu diligenza nelle registrazioni. Alla fine del Settecento, poi, i soldati francesi e austriaci, accasermati nei locali dell'Accademia, fecero vandalica razzia di «carte». Grande difficoltà ha, del pari, incontrato il Maggiolo nell'individuare certi soci del Seicento e Settecento, forse eletti per amicizia o nepotismo più che per merito letterario o scientifico. Il Maggiolo si augura che l'elenco stimoli ricerche particolari di laureandi e di studiosi: così nomi e dati biografici potranno essere completati.

Il Consiglio Accademico ringrazia la rivista «Padova e la sua provincia» per la pubblicazione dell'elenco, compilato dal Maggiolo, il quale viene utilmente preceduto dalle notizie di carattere generale.

CESIRA GASPAROTTO
(socio bibliotecario-archivista)

Padova, 16 ottobre 1973

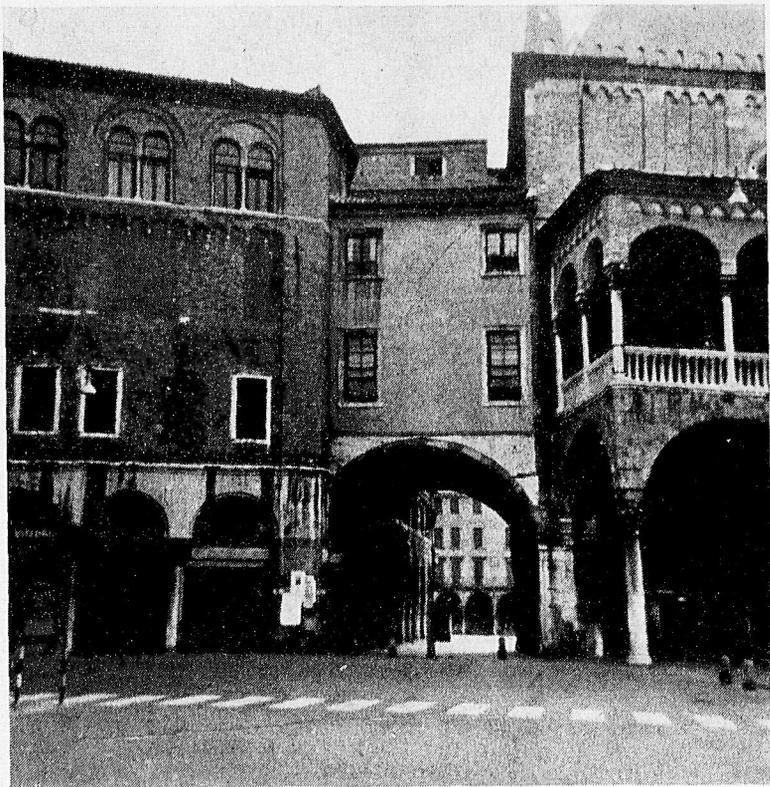
Cariche e gradi accademici attraverso i tempi.

Per quanto riguarda l'origine prima delle accademie italiane, su cui influì certamente l'Umanesimo con la sua emulazione dell'antico, può essere discutibile la priorità di Padova rispetto, per esempio, a Firenze, ma sicuramente la nostra città può gloriarsi di avere una delle più antiche accademie a tutt'oggi ininterrottamente attiva.

A Padova non risulta che esistessero accademie prima del 1540, anno in cui fu istituita quella degli

Infiammati, alla quale molte altre ne seguirono di vita più o meno lunga. L'attuale fu fondata il 25 novembre 1599 dall'abate Federico Cornaro nella sua casa in Riviera destra S. Sofia, oggi via Morgagni, presenti con lui altri venticinque uomini celebri di quel tempo, tra cui Galileo Galilei, che la denominarono ACCADEMIA DEI RICOVRATI.

Dall'anno della fondazione per più di tre secoli si sono succeduti nei lavori accademici centinaia e centinaia di soci: accanto a esponenti della cultura o della società padovana di non grande rilievo sono spes-



Padova - Volto della Corda

so personaggi illustri dello Studio, di altre città italiane o di nazioni straniere, il cui semplice elenco, come ci proponiamo di dare in preparazione di una trattazione più ampia, suggerisce un quadro di questa secolare istituzione di cultura. Ritengo necessario, per far comprendere l'ufficio e l'importanza dei soci nella vita accademica, illustrare le cariche e le distinzioni in uso nei vari tempi. Il mutare dei nomi e delle funzioni spesso è anche il riflesso di avvenimenti importanti della storia e della cultura europea entro l'atmosfera più tranquilla di una consociazione cittadina.

Come spesso avveniva nella vita delle istituzioni accademiche, anche la nostra rimase più volte silenziosa, tra l'altro non avendo fin dalla sua fondazione una sede propria e stabile nè mezzi per svolgere una regolare attività, finchè nel 1669, con ducale 20 marzo, la Repubblica Veneta assegnò ai Ricovrati la Sala dei Giganti quale sede per le «riduzioni» (adunanze) e un contributo annuo per il suo mantenimento.

La *Banca accademica* (= Presidenza) era formata da un *Principe* (= Presidente), da due *Consiglieri*, il primo dei quali dal 1697, per legge, doveva essere il principe uscente, con mansioni di cassiere, dal *Sindaco* o *Contradditore* (dal 1599 al 1731) con il compito di opporsi alle proposte da mettersi ai voti al fine potessero «esser ben maturate le deliberazioni dell'Accademia», da due *Censori*, e più tardi da quattro (due per le scienze e due per la filologia), il cui ufficio era di esaminare e giudicare le composizioni, e dal *Segretario*. I Soci, chiamati *Ricovrati*, non erano specificatamente classificati, anzi nelle adunanze, sia pub-

bliche che private, eccetto l'ordine di Banca, gli accademici sedevano «senza alcuna osservazione di preminenza». Con la riforma delle leggi, sanzionata dal Senato Veneto nel 1730, gli accademici dovevano dividersi in benemeriti, aggiunti e ordinari, classificazione che, in effetti, dai verbali non risulta mai applicata. Nel 1619 furono accettati tra i Ricovrati gli accademici ZITOCLEI e nel 1750 si estinse l'ACCADEMIA DEGLI ORDITI «essendo stati [i suoi membri] quasi tutti aggregati all'Accademia dei Ricovrati, nella quale continuarono a dare saggi dei loro talenti» (G. GENNARI, *Notizie storiche di Padova*, ms. Museo Civico Padova, B.P. 116/3, p. 801-810).

Con ducale 10 settembre 1768 la Repubblica Veneta ordinava l'istituzione di una Accademia Agraria nelle principali città della terraferma; anche in Padova venne fondata nel 1769 l'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, secondo un piano e uno statuto preparati dal prof. Pietro Arduino che venne nominato *Consultor e Soprintendente perpetuo* di detta istituzione. La nuova «Società Georgica» (talvolta così chiamata), sotto la tutela e la dipendenza dei Provveditori sopra i Beni Inculti e Deputati all'Agricoltura, ottenne dal Senato Veneto un contributo annuo per il suo mantenimento, sette campi di terreno entro la città (Orto Agrario) per gli esperimenti e, come per i Ricovrati, la Sala dei Giganti per le «riduzioni» private.

Nella riunione del 22 agosto 1769 venne eletta la prima *Banca*, formata da un *Presidente*, un *Vicepresidente*, due *Consiglieri*, due *Censori*, un *Cassiere* e, più tardi, da un *Segretario* e da un *Cancelliere*. Il corpo accademico era formato da *Soci attuali*, che dovevano risiedere in città, e da *Onorari*; questi, residenti nel territorio o in altre provincie, con gli stessi diritti degli attuali, avevano il dovere di far pervenire ogni anno all'Accademia le loro osservazioni e le loro esperienze.

Con decreto 18 marzo 1779 il Senato Veneto riuniva l'Accademia dei Ricovrati e quella di Arte Agraria in un solo corpo denominandolo ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. La nuova istituzione, governata e protetta dai Riformatori dello Studio di Padova, venne fondata allo scopo di creare, sull'esempio di altre celebri accademie d'Europa, un organo consultore per tutte le scienze che, in collaborazione con l'Università, proseguisse con maggiore vigore la sua azione scientifica e culturale: questo in rapporto a un programma di generale rinnovamento delle accademie nelle città di terraferma, promosso dalla Repubblica in cui possiamo avvertire un indiretto impulso del rinnovamento culturale europeo. Dal numero degli accademici Ricovrati e dell'Agraria venne fatta la prima scelta dei membri, secondo una nuova classi-

ficazione: *Onorari* furono chiamati gli stranieri e quelli abitanti fuori Padova «distinti per grado eminente»; 24 *Pensionari*, scelti dal Magistrato dei Riformatori dello Studio, divisi in quattro classi: 8 per la filosofia sperimentale, 5 per le matematiche, 5 per la filosofia speculativa e 6 per le belle lettere; 36 *Associati*, dei quali 12 abitanti in Padova (*Urbani*), 16 dello Stato veneto (*Nazionali*) ed 8 *Esteri* «distinti per forma ed accreditati per dottrina»; 24 *Alunni* abitanti in Padova, ognuno scelto da ciascun pensionario; i pensionari e gli associati, per poter tenere corrispondenza con i vari paesi d'Europa, potevano proporre dei *Corrispondenti*. A questa categoria passavano gli associati e gli alunni che si trasferivano da Padova; *Soprannumerari* furono chiamati gli altri membri dell'Accademia dei Ricovrati e di quella Agraria non compresi nei primi quattro ordini. La *Presidenza* era formata da un *Presidente*; un *Vicepresidente*, che doveva essere il presidente scaduto o, in sua mancanza, l'ultimo uscito dalla presidenza; quattro *Direttori di classe*; due *Segretari* (perpetui), uno per le scienze e uno per le lettere; un *Cassiere*.

Per circa un ventennio l'attività accademica si svolse regolarmente, anzi la fama della rinnovata istituzione si diffuse sempre più, anche fra le nazioni straniere, per merito dei suoi illustri soci, cui venivano affidati dalla Repubblica Veneta importantissimi studi e ricerche sopra l'agricoltura, la costruzione di ponti e strade, di idraulica, di macchine ecc.

Caduta però nel 1797 la Repubblica Veneta, l'attività accademica subì un certo rallentamento, dovuto al susseguirsi dei mutamenti politici nelle nostre Province, ed all'allontanamento volontario o forzato dalla città di alcuni dei più illustri accademici, alla scomparsa di altri non meno celebri, senza che l'Accademia potesse godere del suo originario diritto di sostituirli, e al progressivo peggioramento delle condizioni economiche, mancando l'annuo contributo già assegnato dalla Repubblica Veneta. Tuttavia, anche se l'istituzione non poteva svolgere regolarmente i suoi lavori, il fervore dei suoi membri attivi non venne mai a mancare, anzi essi continuarono a presentare le loro memorie e dedicarsi agli studi nell'interesse dello Stato senza che la loro opera fosse premiata dall'annua pensione decretata nel 1779. Solo nel 1807 il Governo Italico decretò un assegno di L. 6.000 per il pagamento delle pensioni ai soci attivi (pensionari), per premi di incoraggiamento e per le pubblicazioni delle più importanti memorie. Dopo quest'unica sovvenzione l'Accademia dovette sussistere e pubblicare i propri atti con le sole rendite derivanti dalle eredità di due soci, Carlo Bettoni e Alberto Fortis, dall'affitto di una casetta e da alcuni capitali dati a censo.



Padova - Volto dell'Orologio

Con decreto 25 dicembre 1810 (art. 17) Napoleone ordinava che le Accademie si denominassero Ateeni sottoposti all'autorità dell'ISTITUTO REALE residente in Milano, il quale aveva anche una sezione in Padova. Nel 1811, a norma del detto decreto, l'ATENEO padovano presentava all'Istituto Reale un progetto di Regolamento organico, sulla base dello Statuto decretato nel 1779 ma con le modificazioni volute dalle correnti circostanze. Col nuovo regolamento i soci pensionari si chiamarono *Attivi* e furono divisi in tre classi: 18 per la filosofia sperimentale, 9 per le matematiche e 9 per la morale e belle lettere; indeterminato era invece il numero degli *Onorari* «distinti per gradi eminenti», dei *Nazionali*, «i più distinti del Regno per cultura e dottrina», degli *Esteri*, «distinti per fama e accreditati per dottrina fuori del Regno», dei *Corrispondenti*, «distinti per la loro dottrina e per le loro opere presentate alla Accademia», mentre gli *Alunni* non dovevano superare il numero di 24 e dovevano essere scelti «tra i giovani che si applicano con distinta diligenza a qualche ramo di scienza o di letteratura»: essi potevano aspirare prima degli altri alla categoria degli Attivi, e se passavano ad abitare fuori Padova venivano annoverati fra i corrispondenti. Gli attivi, invece, che si trasferivano dalla città o chiedevano l'esenzione dai loro obblighi, venivano passati nella categoria degli *Emeriti*. La Presidenza era formata dal *Presidente*, un *Vicepresidente*, tre *Direttori di classe*, un *Segretario*, un *Cassiere*, un *Archivista-Bibliotecario*.

Col rientro in Padova degli austriaci nel novembre

del 1813 l'Accademia continuò a denominarsi ancora per qualche tempo Ateneo. Il 21 dicembre 1815 gli accademici rivolsero supplica a Francesco I imperatore d'Austria di accettare la dedica del primo volume dei «Nuovi Saggi» e di poter fregiare del titolo di *Franceschina* la loro Accademia⁽¹⁾.

Lo Statuto del 1816, per quanto riguarda le classifiche dei soci, è in sostanza simile a quello presentato dall'Ateneo all'Istituto Reale nel 1811, con la differenza che i soci Nazionali residenti in Padova e che possedevano il titolo legittimo alla nomina di Attivi dovevano essere ballottati prima degli altri; gli Alunni meritevoli potevano essere confermati di tre anni in tre anni ed aspirare alla nomina di Nazionali o Attivi, se trasferitisi da Padova venivano nominati Corrispondenti qualora avessero letto all'Accademia qualche loro memoria. Due dovevano essere i Segretari, che si prestavano assistenza reciproca, e l'uno suppliva l'altro, ed erano *perpetui* come il Cassiere e l'Archivista-Bibliotecario.

Con la riforma dello Statuto nel 1826, i soci *Attivi* erano divisi in quattro Classi: 9 per le scienze fisiche, 9 per le scienze mediche, 9 per le matematiche e 9 per la filosofia e belle lettere; la loro nomina avveniva per concorso e successiva ballottazione; gli *Onorari* (numero indeterminato) presenti alle sedute potevano godere di tutte le prerogative dei soci Attivi; i *Nazionali* (numero indeterminato) erano ripartiti «secondo l'indole dei loro studi... all'una od all'altra delle quattro classi»; gli *Esteri* non potevano superare il numero di 24 e gli *Alunni* dovevano essere quattro per ogni classe; questi ultimi, se meritevoli potevano essere promossi *Corrispondenti*. Il *Consiglio accademico* (o Presidenza) era formato dal *Presidente*, il *Vicepresidente*, quattro *Direttori di Classe*, due *Segretari* (perpetui), uno per le scienze e l'altro per le lettere, il *Cassiere* e l'*Archivista-bibliotecario* (pure perpetui). Da quest'anno la nomina del Presidente avverrà ogni due anni.

Nello Statuto del 1838 si può rilevare la modifica del numero dei soci, la nuova denominazione di alcune categorie e la scomparsa di quella degli Esteri che passarono fra gli onorari: 28 soci *Ordinari* (già attivi) divisi nelle solite quattro classi, 7 per ciascuna; a questa categoria potevano concorrere solo i soci Straordinari dimoranti in Padova; gli *Onorari* «illustri per dignità, per protezione di buoni studi e per diffusa rinomanza d'ingegno», se presenti alle sedute, potevano godere degli stessi diritti degli Ordinari come per il passato; gli *Straordinari* (già Nazionali) venivano scelti tra i sudditi del Regno Lombardo-Veneto e quelli abitanti in Padova erano ripartiti nell'una o nell'altra delle quattro classi. Come per gli Onorari, gli

Straordinari e gli *Emeriti*, il numero dei Soci *Corrispondenti* era indeterminato; ridotto invece a 12 il numero degli *Alunni* che rimanevano «partiti secondo i varii loro studi nelle quattro classi».

Con la riforma dello Statuto nel 1857 i nomi degli Emeriti venivano iscritti nella classe cui appartenevano dopo i soci Ordinari e, a partire da quest'anno, nel mese di luglio di ogni anno l'Accademia nominava due soci Ordinari come *Revisori dei Conti*.

Proprio verso la fine della dominazione austriaca, dal 1857, anno in cui l'Accademia modificava il suo Statuto, la Delegazione Provinciale di Padova accusava ripetutamente l'istituzione di avere arbitrariamente usato del titolo di *Imperiale Regia*: infatti erano stati riconosciuti soltanto due Istituti di Scienze, Lettere ed Arti nel Regno Lombardo Veneto: quello di Venezia e quello di Milano. Ma la presidenza accademica, con un esposto documentato, giustificava l'operato dei predecessori e in pari tempo si rimetteva alle deliberazioni governative «tanto sulla legittimità del titolo di Imperiale Regia, che sulla opportunità di toglierlo dalla porta dell'Accademia, ove esso da tanti anni sta scolpito ed esposto». Ma l'anno successivo il Veneto venne riunito all'Italia e naturalmente la cosa non ebbe seguito: il sodalizio tornò a denominarsi semplicemente ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Ancora una volta, per porsi in armonia con i tempi, l'istituzione nostra riformava lo Statuto sottoponendolo all'approvazione del Ministero all'Istruzione Pubblica, che lo sanzionava con decreto 5 novembre 1867, ottenendo così anche il riconoscimento dal Regno d'Italia e, successivamente, l'autorizzazione di premettere alla sua denominazione il titolo di REALE.

ATTILIO MAGGIOLÒ

NOTA

(1) Soltanto in particolari circostanze i Ricovrati pubblicarono le loro composizioni. Nel 1784 furono pubblicate due Dissertazioni (in un volume) sopra il quesito «Trovare i mezzi più atti ad accendere e conservare la passione del bene degli uomini nell'animo di quei giovani che dovranno un giorno essere potenti per autorità e per opulenza»; dal 1786 si iniziò la pubblicazione dei «Saggi scientifici e letterari», interrotta nel 1794; durante il periodo napoleonico poté uscire, come si è detto, solo un volume di «Memorie»; dal 1817 al 1883 seguì la serie dei «Nuovi Saggi» in 9 volumi, affiancata dalla «Rivista periodica» con riassunti delle memorie presentate. Con «Sovrana Risoluzione» del 19 febbraio 1917 l'imperatore accettò la dedica del volume suddetto, non accordando però all'istituzione il titolo di «Franceschina», ma di potersi denominare CESAREA REGIA ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA, come appare nei volumi I (1817) e II (1825) dei «Nuovi Saggi», mentre a partire dal volume III (1831) fino al 1866 si denominerà IMPERIALE REGIA ACCADEMIA, titolo già apparso nello Statuto stampato nel 1816.

FRANCESCO SANDONI

Francesco Sandoni morì cinquant'anni fa a Padova, il 4 febbraio 1923, nella sua modesta casa di via S. Pietro 30/a, acquistata soltanto negli ultimi tempi con grandi sacrifici. Un male incurabile, lo stesso che di lì a poco avrebbe stroncato Giacomo Puccini, lo aveva distolto da quella che era stata la sua missione più che la sua attività: alla fine del 1921 aveva ceduto «*La Provincia di Padova*» e si era ritirato (diceva: «per ridursi a lavoro più tranquillo») trovando consolazione nell'affetto della sua famigliola: la moglie Ester Stella Fiaccadori (incontrata e sposata durante gli anni mantovani e sua fedelissima impareggiabile compagna), la figlia Rina che egli amava quanto egli era capace di amare.

◇◇◇

Scrivere di Francesco Sandoni vuol dire ricordare addirittura un'epoca della storia cittadina e perciò trascendere i confini della nostra Padova che in quel momento appunto in qualcosa li trascendeva. E vuol anche e soprattutto dire riprendere tra mano quella sua «*La Provincia*», il quotidiano che per merito suo raggiunse come non altri giornali analoghi un'importanza quasi italiana e un rilievo singolare, vuol dire cercare di tornare in un mondo che ci pare così vicino (sono passate, del resto solo una o due generazioni) ma che in realtà ci è ormai lontanissimo, separato da noi da due guerre mondiali e da tutto il resto. E' però anche vero, occorre dirlo subito, che il Sandoni noi possiamo senz'altro considerarlo padovano per come seppa immedesimarsi nella nostra vita cittadina e prodigarsi per essa, senza ricordare che il lungo e severo apprendistato, la tempra dell'ingegno, la preparazione

della cultura, gli avrebbero dato diritto ad operare in un ambiente maggiore di quanto fosse allora il nostro.

◇◇◇

Nacque il quattro luglio 1861 a Limana, un paesino della Val Belluna, sulla sinistra del Piave, confinante con il capoluogo. La sua era una modestissima famiglia di mugnai; il padre Angelo e i fratelli sopravissutigli e venuti ai suoi funerali, rimasero sorpresi ed increduli nel vedere di quante amicizie e di quanta considerazione il loro «Checco» fosse circondato. Coetaneo quindi (anzi solo più giovane di pochi giorni) di Ferruccio Macola, era nato lo stesso anno in cui si compiva l'Unità d'Italia. Studiò a S. Giustina Bellunese con lo zio arciprete, mons. Capraro, compì il servizio militare tra gli alpini, s'iniziò giovanissimo al giornalismo nell'«*Alpigiano*» di Belluno. Non ancora trentenne passò alla «*Venezia*» e alla «*Gazzetta di Venezia*» dove divenne il collaboratore più prezioso del Macola.

Nel '93 ebbe la direzione della «*Gazzetta di Mantova*», un giornale non solo gloriosissimo, ma in quel momento assai importante, sia perché in esso succedeva al Luzio (costretto all'esilio per violente polemiche e per una condanna giudiziaria) sia perché era vescovo della città Giuseppe Sarto. Fu infine, nel '99 il gran trapasso a Padova, dove già usciva il «*Veneto*» organo radicale; e si stabiliva intanto in città per quasi un decennio un'amministrazione sinistreggiante.

◇◇◇

Il primo numero della «*Provincia di Padova*» uscì il 25 giugno 1899, nell'imminenza delle elezioni am-



Francesco Sandoni

ministrative e politiche. Apparve su ben quattro colonne del nuovo quotidiano il programma a cui il Sandoni rimarrà fedelissimo: seguire il partito liberale moderato, appoggiare qualunque governo potesse restituire «il prestigio quasi smarrito attraverso le perturbazioni di questi ultimi anni mercè la debolezza, la insipienza e l'incuria degli uni, mercè il tenace instancabile lavoro di dissoluzione delle fazioni sovversive», propugnare «le iniziative dirette ad accrescere lustro e potenza all'Esercito e all'Armata», sostenere «cure e riforme sollecite alla Giustizia e alla Pubblica Istruzione», appoggiare le iniziative governative «nei rapporti con le nazioni estere quando siano sorretti dalla cauta energia che si addice alle nostre condizioni di nazione giovane perennemente turbata all'interno». C'è anche un cenno alla «fondazione o tutela di stazioni migratorie che valgano ad accogliere in modo remunerativo e sicuro i nostri connazionali obbligati a cercare altrove lavoro»: e qui viene alla memoria il volume di Macola: «*L'Italia alla conquista dell'America Latina*».

Chi ci fosse, dietro al Sandoni, quali potessero essere le persone che avevano promosso la fondazione del quotidiano è facile intuire: l'«Associazione Umberto I» e quindi la «Vittorio Emanuele III», il conte Vettore Giusti, il conte Miari, l'on. Carlo Ma-

luta. Poi i suoi grandi amici saranno Alessandro Stopato, Romanin-Jacur, Giovanni Indri, il Vanzetti, il Segati, Giovanni Milani, il Manzoni, don Tullio de Agostini.

Sandoni tenne la direzione sino al n. 285 del 1921 (5 dicembre): in quel giorno, già malato, con il presentimento di una prossima fine, c'è il saluto ai suoi lettori: «Dopo trentasei anni di civili battaglie, combattute sempre con la stessa fede, abbandono le prime linee del giornalismo per ridurmi a lavoro più tranquillo.

Cedo la Provincia, mia creatura e mio orgoglio, ad uomini di sani principi democratici, ricchi d'ingegno, d'energia e di mezzi. I quali sapranno non pure custodire le tradizioni onorate del vecchio organismo, ma trasfondervi nuovi germi vigorosi e benefici di vita.

Della lunga opera svolta in questa amata terra padovana e del trattamento ricevuto parlerò liberamente a maggior agio.

Oggi voglio solo indirizzare e indirizzo un pensiero di affettuosa gratitudine ai pochi amici che mi hanno assistito nella pertinace non vana fatica — e un deferente saluto agli avversari leali».

◇◇◇

«*La Provincia*» aveva sede in via Falcone 1199, vecchia strada vicino a via S. Fermo: e ormai inutilmente la ricercheremmo o ne ricercheremmo i residui. Il 26 ottobre 1903 trasferì gli uffici in via S. Gaetano 16 (via Altinate) nel palazzo già di proprietà del prof. Cattullo, rinnovando il macchinario per la stampa, i caratteri tipografici, sviluppando attrezzature, servizi e diffusione. Il 6 dicembre 1921 successe al Sandoni, nella direzione, l'avv. Augusto Calore.

Del Sandoni fu scritto questo: egli possedeva il dono di dare ad episodi secondari della vita cittadina un colore, una luce, un'intensità di rappresentazione satirica, umoristica, passionale da renderli suscettibili di essere rievocati poi a distanza di anni con piacere di quelli stessi che li avevano dimenticati o non avevano la fortuna di conoscerli per ragioni di tempo. L'uomo, l'artista, si era fatto alla scuola del Macola; il gusto del piccolo fatto, nazionale o cittadino, come materia grezza da affinare con il sarcasmo, per ricavarne occorrendo, lo strale di un articolo, questo egli lo aveva ereditato dal maestro perfezionandolo.

Il Sandoni fu tra i primi in Italia, il primissimo nel Veneto, a comprendere la necessità di un accordo con i cattolici, fino a quel momento lontani dalla vita pubblica per non dire avversati. E questo sostenne e attraverso la sua opera (pur rimanendo sempre estraneo a una diretta lotta politica) attuò. Trovò a Padova un terreno fertile per l'alleanza dei moderati con i cattolici. Nei lunghi secoli della dominazione veneziana,



Il primo numero della «Provincia»

L'ultimo numero diretto da Sandoni

negli stessi pochi decenni dell'occupazione austriaca, il Veneto era rimasto estraneo ai contrasti religiosi caratterizzanti invece molte altre regioni italiane.

Negli anni successivi all'Annesione, col predominio dei partiti anticlericali, si erano costituiti e rinvigoriti i movimenti cattolici, forse soprattutto per reazione. A Padova meno che altrove ci si era accorti del problema Stato - Chiesa, si era per lo più rimasti indifferenti al grande dramma di molti italiani. Ma quando l'anticlericalismo assunse colori e proporzioni troppo violenti, il Veneto li contrastò.

Attorno a sè il Sandoni raccolse subito un manipolo di preziosi collaboratori: Gustavo Vigna Dal Ferro, Giovanni de Neplujef, Virginio Avi, Giovanni Visentini, Emilio Pente, Iginio Damiani, Piero Bon, Alfredo Armò, Baldassare Pilotti, e poi il Peretti, Carlo Bon, Augusto Calore, Giuseppe Menegazzo, Hartsarich, Ulderico Paganini, Giuseppe Moro, Gino Rossoni, Bruno Ventura. In particolare va ricordato Arnaldo Fraccaroli. Giunto a Padova ventenne, divenne capo redattore della «Provincia», vi rimase per poco più di un lustro: ma i suoi articoli, i suoi servizi, le sue corrispondenze arricchirono in maniera determinante il giornale, così come gli aprirono di primo acchito le porte del «Corriere della Sera». Può anche darsi che nel periodo in cui Fraccaroli vi collaborò, la «Provincia» abbia aumentato la sua tiratura, tale era il successo che il giovane veronese riscuoteva con quell'umorismo (meglio non sapremmo definirlo se non «fraccaroliano») semplice e cortese, fatto di arguzie o di giochi di parole, mai offensivo, anzi sempre garbato. Abbiamo ritrovato una poesia pubblicata su un foglio volante il 7 aprile 1908 in occasione della nomina del Sandoni a cavaliere:

«Se Sandoni è cavaliere sempre ei resta pur Francesco bianco e rosso come un pescu, come un pescu con la barb.

La sua barba a l'era bionda ma un pochino s'è imbiancata: sol la barba s'è mutata, ma la fede, quella no!

Viva viva sì bel giorno che ricorre in questa sera: con lui s'apre la nuov'era della Croce di San Don.»

Fu in quel periodo che il Sandoni, aderendo a pressanti inviti di amici trevigiani (in primis il cavalier del lavoro Appiani) tenne «ad interim» la direzione della «Gazzetta di Treviso». Poi, nel primo anno della Grande Guerra, la direzione della «Nuova Venezia», durata sino al 1918: un quindicinale veneziano (Calle Priuli 99) che avrebbe dovuto soprattutto sostenere il nuovo porto e le nuove imprese industriali del capoluogo veneto. Ma i tempi non erano ancora maturi.

Le polemiche che il Sandoni sostenne dalle colonne della «Provincia» non si contano. Polemiche aspre e senza riserve che raramente si concludevano sui quotidiani antagonisti, ma che terminavano nelle aule dei tribunali e più spesso in un duello.

Già il Sandoni se ne veniva da Mantova con la fama di una querela di Enrico Ferri e di un processo che si concluse con il successo del querelato. A Padova rimasero celebri alcuni suoi duelli, quelli con l'avv. Bizzarini e l'avv. Castori. Il Sandoni, figlio del

suo secolo, dove tutto era romanticismo, fu l'ultimo giornalista che ad ogni piè sospinto fosse disposto a scendere sul terreno per definire una polemica. Attraverso il duello si potevano e si dovevano riparare le offese o gli affronti dell'avversario; mai però si doveva giungervi acciecati dall'odio o da rancori. La prima caratteristica per i due duellanti doveva essere la reciproca stima.

I versi più famosi e forse più belli di Cavallotti, con cui si inizia la «Marcia di Leonida», riguardano bensì Leonida, ma un Leonida che fa pensare al duello...

Le notti, allor che torna piena la luna in cielo
E s'ode per le téssale gole il vento mugghiar,
Spalancasi una tomba sul culmine di Antélo,
E in vetta, in armi chiuso, ritto un guerriero appar.

Valga un esempio. Macola finì anch'egli, praticamente, per quanto avvenne nella tragica mattina del 6 marzo 1898. (Ed è certo che la morte del Cavallotti fu dovuta anche a mancata assistenza medica. Ed è probabile anche che il Macola neppure fosse tenuto a battersi col Cavallotti). Anni fa, Marino Parenti, un grande bibliofilo italiano, scovò un volumetto del Macola («Come si vive nell'esercito e nella marina») pubblicato nel 1884, recante nel frontespizio autografe queste parole dell'autore: «A Felice Cavallotti, decoro, vanto, onore della democrazia italiana». Si poteva benissimo stare e combattere su posizioni antitetiche; non per questo poteva venir meno il reciproco rispetto.

Un altro esempio: il giornale padovano che più diede filo da torcere al Sandoni fu «La Libertà». Il primo luglio 1903 il direttore della «Libertà» così scrisse al direttore della «Provincia»:

«Egregio Sandoni, incominciare col guardarsi in cagnesco, battaglia fieramente avversi lungo tempo e fino all'ultimo per la propria bandiera, e finire con lo stimarsi personalmente e — presentando le armi — salutarsi con rispetto, con simpatia e con rimpianto cortese, è la più alta e fine soddisfazione per giornalisti che alla salda fede politica sposano l'alto concetto della propria funzione, e in questo attingono il sentimento civile e gentile della solidarietà professionale... Il saluto che mi avete rivolto dal vostro Giornale è nobile e generoso; e se molto appaga l'animo

del partente, onora voi che restate... ed è buon esempio, dimostrando che si può essere forti senza rinunciare ad essere buoni. Grazie e una cordiale stretta di mano dal collega E. Mercatali».

Già: «senza rinunciare ad essere buoni»: la bontà di Francesco Sandoni. Di sé egli ripeteva: «sono per la verità, ma non si dica mai che sono cattivo di cuore». E in lui, impetuoso, fiero ed aggressivo, amici e nemici non stentavano a riconoscergli un cuor di fanciullo, un cuore intimamente buono.

Se egli talvolta si abbandonava a polemiche che potevano apparire eccessivamente violente, ciò altro non era che una prova della sua generosità, della sua profonda fedeltà agli ideali e agli amici. E in queste polemiche, in ogni caso, conseguiva il rispetto degli avversari, persino la loro personale amicizia.

In uno dei tanti processi, fu chiamato a testimoniare Giuseppe Cerutti. Ad una domanda dell'avvocato di parte civile così rispose: «Se per gentiluomo volete intendere chi abbia non dignità ma leziosità di atteggiamenti e di forme, Francesco Sandoni, figlio delle sue montagne, un gentiluomo non è. Ma se per gentiluomo intendete chi abbia onestà indiscussa di propositi e di opera, bontà d'animo e sensibilità di cuore, Francesco Sandoni è fra i gentiluomini più eletti».

G.T.JR.



Il numero del 26-27 ottobre 1903 annunciante il cambio di sede

LA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

L'IMAGINE

Nel 431 si tenne ad Efeso il celebre concilio ecumenico in cui venne definito il dogma della maternità divina di Maria, oppugnata da Nestorio.

A ricordo del grande avvenimento Papa Sisto III inalzò a Roma il grande arco dell'abside della basilica di S. Maria Maggiore, ornato di splendidi mosaici; e S. Pulcheria in Costantinopoli costruì una chiesa presso il mare su la via detta Odigonica (*odegós* = guida).

In essa la pia imperatrice fece esporre una celebre immagine della Vergine, che si diceva dipinta da S. Luca evangelista⁽¹⁾, ricevuta in dono dalla cognata Eudossia da Gerusalemme.

Dal nome della chiesa in cui era esposta, l'immagine fu detta Odighitria (*odeghetria* = conduttrice, cioè guida)⁽²⁾.

Lasciamo da parte il seguito, tradizione leggendaria, che vuole l'Odighitria originale prima nascosta dai Calogeri, monaci basiliani custodi della chiesa dell'Odigon, per salvarla dal furore iconoclasta dell'imperatore Leone III, l'Isaurico; e poi clandestinamente portata a Bari dove prese il nome di Madonna Costantinopolitana.

Fatto certo è che tale immagine ebbe intensa e vastissima venerazione in tutto l'oriente cristiano prima, ed anche in occidente poi.

L'Odighitria presenta Maria a mezzo busto nella posizione di chi sta in piedi. Il capo piega un po' a sinistra, il viso grazioso di forma ovale, occhi grandi che guardano avanti, sopraccigli elegantemente arcuati, naso retto ed allungato, bocca piccola, dita lunghe e

delicate. Veste una tunica accollata ed un manto assai ricco che, coprendole il capo, scende su tutta la persona. Sorregge col braccio sinistro il Bambino dall'aspetto pensoso, che ha capelli folti e visetto piccolo e rotondo; è vestito di tunica stretta ai fianchi, e da un pallio. Con la destra sembra fare il gesto di benedire; con la sinistra stringe un piccolo rotolo di papiro.

L'Odighitria, come avviene per ogni immagine celebre e venerata, fu spessissimo riprodotta e le copie si diffusero un po' dappertutto, specialmente nelle regioni orientali di rito greco. Però l'estro dei pittori e la devozione dei committenti vi fecero apportare, attraverso i secoli, delle variazioni e delle aggiunte. In Russia specialmente esistono tutt'ora molte antiche riproduzioni dell'Odighitria, portate dai missionari bizantini nei secoli X e XI. Quella di Smolensk porta il titolo di Odighitria su l'omero destro della Vergine, ma ai due lati appaiono due angeli che non c'erano nell'originale e nelle copie più antiche⁽³⁾.

L'angelo di sinistra è Gabriele, quello di destra Michele. Altre aggiunte posteriori: le preziose corone sul capo della Vergine e del Bambino; il sandalo del piede destro di Gesù, slacciato e sospeso.

L'atteggiamento regale della persona che sorregge con la sinistra il Bambino, la maestosa bellezza del volto, la forma pudica delle vesti sono sostanzialmente le stesse dell'Odighitria; ma, nelle successive riproduzioni, all'idea di Madre di Dio è aggiunta quella di Corredentrice e Madre dei redenti per la partecipazione ai dolori del Figlio: di quei appunto l'aggiunta dei due angeli che portano gli strumenti della passione, l'atteggiamento di terrore del Bambino, la mestizia del

volto di Maria dolcemente inclinato verso il Figlio: tutti elementi nuovi introdotti per esprimere l'universale maternità di Maria acquistata a prezzo di indicibili sofferenze.

In Russia la icona di questo tipo era chiamata Stratnaia, cioè Madonna della Passione.

IL TITOLO

Il titolo di *Madonna del Perpetuo Soccorso* fu dato ad una immagine dell'Odighitria, che si venerava nella chiesa di S. Matteo, apostolo, sull'Esquilino in Roma, su indicazione della Madonna stessa. Vuole la tradizione che nel 1499, immeditamente prima di essere esposta alla pubblica venerazione, Maria sia apparsa ad una bambina di sei anni che viveva con la madre, vedova, e con il nonno, e le abbia detto: «Và a dire a tua madre e al nonno: Santa Maria del Perpetuo Soccorso vi avverte perché la portiate fuori della vostra casa».

Solo dopo questo chiaro ammonimento la madre della bambina decise di consegnare la preziosa immagine ai Padri Eremitani di S. Agostino (4).

Distrutta la chiesa di S. Matteo nel 1799, al tempo della rivoluzione francese, gli Agostiniani si rifugiarono dapprima nel vicino monastero di S. Eusebio e, nel 1829, passarono nel convento di S. Maria in Postèrula (quasi all'imbocco dell'attuale ponte Umberto) sulla riva sinistra del Tevere, dove portarono anche l'icona.

Nel 1856 i PP. Redentoristi, proprio sull'area in cui prima sorgeva la chiesa di S. Matteo, costruirono un'altra chiesa che dedicarono al Redentore e a S. Alfonso Maria de' Liguori loro fondatore; e tanto fecero che nel gennaio 1866 ottennero da Pio IX che la sacra immagine fosse consegnata loro e posta sull'altare maggiore della loro nuova chiesa che divenne quindi il Santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso.

La tradizione — plausibile, anche se i documenti d'archivio andarono distrutti insieme con la chiesa di S. Matteo — dice che l'icona proviene da Creta, chiamata dai Veneziani Candia, dal nome della Capitale. E il Bettini non dubita di attribuirle al «più celebre dei Madonnieri» Andrea Rico da Candia ('400); dice infatti: «Opera sua è con ogni probabilità la famosa icona di S. Alfonso sull'Esquilino a Roma, ivi detta della «Mater de Perpetuo Succursu...» (5).

L'isola di Creta, fino al 1669, è un importante centro di cultura greca e di arte religiosa... rifiorisce la moda delle icone trasportabili...» (6).

Tre erano le principali icone nell'isola di Creta: la prima, venerata nella cattedrale di Candia, era

chiamata *MESOPANDITISSA*, cioè mediatrice di pace, da quando nel febbraio 1264, i cretesi, davanti a questa immagine, giurarono pace e obbedienza alla Serenissima Repubblica Veneta. Attualmente questa icona è venerata sull'altare maggiore della chiesa della Salute a Venezia: vi fu portata il 6 settembre 1669 da Francesco Morosini, detto Peloponnesiaco, sfuggito al tremendo assedio di Candia da parte dei Turchi.

La seconda celebre icona di Creta era venerata sotto il titolo di Cardiotissa (= tutta cuore); la tradizione la vuole distrutta dai Turchi.

La terza infine sarebbe quella attualmente venerata in Roma, trasportata verso la fine del 400 da un mercante cretese.

La riproduzione di icone bizantine, sul tipo della Odighitria o di quella del Perpetuo Soccorso, fu larghissima anche in Italia, e specialmente a Venezia, nel '600 e '700. Enzo Carli anzi - a pag. 7 della presentazione di «Icane» dell'Onasch - afferma: «...le Icone più interessanti, o addirittura più sorprendenti, sono proprio quelle del XVII e XVIII secolo...». (vedi nota n. 2).

«... le Icone cretesi del secolo XVI e XVII secolo sono le più ricercate in tutti i paesi ortodossi, e persino in Italia. Venezia diventerà un importante centro di pittura di icone: la grande città marinara attira qui i pittori greci e specialmente quelli cretesi, che vengono chiamati «madoneri», i quali lavorano anche per i cattolici.

Le opere di questi pittori (Efrosino, M. Damaskino, G. Clotzoe, E. Lampardo, G. Tzane, Victor ecc.) che circolano agevolmente tra Creta, Zante, Corfù, Venezia, sono diffuse in tutte le regioni greche e del mondo ortodosso, eccellendo per le loro qualità tecniche ed artistiche, come anche per il loro rigore dogmatico. Grandi collezioni ne esistono ad Atene nel Museo Bizantino, nel Museo Benaki, nel Museo Lovardo; a Zante, nel locale museo; a Venezia nell'Istituto Ellenico di studi bizantini; a Roma, al Vaticano; sul Monte Sinai; sul Monte Athos; alle Meteore ecc.». (Vedi nota n. 6).

L'ICONA DI S. TOMASO M.

In Diocesi di Padova icone di questo tipo si venerano a: Santuario di S. Maria delle Grazie in Este, Ospedaletto Euganeo, Tombelle, oltre a quelle più antiche, già ricordate, della Basilica di S. Giustina e della Congregazione degli Oblati (vedi nota n. 3).

Ma forse la più significativa — perché unisce mirabilmente insieme le caratteristiche della Odighitria, della Stratnaia e della Madonna del Perpetuo Soc-



Padova - Chiesa di S. Tomaso - Madonna del Soccorso

corso — è quella che si venera nella Cappella delle Reliquie a S. Tomaso M. in Padova.

E' firmata dall'autore: Emanuele Lampardo. Di origine greca, nato forse a Creta, il Lampardo operò a Creta, Atene e Venezia dal 1605 al 1650; perciò dovrebbe essere nato verso il 1580 e dovrebbe essere morto verso il 1660. Questi dati li desumo dal fatto che una sua icona del tipo Panaghia Glyzophilusa ⁽⁷⁾ che si trova al Museo Benaki di Atene è datata: 1609, mentre quella di S. Tomaso porta la data: 1640.

La icona di S. Tomaso M. è dipinta su tavola a tempera su fondo dorato di cm. 58x77. Maria in veste verde-cupo accollata, avvolta nel manto rosso-cupo, è in posizione di chi stà in piedi ⁽⁸⁾, volge il capo verso sinistra e porta il Bimbo seduto sul braccio sinistro, con manto giallo e luci spioventi a mo' di razzo, veste bianca e cintura di stoffa rossa, che volge il capo pensoso in sù a sinistra; il sandalo di Gesù è slacciato e sospeso. In alto, ai due lati, sono due angeli che si librano su sottili ali calligrafiche e portano gli strumenti della passione: quello di sinistra, Gabriele, in atto di adorazione, con le mani coperte da un lembo del suo pallio, presenta la croce e i chiodi; quello di destra, Michele, in atteggiamento simile, porge il vaso del-

l'aceto entro il quale poggiano le aste della lancia e della spugna.

Sopra l'angelo di destra sta la scritta in greco: «Michele»; sopra quello di sinistra «Gabriele»; ai lati del capo della Vergine l'iscrizione: «Madre di Dio»; sopra il capo del Bambino: «Gesù Cristo»; nel campo di sinistra: «La Immacolata»; nel campo di destra: «Colui (l'arcangelo Gabriele) che prima aveva annunciato alla Tuttasanta l'Ave, mostra ora i simboli della Passione, e Cristo rivestito di carne mortale, temendo la morte, atterrisce al vederli».

Alla base del quadro un'ultima iscrizione greca porta la firma dell'autore e la data di composizione: «Mano di Emanuele Lampardo - 1640» ⁽⁹⁾.

È da notare che tutte le iscrizioni greche sono contratte. La prima cosa che balza subito all'occhio è la estrema rassomiglianza di questa icona con la Madonna della Passione di Andrea Rico da Candia ⁽¹⁰⁾, riportata dal Bettini nella prima tavola del volume sopra citato. Le poche differenze sono: nell'icona di Rico da Candia manca l'aureola della Vergine; manca il nome degli angeli; l'iscrizione è un po' diversa; la firma dell'autore e l'iscrizione sono scritte in latino anzichè in greco; per il resto, forma e colori, si potrebbe

dire identica. Ciò dimostra che i «Madonnieri» del '600 e '700 erano tecnicamente perfetti, ma non originali.

A loro giustificazione, almeno per quanto riguarda il Lampardo, bisogna dire che questi pittori non eseguivano soltanto icone; la personale loro arte e l'originalità la esprimevano in altre composizioni: il Lampardo, ad esempio, in eccellenti rappresentazioni della Passione di Cristo, mentre nella riproduzione delle icone erano, per così dire, legati al «testo» dei

tipi tradizionali, e migliore era l'artista che sapeva riprodurre la perfezione delle icone classiche antiche, pur con qualche marginale aggiunta o variazione personale, come nel caso di quella di S. Tomaso M.

A conclusione dobbiamo dire che i PP. Redentoristi di S. Alfonso in Roma hanno riunito i devoti della Madonna del Perpetuo Soccorso nell'Arciconfraternita omonima, approvata da Papa Pio IX nel 1876, e hanno diffuso oltre 10.000 copie (a stampa) della loro splendida icona nelle più svariate regioni del mondo.

GUIDO BELTRAME

N O T E

(1) S. Luca, originario di Antiochia di Siria, medico, pagano, si convertì al cristianesimo dopo qualche anno dalla morte di Gesù, verso l'anno 40. Divenuto discepolo di S. Paolo, lo seguì in tutti i suoi viaggi apostolici. Scrisse il 3° Vangelo e gli Atti degli Apostoli. Fu anche pittore? Obiettivamente credo si debba pensare così: S. Luca fu pittore di... penna, non di... pennello. E mi spiego: S. Luca, nel suo Vangelo e nel libro degli Atti degli Apostoli, segue un rigoroso metodo critico-storico; quanto scrive è storicamente esatto; tra gli evangelisti è quello che si sofferma più diffusamente sui fatti che precedettero la nascita di Gesù e su quelli dell'infanzia del Salvatore, è molto probabile che i fatti narrati li abbia attinti dalla viva voce di Maria. S. Luca quindi ci offre una vera immagine della Madonna e di Gesù Bambino, e questo spiega il fatto che molti artisti del medioevo e del rinascimento, dal suo vangelo presero i loro temi preferiti, quali: l'Annunciazione, la Visitazione, l'Adorazione dei pastori, La Presentazione al Tempio, Gesù tra i dottori ecc. Ma che S. Luca *materialmente* abbia dipinto la «Madonna di S. Luca» di Bologna, la Madonna di Czestochowa in Polonia, l'icona esposta da S. Pulcheria nella chiesa dell'Odigon a Costantinopoli o quella di S. Alfonso in Roma, è da ritenersi pura leggenda.

(2) KONRAD ONASCH nel suo ricco volume «Icone» - Edizioni Licosa 1961, presentando a pag. 380 la foto n. 80 dell'Odighitria (cm. 112x85 - Sec. XIV, origine bizantina) che si conserva nella galleria Taetjakov di Mosca, dice che il nome di Odighitria (= condottrice) fu preso forse dalla chiesa conventuale di un asilo per ciechi nella capitale greca dove, sia la corte che il popolo tributavano al quadro grande venerazione». Personalmente la tradizione costantinopolitana mi sembra più logica e perciò più probabile.

(3) Vedi, ad esempio, la Madonna costantinopolitana (Sec. VIII?) che si venera nella Basilica di S. Giustina in Padova, e la Madonna di Lorenzo Veneziano (Sec. XIV) che si trova nella Cappella della Congregazione degli Oblati pure in Padova.

(4) Cfr. D'ORAZIO e BUSCHI - *La Madonna del Perpetuo Soccorso* - Verona, 1953 pag. 30. Vera o no, la tradizione, è certo il fatto che ad avere quel titolo per prima fu appunto l'immagine della Madonna venerata a Roma, prima nella Chiesa di S. Matteo, ora in quella di S. Alfonso.

(5) SERGIO BETTINI - *La pittura di icone cretese-veneziana e i Madonnieri* - Padova 1933 - pag. 19 e ss.

(6) *Enciclopedia Universale dell'Arte* - Vol. VI, pag. 659 - Venezia, Roma, 1958.

(7) Tradotta dagli inglesi: «Our lady's tenderness = la tenerezza di Ns. Signora», noi potremmo tradurla: «La SS.ma Mater amabiliis».

(8) E non «siede», come dice Arslan Wart - *Inventario degli oggetti d'arte della Provincia di Padova*, Roma 1936, pag. 161.

(9) I greci indicano i numeri mediante le lettere dell'alfabeto, ponendo dopo E, (= 5) il segno S' (stigma) per il numero 6, dopo π (= 80) il segno η (coppa) per il 90, dopo ω' (= 800) il segno A (sempi) per il 900.

Le prime otto lettere, da α fino a ν con lo stigma, esprimono le unità, le seguenti otto, da ε fino a π col coppa, le decine, le ultime otto, da ρ fino a ω col sampi, le centinaia.

Fino al 999 le lettere dell'alfabeto portano un apice (') in alto a destra, se però per indicare un numero si adoperano due o più lettere dell'alfabeto, l'apice si pone soltanto nell'ultima, per es. εβ' = 12.

Col 1.000 ricominciano le lettere dell'alfabeto, ma l'apice è posto a sinistra delle lettere, nella parte inferiore, sicchè, p. es. α' = 1, α = 1.000; ι' = 10; λ = 10.000; αωμπ = 1848.

Nel nostro caso abbiamo: «Αχμ = 1640; non quindi 1642, come ha letto l'Arslan (v. nota n. 5); la Β (= 2) o è abrasa, oppure non c'è.

(10) Appartenente agli Uffizi di Firenze, è depositata presso il Museo Bandini di Fiesole.

N.B. - L'icona «Madonna del Perpetuo Soccorso» è stata donata alla Parrocchia di S. Tomaso M. dall'ultima discendente della famiglia Cogo, Giulia, fu Domenico e fu Angela Alexich, nata a Bovolenta (Padova) il 22 febbraio 1843 e morta a Padova il 13 novembre 1929. La madre di Giulia - *Angela Alexich* - nata a Costantinopoli nel 1818, morì a Padova in Via S. Anna (ora Sperone Speroni) al n. 1580 (attuale n. 32) il 26 febbraio 1887. L'icona quindi proviene da Costantinopoli.

VIRETTE CONTU BARBIERI

È tornata nel suo Veneto, con una personale inaugurata la sera del 2 ottobre nella veneziana Galleria Santo Stefano e conclusasi il giorno 13 con notevole successo di critica e pubblico, Virette Contu Barbieri. Intensa la sua attività di questi anni, ma se togliamo la mostra del '70 alla Ghelfi di Verona, Virette Contu Barbieri (che pur s'era di qui avviata e spesso se ne riparte dalla nostra Padova con le sue tele) mancava tra noi da troppo tempo; quasi c'è l'impressione che per molti quest'insigne artista, lontano da Roma dove si è pressochè stabilita e tanto egregiamente affermata, possa sembrare sulle rive della Laguna una scoperta o una riscoperta. In una ventina di opere (forse la ristrettezza della Galleria non ha consentito l'esposizione di quadri di maggior mole) tre sono i momenti dominanti della sua ispirazione: i giardini veneti (così belli quando sono belli), i paesaggi bretoni (così singolari e divertenti), le coste e i casolari del Circeo (così vari e pieni). Ma tre momenti o tre aspetti legati da un'intima unità di espressione, pur nelle diverse atmosfere, magistralmente rese attraverso una poesia personalissima e delicata. Già: poesia, prima di tutto, nella pittura di Virette Contu Barbieri; e non a versi sciolti, ma quasi a endecasillabi, a quartine collegate da rime alternate o bacciate come in un sonetto. E una pittura leggera leggera, eppur non scevra di profondo studio, di raffinata cultura, di esperienze attente e precise. I gialli delle ginestre e delle mimose, i verdi degli arbusti e delle siepi, sembrano i colori predominanti; ma sulla sua tavolozza



V. Contu Barbieri - Il mio giardino

quello preferito è l'azzurro, che ella sa stemperare ed usare in una gamma di tonalità incredibili. Talvolta il paesaggio è interrotto da qualche rosso fiore o frutto, così da far credere a un tocco violento, quasi virile. Ma non è così: anche quello è dono della squisita sensibilità della pittrice (appunto sensibilità e intuizione tutte femminili).

Noi ci auguriamo di rivedere Virette Contu Barbieri ancora, e presto, nel suo e nostro Veneto, donde ha sopra tutto attinto l'amore per la natura e quella luminosità, quella pace e quella gioia infinite e non facilmente definibili.

T.

Quando a Padova c'erano cinquecento automobili...

Le targhe automobilistiche della provincia di Padova hanno ormai superato quella portante il numero 360.000. Nel maggio 1911 (oltre sessant'anni fa) invece non circolavano neppure cinquecento auto. Abbiamo trovato il loro preciso elenco sulla «Provincia di Padova» del 20/21 maggio 1911 ed abbiamo pensato di ripubblicarlo:

ELENCO COMPLETO DELLE AUTOMOBILI ISCRITTE ALLA PREFETTURA DI PADOVA

Non crediamo senza interesse offrire ai lettori l'elenco completo delle vetture automobili iscritte presso la nostra Prefettura, col nome del relativo proprietario.

Ogni vettura porta, in rosso, il n. 42 che è quello della Provincia di Padova; accanto, in nero, il numero della vettura, quello che nel nostro elenco, precede il nome del proprietario.

- N. 1 Società in Accomandita Casis e C.; Padova.
- 2 Bernardi prof. Enrico; Padova.
- 3 Miari De' Cumani co. Giacomo; S. Elena.
- 6 De Andrea Italo; Padova.
- 7 Aut. E. Graziani; Padova.
- 8 Don Filippo Roccato; Ceneselli.
- 11 Società Autocomerciale filiale di Padova.
- 14 De Buzzaccarini march. Pietro; Padova.
- 15 Cav. uff. Adolfo De Riccardi; Porino.
- 16 Società Cassis e C.; Padova.
- 17 Prof. cav. Pietro Spica; Padova.
- 20 Sartorelli Luigi; Treviso.
- 24 Custoza ing. Gian Vittorio; Padova.
- 25 Giusti conte Francesco; Padova.
- 27 Martini ing. Felice; Padova.
- 29 Manzanotti Angelo; Conegliano.

- 30 Coen Alberto di Giovanni; Venezia.
- 31 Saggiotti Eugenio; Venezia.
- 32 Moschini ing. Vittorio; Padova.
- 35 Belloni Gino; Badia Polesine.
- 36 Simeoni e Tomasi; Cittadella.
- 37 Tati Edmondo; Padova.
- 38 Rossi Vittorio Luigi; Padova.
- 41 Tricozzi Achille; Venezia.
- 42 Zanini Girolamo; Vicenza.
- 46 Salvan Sante; Villa Estense.
- 47 Manfron Norberto; Monselice.
- 48 Porro Antonio; Padova.
- 51 Di Varmo Gio. Batta; Udine.
- 54 Corinaldi conte Edoardo; Padova.
- 55 Buso Nardi Carolina; Rubano.
- 56 Marinoni Luigi; Este.
- 57 Melandri co. dott. Paolo; Padova.
- 59 Zanella Gildo; Torino.
- 64 Fiorini Marco; Bologna.
- 65 Del Valle Giorgio; Padova.
- 69 Tezzi Pietro; Cremona.
- 72 Manfrin co. Pietro; Rossano Veneto.
- 73 Cavalli co. Paolo; Padova.
- 74 Turchetti Pio Antonio; Badia.
- 75 Donà Dalle Rose co. Luigi; Galzignano.
- 76 Cantele Mario; Padova.
- 76 Piovone Guido; Vicenza.
- 80 Graziani E. e C.; Padova.
- 81 Impresa Elettrica Viganò Paolo; Padova.
- 83 Graziani E. e C.; Padova.
- 84 Graziani E. e C.; Padova.
- 86 Toffanello Paolo; Padova.
- 87 Ditta Bottacin Luigi ved. Roversi; Padova.
- 88 Duse Masini Bernardo; Padova.
- 89 Cunico Andrea; Thiene.
- 91 Piccoli Domenico; Schio.
- 92 Ticozzi Achille; Venezia.
- 93 De Luca Eliseo; Udine.
- 94 Treves bar. Mario; Padova.
- 96 Gozzi co. Gaspare; Posiano di Pordenone.

- 97 Corinaldi Treves co. Emma; Padova.
98 Diena cav. Arturo; Padova.
100 Fanton Angelo della Ditta Alessi e C.; Vicenza.
101 Camerini co. Paolo; Piazzola.
103 Piva rag. Giovanni; Padova.
106 Antonini cav. Andrea; Crocetta.
107 De Rosa ing. Giulio; Spilimbergo.
109 Balboni Carlo; Ferrara.
110 Anastasi Pompeo; Padova.
111 Corinaldi co. Edoardo; Padova.
114 Paresi Tito; Trento.
116 Tatti Edmondo; Padova.
117 Vigliani avv. Guido; Padova.
118 Malfatti Gio. Paolo; Padova.
120 Offredi Alfredo; Padova.
122 Mion cav. Romeo; Padova.
123 Ballarin Cairoli ing. Secondo; Padova.
124 Pasqualini Giovanni; Padova.
126 Stucky G.; Venezia.
131 Camerini co. Paolo; Piazzola.
132 Saccomani ing. Vincenzo; Oderzo.
139 Ballarin ing. Enrico; Padova.
147 Società Veneta; Padova.
148 Corinaldi conte Amedeo; Padova.
149 Da Zara comm. Leone; Padova.
150 Giusti co. comm. Vettore; Padova.
152 Vezù ing. Vincenzo; Padova.
153 Società Anonima E. Nagliati; Firenze.
154 Brolati Pietro; Padova (Brentelle).
155 Brunetta Bruno; Oderzo.
157 Bon avv. Pietro; Este.
158 Gregorin Giacomo; Vicenza.
159 Monti Emilio; Verona.
160 Zuckermann Enrico; Padova.
161 Polese ing. Jacopo; Castelfranco Veneto.
162 Campese Francesco; Legnaro.
163 Chiesa Giovanni; Adria.
165 Tretti cav. uff. Enrico; Padova.
170 Franchini Gaetano; Albano (Verona).
172 Businari Pietro; Padova.
173 Arrigoni Bernardino; Mansuè (Oderzo).
174 Zuckermann Enrico; Padova.
175 Balboni Carlo; Venezia.
176 De Lazara co. Francesco; Padova.
177 Pistorelli ing. Francesco; Padova.
179 Walter cav. Carlo; Venezia.
182 Laneda Antonio; Breganze.
184 De Riva Antonio; Brescia.
186 Cerchiarì Luigi; Padova.
188 Gasparetto Everardo; Venezia.
190 Principe Alberto Giovanelli; Lonigo.
191 Mion Comm. Romeo; Padova.
192 Centanin Onesto; Arquà Petrarca.
194 Rignano comm. Alberto; Padova.
195 Boscolo dottor Romano; Noventa Padovana.
198 Parisi Tito; Padova.
201 Feriani Gaetano; Padova (Voltabarozzo).
202 Morassutti Luigi; Padova.
203 Gennari Aristide; Vittorio Veneto.
206 Carraro Angelo; Padova.
207 Piacentini Giovanni; Selvazzano.
208 De Marchi Domenico; Camposampiero.
210 Giordani Arturo; Tormeno (Vicenza).
212 Corinaldi co. Emma; Padova.
213 Bianchi Ettore; Padova.
214 Gaudio nob. Augusto; Padova.
215 Società Malmignati e C.; Padova.
216 Sambonifacio co. Milo; Padova.
217 Rossi comm. Gaetano; Piovene (Vicenza).
218 Principe Alberto Giovanelli; Lonigo.
219 Treves bar. Giorgio; Padova.
220 Apergi Curzio; Padova.
221 Maritan Bellino; Bovolenta.
222 Talpo cav. Roberto; Padova.
223 Mariacher Michele; Mirano.
225 Garage Autocommerciale; Padova.
226 Sambonifacio co. Milone; Padova.
227 Treves dei Bonfili bar. Camillo; Padova.
228 Venezia co. Francesco; Padova.
229 Folco co. Alberto; Padova.
230 Rignano comm. Alberto; Padova.
233 Torres Antonio; Vittorio Veneto.
234 Cappellari Luigi; Padova.
235 Olivato Antonio; Padova.
236 Finzi Rosa; Badia Polesine.
238 Feriani Gaetano; Padova.
239 Giusti co. comm. Vettore; Padova.
240 Pelizzo sac. prof. Giuseppe; Padova.
242 Sullan Marco; Venezia.
243 Norsa ing. Giuseppe; Padova.
246 Polliedri Eugenio; Padova.
248 Papafava co. Alberto; Padova.
249 Dolfin Boldù co. Paolo; Padova.
250 Gasparini ing. Giovanni; Este.
251 Businaro Antonio; Monselice.
252 Società Veneta; Padova.
253 Rigoni comm. Pietro; Abano.
254 Pavesi e Crespi; Milano.
255 Fioravanti Onosto bar. Francesco; Padova.
257 Penzo prof. Rodolfo; Padova.
258 Prosdocimi cav. Lorenzo; Padova.
259 Società Veneta; Padova.
260 Treves dei Bonfili bar. Camillo; Padova.
261 Cassis march. Cesare; Padova.
263 Beltramini dott. Francesco; Asolo (Treviso).
264 Pospisil Arturo; Padova.
265 Patella cav. ing. Paolo; Padova.
266 Apergi Curzio; Padova.
268 Società Malmignati e C.; Padova.
271 Benvegnù Pasini Giuseppe; Piove di Sacco.
273 Barbaro co. Nicolò; Padova.
274 Bonomi Todeschini Vettore; Padova.
275 Trieste Roberto; Padova.
276 Pozzi Giulio; Padova.
278 Pelà cav. Antonio; Este.
279 Recksteiner cav. uff. Federico; Venezia.
280 Arturo Piccinali; Padova.
283 Cecconelli don Restituo; Padova.
284 Tiso Tommaso; Padova.
285 Degli Azzini Avogadro conte Azzo; Padova.
286 Brazolo Scapin co. Vittoria; Bagnoli.
288 Floriani avv. Giambattista; Padova.
289 Faelli avv. Federico; Padova.
290 Società Malmignati e C.; Padova.
292 Dolfin co. Alfredo; Padova.
295 Da Zara Marco; Padova.
298 Cavalli co. Vittorio; Padova.
300 On. Roberti co. Giuseppe; Bassano.
301 Anselmi Ernesta ved. Bianchi; Padova.
303 Centanin Mansueto; Padova.

- 304 Pozzato Girolamo; Padova. (Arcella).
305 Fratelli Avanzini; Mira.
306 Società Adriatica di Elettricità; Padova.
308 Corinaldi co. Amedeo; Padova.
311 Da Zara comm. dott. Leone; Padova.
315 Santini ing. Francesco; Padova.
316 Morassuti Antonio; Padova.
317 Zanini dottor Luigi; Galzignano.
321 Società Anonima Zuccherificio di Pontelongo.
322 Agenzia automobili «Lancia»; Padova.
323 Apergi Curzio; Padova.
324 Arrigoni Gaetano; Padova.
325 Fochesati co. Giannino; Padova.
326 Bolasco co. Pietro; Padova.
327 Biego Luigi; Bastia di Rovolon.
332 Ceconelli don Restituto; Padova.
333 Balboni Carlo; Venezia.
336 Bassini sen. prof. Edoardo; Padova.
338 Garages Riuniti «Fiat»; Padova.
339 Pugnalin Valsecchi Raffaele; S. Giorgio delle Pertiche.
340 Wolmann Adolfo; Padova.
341 Pospisil Arturo; Padova.
344 Crescini prof. Gino; Camposampiero.
345 Società dello Zuccherificio di Pontelongo.
346 Avogadro conte Ermanno; Castelfranco Veneto.
347 De Claricini co. Guglielmo; Padova.
348 Padoa Lino; Padova.
350 Manin Antonio; Montebelluna.
352 Vasoin dott. Ettore; Padova.
354 Ing. Dall'Armi; Montebelluna.
355 Rignano comm. Alberto; Padova (Voltabarozzo).
356 De Chental bar. Emilio; Noventa Padovana.
359 Businaro Rodolfo; Monselice.
363 Pelà cav. Antonio; Este.
364 Chila Dante; Adria.
371 Trieste cav. Giuseppe; Padova.
372 Treves dei Bonfili bar. Camillo; Padova.
373 Baldin Augusto; Padova (Altichiero).
375 Zancan Giuseppe; Padova.
377 Bentivoglia march. Carlo; Vescovana.
378 Lazzaro Giacomo; Padova.
379 Marigo Carlo; Padova.
381 Menin Leone (Autocommerciale) Padova.
382 Treves dei Bonfili bar. Giorgio; Padova.
383 Drigo cav. Giulio; Padova.
384 Società Cassis e C.; Padova.
385 Treves dei Bonfili bar. cav. Mario; Padova.
386 Oblack Erminio; Padova.
387 Moschini cav. ing. Roberto; Padova.
389 Società dello Zuccherificio di Pontelongo.
390 Società Cassis e C.; Padova.
391 De Marck Domenico; Camposampiero.
392 Masson Giuseppe; Padova.
394 Piccinali Arturo; Padova.
395 Avv. Cerchiari; Monselice.
396 Garages Riuniti «Fiat»; Padova.
397 Comunian Luigi; Conselve.
398 Pegoraro Alessio Pasquale; Padova (Brentelle).
399 Graziani Ettore; Padova.
401 Dolfin Boldù co. Antonio; Padova.
402 Norsa Marcello; Venezia.
403 Pittarello Augusto; Padova (Voltabarozzo).
404 Morassutti Antonio; Padova.
405 Giacomini dott. Cio. Batta; Padova.
406 Gaioppa Giuseppe; Padova.
408 Centanin cav. Francesco; Stanghella.
410 Zancan Ubaldo; Padova.
411 Toffanello Paolo; Padova.
412 Dolfin Boldù co. Antonio; Padova.
413 Vigliani Guido; Padova.
414 Carrari cav. Giuseppe; Padova (Voltabarozzo).
415 Petrobelli nob. Pietro; Maserà.
416 Salmaso Luigi; Padova.
417 Concato Baldissera; Padova.
418 Michieli Amalia ved. Fanzago; Padova.
419 De Chantal bar. Emilio; Noventa Padovana.
423 Corinaldi co. Edoardo; Padova.
424 Wollemborg ing. Umberto; Padova.
425 Custozza co. ing. Gian Vittorio; Camposampiero.
426 Melandri dott. Paolo; Padova.
427 Duse Masini nob. Bernardo; Padova.
428 Garages Riuniti «Fiat»; Padova.
429 Cornelio Giuseppe; Padova.
430 Favero Giacomo; Padova.
431 Baggio Igino; Padova (Noventa).
432 Brigenti Achille; Padova.
433 Barone de Malfatti, Padova.
435 Angeli Benedetto Guglielmo; Padova.
437 Maffioli Eugenio; Padova.
438 Sartori Domenico; Bovolenta.
439 Zamarello Francesco; Padova.
440 Bassini sen. prof. Edoardo; Padova.
441 Realdon Giovanni Battista; Montagnana.
442 Wollmann cav. Adolfo; Padova.
443 Società Adriatica di Elettricità; Padova.
444 Pelizzo sac. prof. Giuseppe; Padova.
445 Turazza avv. Enrico; Albignasego.
446 Camilotti Ubaldo; Padova.
449 Zanon Alessandro; Padova.
450 Castellani avv. Alfonso; Padova.
451 Fogolin Giuseppe; Padova.
452 Romiati Carlo; Padova.
453 Facchinetti Cremin Adele; Thiene.
454 Milani Giuseppe; Padova.
455 Favero Giacomo; Padova.
457 Wolmann cav. Adolfo; Padova.
459 Cavazzana Andrea; Padova.
460 Dal Corno Ferdinando; Padova.
461 Anastasi Pompeo; (Arcella) Padova.
462 Vasoin dottor Luigi; Padova.
463 Diena Arturo; Padova.
464 Tona dottor Bernardo; Maserà.
465 Papafava co. Alberto; Padova.
467 Penso Giuseppe; Padova.
468 Santinello Adolfo; Padova.
469 Lugli Enrico; Padova.
470 Trieste Guido; Padova.
471 De Tacchi bar. dottor Valeriano; Padova.
472 Vanzetti Tito; Padova.
473 Cavazzana Andrea; Padova.
474 Arrigoni delli Oddi co. Marianna; Monselice.
475 Cavazzana Andrea; Padova.
476 Fanzago co. Gino; Padova.
477 Zanin Giuseppe; Galzignano.
478 Zuckermann Enrico; Padova.
479 Zuckermann Enrico; Padova.
482 Favero Giacomo; Padova.
483 Favero Giacomo; Padova.
484 Zillo Evangelista; Este.
485 Bredo Domenico; Piove di Sacco.

486 Salvioli prof. Ignazio; Padova.
 487 Agenzia comm. ing. Breda; Camposanmartino.
 488 Morandi Pietro; Noventa Padovana.
 489 Da Zara Marco, Padova.
 490 Dolfin Boldù contessa Dolores; Padova.
 491 Garages Riuniti «Fiat»; Padova.
 492 Garages Riuniti «Fiat»; Padova.
 493 Toffanello cav. Antonio; Casalserugo.
 494 Prà dott. Pietro; Pontelongo.
 495 Garolla cav. Giuseppe; Limena.
 496 De Benedetti dottor Gino; Padova.
 498 Faelli avv. Enrico; Padova.
 499 Apergi Curzio; Padova.
 500 Salom Ettore; Conselve.
 501 Fabris dottor Dario; Padova.
 502 Giaccon Melchiorre; Padova.
 503 Cappellari Luigi; Padova.
 504 Carraro dottor Angelo; Padova.
 505 Nova avv. Alessandro; Padova.
 506 Dolfin Boldù co. Paolo; Padova.
 507 Società Veneta; Padova.
 508 Camerini co. Paolo; Padova.
 509 Tretti Enrico; Padova.
 510 Santinello Adolfo; Padova.
 511 Piccinali Arturo; Padova.
 512 Moschini dottor cav. Roberto; Padova.
 513 Sorgato Angela; Bovolenta.
 514 Drigo cav. dotto Guido; Padova.
 515 Lussana cav. dott. Giulio; Padova.
 516 Lugli Silvio; Padova.
 517 Giro avv. Adolfo; Padova.
 518 Morassutti Domenico; Padova.
 519 Borlinetto Ugo Pietro; Padova.
 520 Zabborra nob. Cesare; Carrara San Giorgio.
 521 Manzoni march. ing. Gio Batta; Padova.
 522 Giaccon Gaspare Antonio; Padova.
 524 Pegoraro Alessio; Padova.
 525 Mandruzzato Gaetano; Cartura.
 526 Manfredini Manfredo; Bastia di Rovolon.
 527 Angeli Attilio Felice; Padova.
 528 Da Zara ufficiale Leonino; Padova.
 529 Santinello Adolfo; Padova.
 530 Osti Sebastiano; Padova.
 531 Mogno Mario; Camposampiero.
 532 Toffanello cav. Antonio; Casalserugo.
 533 Da Zara uff. Leonino; Padova.
 534 Morandi Luigi; (Altichiero) Padova.
 535 Farin Attilio; Padova.
 536 Folco nob. cav. dottor Pietro; Selvazzano.
 538 Gagliardo Alfredo; Este.
 539 Marin dottor Carlo; Padova.
 540 Morpurgo dottor Edgardo; Padova.
 541 Miari de Cumani co. ing. Giacomo Deputato al Parlamento; Padova.
 542 Mantovani Vitaliano; Montagnana.
 543 Prosdocimi dottor Enrico; Padova.
 544 Oblack Erminio; Padova.
 545 Camin dottor Umberto; Padova.
 546 Salom Ettore; Conselve.
 547 Angeli Attilio; Padova.
 548 Marchesi rag. Agostino; Padova.
 550 Maniero Guerrino; Conselve.
 551 Vallini Antonio; Piove di Sacco.

Ai vigili urbani dell'epoca, dunque, doveva essere molto facile reperire l'esatto nominativo dei proprietari delle auto a cui elevare la contravvenzione... Bastava tenere in tasca una copia della «Provincia di Padova». Scorrendo i nomi degli automobilisti, ritroviamo quelli più noti della Padova di allora, ed, ahimè, tanti ormai scomparsi. C'erano clinici universitari, docenti e illustri medici che avevano già ravvisato l'opportunità di servirsi del nuovo mezzo di trasporto: Edoardo Bassini (336), Giuseppe Zancan (375), Ignazio Salvioli (486), Rodolfo Penzo (257), Pietro Spica (17). C'erano avvocati: il Turazza (445), il Vigliani (117), il Bon (157), il Faelli (498), il Paresi (114).

Naturalmente numerosi i commercianti d'auto o le agenzie delle fabbriche produttrici: Ettore Graziani (7, 80, 83, 84) e Wollmann (442, 457), l'Autocommerciale (225) e la Fiat (338, 428, 491, 492), Apergi (266, 323, 499) e la Lancia (322).

Anche il Vescovado possedeva un'auto (444) intestata al Vescovo Mons. Pellizzo. Due altri sacerdoti, don Filippo Roccato (8) e don Cecconelli (283, 332) se ne servivano.

Troviamo diverse società: la Malmignati (215, 290), la Veneta (252, 259, 507), la Sade (306), la Anonima Zuccherificio di Pontelongo (321, 345, 389).

Casa Papafava disponeva di più di un'auto (248, 465) e in casa Dolfin Boldù (249, 506), una era personalissima della Contessa Dolores Branca.

Non mancano i maggiori industriali: Arturo Diena (98, 464) e Enrico Zuckermann (160, 174), i Morassutti (202, 316, 404) e Pistorelli (177).

Nè i più cospicui esponenti della vita cittadina: il conte Giacomo Miari (3, 541), e il senatore Vettore Giusti (150, 239), il marchese Manzoni (521) e il barbutissimo conte Donà (75), i Treves (94, 219, 227) e il Camerini (101, 131), Romeo Mion (122), e Leone Da Zara (149, 295, 311), l'ing. Francesco Giusti (25) e il conte Sambonifacio (226), il Rignano (194, 230, 355), e Guglielmo de Claricini (347), il principe Giovanelli (190, 218) e i Trieste (372).

Nell'elenco c'è anche l'Itala del fotografo Pospisil (264).

Pochi mesi prima, il 14 luglio 1909, era stata al centro di una tragedia stradale. Tornando a Cattolica da una gita a S. Marino in una curva precipitò: morirono Mariuccia ed Esterina Pospisil e l'ing. Guido Siliotti, altri famigliari rimasero feriti. La disgrazia automobilistica (una delle prime) impressionò, si può dire, tutta Italia.

Non sappiamo invece a quali modelli d'auto le targhe padovane esattamente corrispondessero. Ma non si fa fatica ad immaginarlo pensando alla produ-

zione automobilistica di quegli anni. La Lancia «51 o Alfa» (quattro cilindri, 2543 cmc., 90 km/h) o la «Beta 54» landeau o landeaulet (3120 cmc.). L'Itala 35/45 cavalli di 7433 cmc. La Fiat 2/A quattro cilindri in linea di 2614 cmc. (70 km/h). O forse già l'Isotta Fraschini A.N. 20/30 cavalli, o la primissima Alfa 30 cavalli... o addirittura la Ford T: ma i doviziosi padovani del tempo si saranno accontentati di un'utilitaria?

C'erano poi la Bianchi e la Züst, la Darracq e la Florentia, la Fial-Lignano e la Spa, la Marchand e la Scat. D'oltre oceano giungevano la Packard «Old Pacific», la Harvester, la Chevrolet «Classic Six», il coupè Cadillac, la Buick. D'oltralpe la Panhard & Levassor, la Citroen, la Renault, l'Opel, la Mercedes, la «Silver Ghost» Rolls Royce.

Forse la potente auto di Silvio Lugli (516) era carrozzata «à le roi des Belges», particolarmente im-

ponente e confortevole, con i tripli sedili in posizione ascendente.

Forse Leonino Da Zara (533) usava l'Itala 28/40 (quattro cilindri biblocco, 7433 cilindrata, accensione a magnete): lo stesso modello che sbalordì nel Raid Pechino-Parigi.

E ci immaginiamo la contessa Maria Papafava scendere da una «limousine» Marchand o da un «coupè de ville» Bianchi o da un «doppio phaeton» Fiat piuttosto che da un «tonneau» Benz o da una «landaulet» Spyker.

Quali saranno stati i primi autocarri padovani? Il 18 BL Fiat o il Züst? Su quali giungevano le balle di zucchero da Pontelongo alla Stazione ferroviaria?

Nel 1911 — e ci piace così concludere questo ricordo — una vettura italiana, la Fiat S 74, vinse il Grand Prix de France, con Hemery, a 91,300 di media.

ORESTE BASSANI



Caccia alla volpe: appuntamento

ZARA SALUTA PADOVA

Si è svolto a Padova il 29 e 30 settembre il XX Raduno nazionale dei Dalmati. Le cerimonie sono iniziate con la deposizione di corone d'alloro al monumento ai Caduti in Mucipio, quindi si è tenuta una riunione del Consiglio Comunale nella sala delle lauree nel cortile vecchio dell'Università.

Nell'occasione è stato pubblicato il volumetto «Zara saluta Padova» del quale siamo lieti di riportare alcuni brani:

Il raduno nazionale dei dalmati, giunto alla sua ventesima edizione, quest'anno ha luogo a Padova e, come sempre, vuol essere oltre che un'occasione di incontro di una gente esule che intende ricordare e conservare il proprio patrimonio di ideali e tradizioni anche un più intimo contatto con la città scelta a sede del raduno.

Nell'ambito del raduno si svolgono i lavori del Consiglio e l'Assemblea dei cittadini del «Libero Comune di Zara in esilio», l'istituzione che nella forma più immediata e concreta vuol rappresentare una continuità ideale, ma anche reale, fra la città abbandonata ed i suoi figli, materialmente ma non spiritualmente divisi.

Questo XX raduno vede simbolicamente riunite PADOVA e ZARA, due città di cultura, d'arte e di tradizioni venete, sia pur nella loro lontana collocazione geografica, nelle loro differenti vicende storiche e politiche, nel diversificato carattere dei loro abitanti.

Noi dalmati, gente di frontiera, figli di una terra aspra, ma pur ricca di monumenti che documentano il suo glorioso passato, che abbiamo lottato per generazioni per difendere la nostra lingua e la nostra cultura sopportando la persecuzione ed accettando con-

sciamente l'esilio, onoriamo questa città di PADOVA per quanto essa ha rappresentato e rappresenta nel campo della cultura, dell'arte, delle scienze, della pietà religiosa, del patriottismo, della libertà.

In Padova sono evidenti non pochi segni della "presenza" dalmata a cominciare dalla «Bolla d'oro» del doge Michele Steno, conservata nel Museo Civico, con cui il 5 settembre 1409 venne largita ai zaratini la cittadinanza veneziana. Nella «Bolla» si legge infatti «...a tutti ed a ognuno che vedrà il presente privilegio vogliamo sia noto che abbiamo accolto come veneti e nostri cittadini de intus tutti i nobili, i cittadini ed i fedeli nostri di Zara...».

Nel campo dell'arte troviamo le due tavole in Duomo di Giorgio Schiavone, allievo dello Squarcione, dedicate ai santi "Lodovico e Antonio" e "Francesco e Antonio abate" e il "Cristo incoronato di spine" di Andrea Meldola al Museo Civico; anche i pittori spalatini Doimo e Marinello lavorarono a lungo a Padova con lo Squarcione.

Nel Museo Civico è conservata la lastra marmorea recante l'elegante rilievo d'una «Madonna col Bambino» dello scultore Giovanni il dalmata di Traù mentre degni di nota appaiono i lavori di intaglio di Tommaso da Zara nella Basilica del Santo. E se pensiamo a quel mirabile centro di vita religiosa che è appunto la Basilica non possiamo non ricordare i tanti frati, memorandi per pietà e per dottrina, che qui si formarono per svolgere il loro ministero nei tanti conventi di Dalmazia. E poiché siamo nel campo religioso ricordiamo la veneranda figura del Beato Padre Leopoldo da Castelnuovo di Cattaro che passò metà della sua piissima vita nel Convento dei Cappuccini a

S. Croce e vi morì in odore di santità, del quale è in corso il processo di beatificazione.

Ricordando poi che «Padova vuol dire Università»:

Primo scolaro in ordine cronologico che è possibile reperire in ciò che resta degli archivi universitari di quel periodo, è un Giovanni da Zara nel 1371 seguito a breve distanza di tempo da altri concittadini: Jacopo di Filippo, Tommaso de Rosa, due Zorzi e Lorenzo Civaletti, che studiano diritto civile negli anni dal 1375 al 1390. Il primo dalmata ad arrivare al rettorato è lo zaratino Tebaldo Nassi, rettore dei giuristi "citramontani" nel 1385. Assieme agli zaratini si fanno notare i ragusei: studiano diritto civile e canonico Federico de Gozze nel 1379, Gregorio da Ragusa nel 1381 e Simeone vescovo di Ragusa nel 1403. Il raguseo Matteo de Ragnina nel 1397 è rettore dei giuristi "citramontani".

Non sfugga l'importanza di questi lontani legami culturali fra la Dalmazia ed il prestigioso ateneo veneto.

Sono dalmati che accorrono a Padova quando la Serenissima non ha ancora consolidato il possesso definitivo sull'altra sponda dell'Adriatico; sono cittadini della libera repubblica marinara di Ragusa che, al di sopra di ogni rivalità politica ed economica con Venezia, prediligono lo studio padovano; sono dalmati i quali fieri della loro civiltà italiana, militano e studiano nelle file dei fratelli "citramontani" e non si sperdono nelle «nationes» oltramontane, così come più tardi quando, a rispecchiare il sistema amministrativo e politico di Venezia, sorgerà la «natio ultramarina» comprendente soprattutto greci e levantini, i dalmati si associeranno di preferenza ai citramontani oppure si distingueranno per la loro origine dalmatica.

Nei secoli successivi i dalmati divengono legione. Assieme ai documenti d'archivio ci parlano di loro nuove fonti di informazione. Padova possiede nell'antico edificio del Bò un codice araldico quale nessuna biblioteca può vantare. Sotto i porticati e nel loggiato del severo cortile cinquecentesco, lungo le ampie pareti della solenne Aula Magna, si allineano fittissimi, sia dipinti a vivaci colori, sia scolpiti in pietra, stemmi di maestri e di scolari che recano oltre il nome l'indicazione della nazione cui apparteneva il personaggio di cui si voleva eternare il ricordo: per lo più sindaci e rettori delle varie "nazioni".

Il primo stemma dei giuristi è quello del dalmata Jacopo Cicuta del 1542. Seguono gli stemmi e le lapidi di Marinus Nemireus arbensis del 1564, di Paulus Calcina jadrensis del 1579, di Jo-Baptista Mircovich ragusinus del 1583, di Nicolaus Bolixza catharenis del 1594, di Nicolaus Tranquillus sebenicensis

del 1602, di Petrus Doymitus pharensis del 1613, di Hieronimus de Ponte jadrensis e via via di tutte le città da Arbe a Cattaro. Ormai sono così numerosi che non si possono elencare tutti. Basterà ricordare che circa 24 sono stati i rettori insigni ed una cinquantina i professori che hanno dato lustro alla loro disciplina ed alla loro patria.

Ma forse più del numero conta la qualità di questi scolari e maestri dalmati.

Fra gli scolari, già nel secolo XV si affermava lo spalatino Marco Marulo che divenne apologista latino di fama europea e Giulio Camillo Delminio esperto in lingue orientali e poeta che poté stare alla pari con i più illustri del suo tempo.

Nel '500 abbiamo l'originale filosofo Nicolò Andreis di Traù il quale interpretò per primo le "Meteore" di Aristotele; il giurista Francesco Niconizio di Curzola le cui opere furono citate e commentate da valenti "pubblicisti" dell'epoca; Gianfrancesco Biondi di Lesina, giurista di valore noto soprattutto per una storia d'Inghilterra e per una serie di romanzi cavallereschi. Furono poeti celebrati ai loro tempi Lodovico Pasquali di Cattaro e Domenico Slatarich di Ragusa che fu anche rettore con tanto lustro da meritarsi un'iscrizione su una parete dell'Università; Giacomo Baisio di Curzola distintosi in difficili missioni diplomatiche; Antonio Veranzio da Sebenico cultore di varie lingue straniere e storico delle cose dei Magiari e dei Turchi.

Nel secolo XVII emerge la figura di Giorgio Baglivi da Ragusa, l'Ippocrate italiano, che lasciò una serie copiosa di pregevoli opere e gettò le basi della fisiologia e della patologia. Medico e filosofo reputatissimo fu anche Francesco Crasso da Ragusa mentre a questo secolo appartiene anche Giovanni Lucio di Traù, grande storico dalmata che ha intuito mirabilmente l'esistenza della "lingua dalmatica" che sarà in seguito riesumata ed illustrata dal Bartoli di Albona.

Per il secolo XVIII meritano menzione speciale Pacifico Bizza di Arbe che divenne arcivescovo di Spalato e consultore di Benedetto XIV per le cose di Dalmazia nonché collaboratore prezioso del Riceputi e del Farlati per quell'opera monumentale che è l'«Illyricum Sacrum»; Giangiuseppe Paulovich-Lucich di Macarsca, archeologo e teologo autore di numerose opere; Stefano Zaninovich da Pastrovich, famoso avventuriero che ebbe l'amicizia di principi e regnanti e di illustri letterati del tempo da Gluck al Rousseau, da Voltaire al Metastasio.

Nel secolo XIX non possiamo non citare Pier Alessandro Paravia, in seguito professore all'Università di Torino e fondatore della Biblioteca civica di Zara, Antonio Bajamonti che divenne podestà di Spa-

lato e capo dell'autonomismo dalmata; infine il maggiore di tutti, Niccolò Tommaseo, illustre patriota e letterato la cui figura e le cui opere appartengono alla storia ed alla civiltà del pensiero italiani, di cui ricorre il prossimo anno il centenario della morte.

Dei professori del XV secolo vanno ricordati i teologi Giovanni Ragusino, Tommaso Bassegli e Serafino Bono, tutti di Ragusa, che godettero della fiducia del re Mattia Corvino. Nei secoli XVI e XVII emersero Giovanni Giovino di Zara, Antonio Rosaneo da Curzola che scrisse in latino la storia dell'assedio di Curzola nel 1571; Giovanni Petreo, pure lui di Curzola, insegnante di diritto civile e poeta che fu segretario a Milano di Ferrante Gonzaga; Marcantonio de Dominis di Arbe, professore di matematica, vescovo di Segna distintosi nelle lotte contro gli Uscocchi, arcivescovo di Spalato venuto a conflitto con la Santa Sede per aver difeso i diritti di Venezia, precursore di Cartesio e di Newton; ancora Antonio de Baculis che insegnò diritto canonico, Giorgio di Ragusa maestro di filosofia; Giambattista de Lantana di Zara che

ebbe cattedra di diritto; Giovanni Dubravich di Lesina.

Particolare menzione merita il nobile zaratino Simone Stratico che dal 1764 alla caduta della Repubblica tenne le cattedre di medicina, matematica e nautica e, divenuto sotto Napoleone ispettore generale delle acque e delle strade d'Italia, lasciò una serie cospicua di opere di idrostatica, d'idraulica e di nautica delle quali la più originale è forse un dizionario della marina in tre lingue. Una lapide lo ricorda nell'Università.

Nel secolo scorso insegnarono all'Università Raffaele Minich dalle Bocche di Cattaro, professore di calcolo sublime, autore di varie opere dantesche; Antonio Keller di Ragusa che insegnò mineralogia e geologia agraria; Roberto De Visiani di Sebenico, per molti anni direttore dell'Orto Botanico; Giuseppe De Leva da Zara che insegnò storia antica e ricoprì due volte la carica di Rettore: Giampaolo Vlacovich di Lissa che insegnò anatomia e fu anch'egli Rettore dell'Università.

◇◇◇

NELLE LIBRERIE:

GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

CENT'ANNI IN UNA CITTÀ

REBELLATO EDITORE

Il volume, di oltre trecento pagine, con molte illustrazioni, in vendita al prezzo di lire cinquemila

GIUSEPPE GHEDINI

E' mancato alle prime ore del 21 ottobre dopo una dolorosa malattia (che sino a poche settimane fa non lo aveva distolto da quella che fu la missione più che la sua professione) l'avv. Giuseppe Ghedini. Nato a Padova il 28 novembre 1909, figlio di un insigne avvocato, Nicolò Ghedini, dal padre aveva preso la passione e la tenacia, riuscendo tuttavia ad affinare e, se ci è concesso dirlo, a rendere più adeguate ai nostri giorni quelle che erano le doti dell'avvocato. In Ghedini, infatti, a parte l'ingegno e la viva cultura, c'era una nota tutta sua: la capacità di fondere il senso ottocentesco della professione, in cui aveva tanta parte l'oratoria, e una specie di diffidenza dall'oratoria in nome della pura scienza. Ne veniva fuori così un garbo che sarebbe stato in ogni caso interessante, ma che diveniva affascinante perché illuminato dalla sua intelligenza, dalla sua coscienza, dalla sua bontà.

Giuseppe Ghedini, alpino, aveva combattuto durante la Guerra mondiale ed era stato prigioniero; ma invano avremmo cercato di udire da lui ricordi o racconti di quei momenti. Così non era da lui soffermarsi o riandare a momenti considerevoli della vita universitaria o dei primi anni della sua professione. In realtà Ghedini, che pur ne avrebbe avuto ogni diritto, fu alieno dal cercare partecipazioni qualsiasi alla vita pubblica. Penalista valentissimo, ricco di qualità singolari, dedicò tutto se stesso al lavoro, raggiungendo una posizione di grande rilievo, trovandosi presente alle più clamorose vicende giudiziarie. Oltre a questo l'amore suo incondizionato era per la famiglia. Per tante ragioni abbiamo amato e continuiamo ad amare Nini Ghedini, ma ce n'è una che in questo momento rende più commosso il nostro rimpianto e più profonda la nostra tristezza: l'affetto che lo legava alla signora Renata e ai suoi figlioli. I suoi figliuoli: era l'argomento più bello della sua conversazione quando ci capitava d'incontrarlo! Tra questi c'era una figliola letterata: ebbene, egli letterato non era, ma quando parlava di lei, la letteratura gli sgorgava dal profondo del cuore, e tutto quello che diceva era bello ed interessante, anche la letteratura.

Oltre la professione, oltre la famiglia, egli indulgeva, e crediamo soltanto nelle giornate domenicali, in una passione (e non era un hobby volgare): l'ippica. Ed era senza dubbio inclinazione e passione per il nobile sport, e amore per antichi costumi e vecchie consuetudini: ma era anche una riprova della generosa esuberanza dell'amico scomparso.

PADOVA TELEFONICA

La storia del Padovano ha sempre avuto due poli d'attrazione, corrispondenti grosso modo ai due agri, Patavino e Atestino. Fin dalla sua leggendaria fondazione, Antenore e Ateste fondarono due civiltà al di qua e al di là dei colli degli Euganei, se non proprio contrapposte, almeno distinte. I due agri, a volte uniti, a volte disgiunti, seguirono poi le sorti di Roma divenendo colonie romane (Cologna Veneta - Camposampiero - Campodarsego ecc.). L'arrivo dei Longobardi segnò l'evacuazione dei Padovani che, per l'intercessione della cristiana Teodolinda, riuscirono a «remeare» nel Bacchiglione verso Ravenna e verso Matemauc (Malamocco) e questo marcò la vocazione lagunare di Padova («ad Portum»).

L'agro patavino rimase per secoli desolato per poi essere assorbito dalla diocesi dei Vescovi di Treviso. L'agro Atestino fu elevato a Scudascia Montaneanense (Casale Scodosia) sotto la Corte Regia di Verona e poi progredì con il Vescovo di Verona (Borgo S. Zenone) ecc.

I nomi di Bassanello, Conselve, Selvazzano, Terrassa, Polverara, Bosco di Rubano, S. Giorgio in Bosco, Lupia e S. Martino in Lupari ecc. identificavano posti paludosi, con selve, terre arse, boschi, luoghi abbandonati e covi di lupi, il tutto sconvolto dalle rotte dell'Adige «Atesis» (S. Margherita all'Adige ne indica l'antico corso).

Solo dopo il 1000 il vescovo Pietro, partendo da Malamocco, scopri a Polverara S. Fidenzio, il corpo del terzo Vescovo Patavino, appunto S. Fidenzio, nascosto nel momento della fuga, e lo portò con la forza dei santi alla riconquista della prisca dignità dio-

cesana. Dopo una lunga processione lo collocò nel cuore della Scodosia a Megliadino S. Tommaso, che da allora fu chiamato Megliadino S. Fidenzio. La diocesi veniva confermata di poi ad Est creando Piove di Sacco contea del vescovo, che con Codevigo toccava la laguna e con Dolo e Fiesse penetrava nella Brenta; con il vicariato di Thiene arrivava invece a Nord fino all'altipiano di Asiago seguendo con Bassano e Crespano il cammino di S. Prosdocimo. In questo senso si curava di consolidare con la potenza ecclesiastica ciò che non si poteva avere con quella politica.

L'appellativo di Roncade, Roncaiette ecc. discende appunto a tale periodo come termine di dissodamento (Roncola).

L'avvento dei comuni trovò ancora i carraresi e gli estensi al di qua e al di là dei colli, per cui per un certo tempo le due Carrare ne segnavano i confini e Cittadella fu creata in contrapposto a Castelfranco dei trevigiani. Poi la Repubblica di Venezia ammantò tutto.

La distinzione permase però un po' nell'aria anche in tempi recenti che per la sua quantità di deputati e diplomatici Montagnanesi veniva detto che Padova era in provincia di Montagnana.

Padova telefonica non poteva innestarsi diversamente da queste matrici. Attenendosi all'antica terminazione, nell'agro patavino il telefono nacque con la Società privata padovana, e l'agro Atestino ebbe la prima vita sotto la società Estense e parte sotto la società Calandri & C.

Il 6 marzo del 1923 per opera di alcuni soci pro-



Padova - Porta S. Croce

motori fu costituita la Società Telefonica delle Venetie, «TELVE», avente lo scopo di rilevare dallo Stato e dalle altre concessionarie l'esercizio telefonico. Consigliere della quale e poi Presidente dal 1928 era il monsilicano conte Vittorio Cini.

Il primo luglio 1925 entrò in servizio rilevando fra l'altro la Soc. Padovana e la Calandri. Nel 1927 furono acquistate le Soc. Telefoni privati «Tel pri» e Soc. Industrie Telefoniche Italiane «Siti» aventi la concessione di larghe porzioni delle Province di Venezia e Padova dei telefoni interni e derivati. Nello stesso anno fu inaugurata la linea interurbana Padova-Monselice, ma solo nel 1929 la rete di Este viene acquistata ed incorporata nell'agenzia di Padova. Avvenne così anche di fatto l'unione definitiva dei due agri.

L'agenzia di Padova nacque nel 1925 con gestione amministrativa e contabile autonoma estendendo la sua giurisdizione vocativa nel territorio di Venezia con Strà, Dolo, Campagnalupia ecc.

Interessante sarà notare come anche oggi tecnicamente la suddivisione sussiste con i distretti di Padova comprendenti i settori di Battaglia, Camposampiero, Campodarsego, Cittadella, Conselve, Mestrino, Piazzola sul Brenta, Piove di Sacco, Tre Ponti, Villafranca Padovana e Strà e il distretto di Este con Monselice, Montagnana e Villa Estense.

Nel 1929 in osservanza alle direttive del Gruppo Sip (Soc. Idroelettrica Piemontese di Torino), vi furono apportate profonde modifiche e l'agenzia di Pa-

dova si trasformò in Esercizio avendo sotto di sé l'agenzia di Rovigo la quale pertanto perderà la sua precedente autonomia.

A sua volta però nel 1934 le Soc. Telefoniche «Telve» - «Stipel» - «Timo» si staccarono dal gruppo Sip per unirsi al gruppo «Stet» (Soc. Torinese esercizi telefonici) tuttora operante come società finanziaria; che rimasero fino al 29 Ottobre del 1964 data nella quale furono comprese anche le altre Concessionarie e tutta la Sip divenne Società Italiana per l'esercizio telefonico avente carattere nazionale.

Ma vediamo piuttosto a quali consistenze erano allora ammontanti le reti patavine e atestine.

Padova, come ora, aveva la Centrale in Via Zabarrella nata nel dopoguerra 15-18 di tipo «Vario» cioè indefinito date la manomissioni intercorse nel suo progredire, solo più tardi si dirà tipo «Telve» per darle in sostanza un nome che ricordasse qualcosa.

Era a batteria centrale e sostituiva una precedente a batteria locale che è quanto dir mai con apparecchi a manovella, (chi ha il coraggio ormai di ricordarsi quel tipo di apparecchi a manovella e cornetto con la cassetina contenente le batterie?).

Ad ogni modo nel 1925 la potenzialità era di 2740 numeri di cui solo 1913 occupati da abbonati e collegamenti vari.

È interessante notare che per quella altalena di cui vanno soggette tutte le cose umane, vi era allora come quasi di recente costituzione le categorie di abbonati divise in A.B.C.D. e S., corrispondenti a:

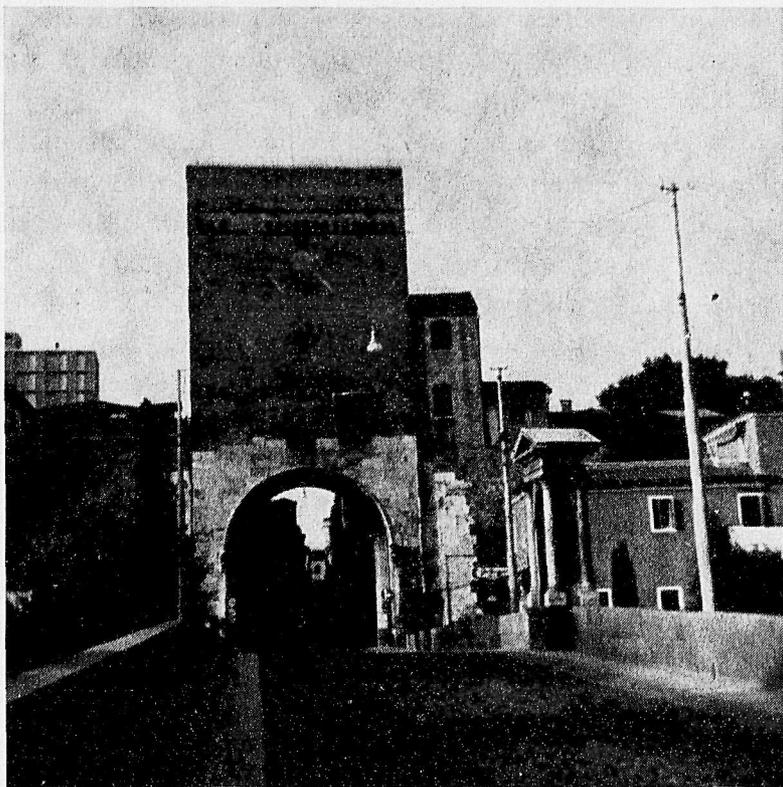
A - Industrie - professionisti - caffè	n. 1161
B - Abitazioni	n. 198
C - Enti Statali - Opere Pie	n. 201
D - Franchigia servizio e lavoro	n. 183
evidenziate a parte sono le categorie	
S - Banche - Alberghi I ^a categoria	n. 170

Le derivazioni erano 701 di proprietà della Concessionaria e 199 degli abbonati, 26 linee esterne e i posti telefonici pubblici erano 13 ordinari, 6 a forfait e 15 a pagamento automatico.

La centrale interurbana era gestita direttamente dall'Azienda di Stato ed era di tipo Standard con n. 20 linee e 3 posti di lavoro.

Seguono in bell'ordine gli altri impianti: i cavi aerei erano Kmcp 2282 e in fili Kmcp 891 per un totale di Kmcp 3173, risultava quindi, data la rarefazione degli abbonati una media di Kmcp 1151 per utente.

Sarà interessante un confronto fra i due distretti di Padova e di Este con le consistenze attuali.



Padova - Ponte Molino

	1925	1972	Incremento	
			assoluto	%
Distretto di Padova:				
N.ri di centrali abbonati	3167	83.900	80.733	2549,2
apparecchi derivati	1855	78.400	76.545	4126,4
telefonia pubblica	934	54.700	53.766	5856,5
	173	1.885	1.712	989,6
Distretto di Este:				
N.ri di centrale abbonati	379	5.800	5.421	1430,3
apparecchi derivati	204	5.500	5.296	2596,1
telefonia pubblica	13	2.900	2.887	22207,7
	49	209	160	326,5

Come dire che la telefonia patavina è cresciuta mediamente dalle 20 alle 60 volte in 47 anni. Con incrementi annuali più forti del totale delle consistenze iniziali.

Ma nel frattempo i telefoni hanno cambiato molte volte per cui per le perfezioni tecniche i tipi di

impianto non sono nemmeno lontanamente paragonabili.

Difatti come si è visto, si è passati dal sistema a batteria locale a quello a batteria centrale senza contare che negli anni 30 vi è stata una rivoluzione nel senso che si sono inseriti i semiautomatici detti anche rurali che non erano altro che dei centralini sparsi in piccoli centri e funzionavano con comandi a distanza. Poi iniziava l'avvento delle selezioni con centrali interamente automatiche, senza l'intervento di alcuna operatrice.

Padova per prima nella provincia fu automatizzata nel 1931 con una centrale del tipo Ericsson della capacità 4450 numeri e 2538 occupati, questo sembrava già una rivoluzione come sembrava una rivoluzione il passaggio da linee in filo reali ad altre virtuali in quanto ogni due circuiti reali si poteva aggiungere una terza comunicazione indipendente. Ma le aumentate distanze imponevano sistemi sempre più sicuri per cui i cavi a bicoppie con virtuali predisposti erano corredati di cassette Pupin che reggevano, per così dire le conversazioni a lunghe distanze.

Negli anni quaranta vi fu la tornata delle alte frequenze che permetteva praticamente un numero di 24 comunicazioni per ogni coppia di fili.

Tale tecnica sfociò nei cavi coassiali poichè i cavi pupinizzati non permettevano l'uso delle alte frequenze e negli anni cinquanta si addivenne ai ponti radio, che portavano le comunicazioni su onde Hertziiane. Ambedue i sistemi in cavo e via radio permettono un numero mai raggiunto di conversazioni contemporanee che ebbero la massima espansione negli anni sessanta e ancor oggi sono in fase evolutiva. Gli anni sessanta videro anche l'avvento della teleselezione per la quale gli utenti possono chiamare altri utenti di altra città senza intervento di alcuna operatrice. In questo senso l'utente d'oggi non ha in casa un semplice apparecchio, bensì una graziosa telefonista capace di svolgere selezioni locali o a distanza; ma non è ancora finito, oggi si aspettano centrali elettroniche.

Probabilmente nella relatività delle cose umane, si riderà anche di queste per noi attuate escursioni del pensiero ma per intanto ci è confortevole notare quanto è stato fin qui fatto nella telefonia ed in particolare nella telefonia patavina.

GIORGIO DISSERA

NOTE

Il Consiglio di Amministrazione per gli anni 1926-1927 era così composto: Presidente: S. E. Gr. Sen. Avv. Giovanni Indri; *Vice Presidenti*: Comm. Dott. Luigi Fabris; Comm. Cav. del Lavoro Giuseppe Lacchin; Sig. Giuseppe Zanchi; *Consiglieri Delegati*: Co. Cav. Uff. Uberto Cattaneo; Cav.

Ing. Cesare Calandri; *Consiglieri*: Cav. Uff. Giuseppe Amadio; Avv. Cav. Giuseppe Benvenuti; On. Avv. Gino Caccianiga; Comm. Avv. Roberto Carsana; Comm. Vittorio Cini; Comm. Rag. Prof. Vittorio Friederichsen; Gr. Uff. Ing. Achille Gaggia; Comm. Avv. Riccardo Galli; Cav. Rag. Paolino Jem; On.

Gr. Cr. Ing. Co. Giacomo Miari; Gr. Uff. Romeo Mion; Cav. Battista Rivetti; Comm. Avv. Augusto Salvi; Comandante Dyalma Viotti; Comm. Ing. Vittore Vittorelli. *Comitato Esecutivo*: S. E. Gr. Cr. Sen. Avv. Giovanni Indri; Co. Cav. Uff. Uberto Cattaneo; Cav. Ing. Cesare Calandri; Cav. Uff. Giuseppe Amadio; Comm. Avv. Roberto Carsana; Comm. Dott. Luigi Fabris; Comm. Rag. Prof. Vittorio Friederichsen; Comm. Ing. Vittore Vittorelli. *Sindaci Effettivi*: Gr. Uff. Rag. Mario Baldin; Cav. Uff. Ing. Gianmaria Bonomi; Rag. Carlo Forni; Avv. Giovanni Stoppato; Cav. Rag. Antonio Tamai. *Sindaci Supplenti*: Cav. Dott. Nino Gentilli; Sig. Antonio Olivato. *Direzione Generale*: Cav. Ing. Leo Dallari - *Direttore Generale*; Ing. Francesco Ajani - *Capo Servizio Impianti interni*; Cav. Ing. Adolfo Casapinta - *Capo Servizio Centrali*; Rag. Lodovico Marpillero - *Capo Servizio Amministrativo*; Cav. Uff. Ing. Gino Petrioli - *Capo Servizio Reti e Linee*; Cav. Uff. Antonio Riva - *Capo Servizio Ispettorato ed Esercizio*.

Il Consiglio di amministrazione per il 1928 era così composto: *Presidente*: Gr. Uff. Vittorio Cini; *Vice Presidente*: Gr. Uff. Ing. Achille Gaggia; *Consigliere delegato*: Ing. Antonio Salce; *Consigliere consulente*: Cav. Ing. Cesare Calandri; *Consiglieri*: Comm. Ing. Marco Barnabò; Comm. Rag. Prof. Vittorio Friederichsen; Gr. Uff. Avv. Rinaldo Panzarasa; On. Prof. Ing. Gian Giacomo Ponti; Sen. Gr. Uff. Co. Salvatore Segrè-Sartorio; Comandante Comm. Dyalma Viotti; Comm. Ing. Co. Vittore Vittorelli. *Sindaci effettivi*: Dott. Rag. Angelo Giannone; Cav. Rag. Gino Lettis; Comm. Dott. Giuseppe Toffano. *Sindaci supplenti*: Cav. Uff. Silvio Pellas; Cav. Rag. Salvatore Tagliacozzo. *Direzione Generale*: Cav. Ing. Leo Dallari - *Direttore Generale*; Ing. Francesco Ajani - *Capo Servizio Impianti Interni*; Cav. Ing. Adolfo Casapinta - *Capo Servizio Centrali*; Rag. Lodovico Marpillero - *Capo Servizio Amministrativo*; Cav. Uff. Ing. Gino Petrioli - *Capo Servizio Reti e Linee*.



I TELEFONI IN ITALIA E A PADOVA NEL 1973

Nel numero di novembre-dicembre 1972 (pag. 53) pubblicammo la statistica dei telefoni in Italia alla data del 31 dicembre 1971.

Abbiamo ora (da «Informazioni Statistiche» a cura della SIP, Società Italiana per l'Esercizio Telefonico) i dati al 31 dicembre 1972.

Le reti urbane con il maggior numero di apparecchi in servizio (nella prima colonna) e di abbonati (nella seconda) sono le seguenti:

1) Roma	1.316.561	874.392
2) Milano	1.212.951	791.120
3) Torino	639.125	440.423
4) Napoli	438.426	325.236
5) Genova	401.700	277.035
6) Firenze	266.954	186.721
7) Bologna	250.964	185.843
8) Palermo	196.205	139.567
9) Venezia	142.741	100.112
10) Trieste	135.606	100.374
11) Catania	119.925	83.038

12) Padova	110.549	64.605
13) Bari	102.472	69.703
14) Verona	89.779	56.743
15) Bergamo	82.136	49.105
16) Cagliari	78.904	47.163
17) Brescia	77.087	48.792
18) Messina	65.308	45.392
19) Parma	59.554	40.460
20) Modena	58.422	41.476

La densità telefonica (numero apparecchi per cento abitanti) nelle dodici città con il maggior numero di abbonati è la seguente: 1) Milano 58,85; 2) Firenze 48,07; 3) Padova 46,23; 4) Genova 46,22; 5) Trieste 46,09; 6) Roma 45,06; 7) Torino 43,38; 8) Bologna 42,03; 9) Venezia 39,41; 10) Napoli 28,49; 11) Palermo 26,63; 12) Catania 25,15.

Viene anche data notizia degli apparecchi in servizio nelle principali città delle aree MEC ed EFTA al 1° gennaio 1972:

APPARECCHI IN SERVIZIO NELLE PRINCIPALI
CITTA' DELLE AREE MEC ED EFTA AL 1° gen-
naio 1972.

PAESI CITTA' (in graduatoria di consi- stenza apparecchi)	Abitanti (migliaia) n°	Apparecchi in servizio n°	Densità telef. (appa- recchi per 100 abitanti)
Italia			
Roma	2.594	1.168.672	45,06
Milano	1.711	1.006.796	58,85
Torino	1.192	523.219	43,88
Genova	803	371.177	46,22
Napoli	1.225	349.161	28,49
Firenze	436	209.485	48,07
Bologna	471	198.000	42,03
Palermo	636	169.283	26,63
Venezia	313	123.214	39,41
Trieste	258	118.971	46,09
Catania	413	103.955	25,15
Padova	200	92.322	46,23
Bari	340	88.249	25,96
Austria			
Vienna	1.615	698.386	43,2
Belgio			
Bruxelles	1.205	585.227	48,6
Anversa	712	225.486	37,7
Liegi	525	138.727	26,4
Danimarca			
Copenaghen	1.407	763.604	54,3
Francia			
Parigi	2.591	1.860.875	71,8
Lione	919	297.653	32,4
Marsiglia	882	213.329	24,2
Bordeaux	271	126.196	46,6
Germania R. F.			
Amburgo	1.971	968.689	49,1
Berlino Ovest	2.134	840.635	39,4
Monaco	1.547	696.350	45,0
Francoforte	797	443.788	55,7
Stoccarda	864	371.964	43,1
Düsseldorf	681	369.399	54,2
Colonia	900	368.286	40,9

PAESI CITTA' (in graduatoria di consi- stenza apparecchi)	Abitanti (migliaia) n°	Apparecchi in servizio n°	Densità telef. (appa- recchi per 100 abitanti)
Hannover	625	272.507	43,6
Brema	645	232.665	36,1
Norimberga	687	229.767	33,0
Essen	706	229.415	32,5
Dortmund	666	167.944	25,2
Wuppertal	416	152.754	36,7
Mannheim	338	122.644	36,3
Duisburg	510	120.933	23,7
Bonn	236	112.686	47,7
Gran Bretagna			
Londra	7.418	3.782.828	51,0
Birmingham	1.013	283.336	28,0
Glasgow	894	262.221	29,3
Edimburgo	453	172.882	38,2
Liverpool	603	171.635	28,5
Manchester	542	155.312	28,7
Leeds	501	148.100	29,6
Bristol	426	132.361	31,1
Kingston upon Hull	392	118.278	30,2
Norvegia			
Oslo	477	307.336	64,4
Olanda			
Amsterdam	809	367.716	45,5
Rotterdam	753	307.331	40,8
L'Aia	620	298.189	48,1
Utrecht	306	117.142	38,3
Portogallo			
Lisbona	782	313.322	40,1
Svezia			
Stoccolma	724	693.739	95,8
Göteborg	450	313.476	69,7
Malmö	264	170.916	64,7
Svizzera			
Zurigo	427	359.447	84,2
Ginevra	323	235.888	73,0
Basilea	319	234.235	73,4
Berna	249	169.288	68,0
Losanna	219	133.420	60,9

L'osceno e i films di Pasolini e Bertolucci

Su questo tema la sera del 23 marzo 1973 all'Università Popolare ho tenuto una conversazione, il cui fine era quello di tracciare il profilo giuridico, estetico e sociologico del cinema d'oggi. I films di Pasolini e Bertolucci hanno suscitato reazioni contrastanti sia nel grosso pubblico, sia nella critica specializzata, sia sul piano morale. Per quest'ultimo punto di vista si evidenziano i riflessi di ordine giuridico circa l'ampiezza del concetto di offesa al pudore penalmente punibile. E' noto l'orientamento della Cassazione, la quale, dopo essersi soffermata su un evanescente criterio di maggioranza non sempre statisticamente sicura in ordine al concetto di comune sentimento del pudore, si è oggi assestata sulla nota posizione dell'uomo sano che vive correttamente nella società del suo tempo, senza essere un anacoreta od un frequentatore di night club. Si sa anche che i giudici di merito si sono rivolti alla Corte Costituzionale non paghi dell'insegnamento della Suprema Corte, lamentando una presunta genericità della formula legislativa relativa all'osceno, tale da non consentire interpretazioni conformi ad un modello tipico. La Corte ha

respinto l'eccezione di incostituzionalità, rilevando che in casi siffatti è esatto da parte del legislatore il rinvio ad espressioni aventi un senso noto a tutti, fra le quali deve includersi quella relativa al pudore. La Corte Costituzionale ha poi (e ciò è particolarmente importante) bocciato la concezione immobilistica del pudore, asserendo che è compito del giudice individuare gli atti contrari al comune sentimento in relazione alle variazioni del medesimo attraverso il tempo. Questo va detto per dimostrare l'assoluta infondatezza di concezioni dirette a sostenere la necessità di sopravvivenza di valori in via di estinzione, tutelabili da una minoranza qualificata ed aventi, secondo l'opinione respinta, carattere immutabile ed eterno.

Nel merito la Cassazione ha qualificato osceni gli atti diretti a rappresentare in modo brutale ed aggressivo le unioni sessuali, e tale circostanza rileva particolarmente oggi, poiché si assiste nel cinema ed anche nello avanspettacolo ad una progressiva diffusione dell'abitudine al nudo integrale. E' proprio in relazione ai films di Pasolini e di Bertolucci (per quest'ultimo «Ultimo tango a Parigi») che si è posta la

questione della loro compatibilità con la disciplina legale. In verità il discorso dovrebbe con maggiore fondamento farsi per le pellicole aventi uno scoperto fine edonistico e commerciale. Tuttavia è doveroso riconoscere che il discorso si pone soprattutto sul piano estetico in relazione al concetto di arte che, anche secondo il Codice Penale, è protetta ed è esente da pena ove l'opera giudicata abbia una dignità formale. In tempi ormai remoti dominava il moralismo, che negava al giudice qualunque potere di indagine circa l'esistenza dell'opera d'arte, la quale veniva negata in radice allorché si ravvisasse l'osceno, la cui condanna doveva prevalere.

Poi venne il pensiero crociano a muovere la morta gora di posizioni retrive, dimostrando l'indipendenza dall'atto morale e volontario dell'arte intesa secondo una versione che risentiva molto del romanticismo trionfante fino agli inizi del presente secolo. Tuttavia il pensiero di Croce accolto anche dalla Cassazione ha sancito la prevalenza dell'arte sull'osceno ed ha quindi dato il via ad un certo tipo di indagine diretta a stabilire quando e come un'opera dovesse ritenersi artistica, stabilen-

do che all'uopo è possibile avvalersi dell'opera di un perito. Croce distingueva gli elementi poetici dai momenti retorici, didascalici e politici e fissava quelle regole assolute dell'arte, che in buona sostanza coincidono con il classicismo. Le teorie più recenti hanno però sposato una valutazione storicistica e relativistica dell'opera d'arte, la quale può avere forma aperta e deve essere giudicata alla stregua del tempo e della società in cui è nata.

Particolarmente la critica strutturalistica ha permesso la salvezza di opere d'arte anche piccole, e non soltanto dei capolavori, così facendo in modo che il cinema impegnato contemporaneo potesse giungere al pubblico non preparato. Infatti il criterio più valido per stabilire l'esistenza dell'opera d'arte sembra essere quello che, non limitandosi ad una pura analisi di carattere linguistico sui significanti, vuole fissare altresì il valore del significato in un riuscito matrimonio di forma e contenuto. In altre parole l'opera esiste quando vi è una notevole quantità di informazione veicolata attraverso segni ricchi, organici e originali.

E' chiaro che non basta un nobile scopo a santificare l'opera, che in tali ipotesi resterebbe puramente apologetica e propagandistica. Bisogna invece che il contesto semantico sia ricco e ciò indipendentemente dall'oggetto dell'opera. Ciò ha permesso una ricerca estesa ad argomenti di qualunque tipo, cosicché l'arte viene veramente protetta senza limiti contenutistici per l'autore. Oggi infatti l'arte deve essere intesa non più come imitazione, secondo gli schemi operanti nel Rinascimento, per il quale in fondo l'arte aveva un sapore fotografico di rifacimento di una realtà creata da Dio. Invero l'angoscia dell'uomo moderno, il Kitsch (ovvero il cattivo gusto istituzionalizzato secondo canoni espressivi di dominio pubblico

od oleografici) e lo sfruttamento totale di ogni possibilità ispirativa data dalle idee che hanno determinato il classicismo hanno oggi spinto l'artista ad una ricerca assolutamente originale e staccata dalla realtà oggettiva. In realtà ciò che conta oggi per l'artista è la sua ipotesi personale e la funzionalità operativa. L'informale, che si è contrapposto al figurativo, vuole sottolineare appunto questo valore di contributo ad una esperienza collettiva dell'opera d'arte, la quale merita di essere ritenuta tale allorché vi è la ricerca di un valido codice espressivo. Il grado di ambiguità delle opere contemporanee è elevatissimo e il pubblico non acculturato difficilmente riesce a comprendere anche il senso di un'opera. La ragione di ciò sta nel fatto che ogni autore usa un suo codice personale cioè un proprio modello di convenzioni comunicative, attraverso segni o simboli aventi un valore allegorico non sempre chiaro. Di qui la funzione mediatizia della critica la quale rende agevole il passaggio dell'opera dal creatore al fruitore. Ad ogni modo è sicuro che le filosofie contemporanee hanno superato le posizioni freudiane di conscio o inconscio, di noi e gli altri. Si parla oggi di ciascuno di noi intento a vivere la propria spazialità e la propria temporalità, proiettato fra gli altri, dai quali imparerà a conoscere se stesso in un confronto democratico ed egualitario. Sotto tale riflesso quindi, a livello della struttura interna, la parola non è più il mezzo di comunicazione più valido ed è stata sostituita dalla relazione e quindi dal comportamento. In base a criteri comportamentistici debbono giudicarsi i films di Bertolucci e Pasolini, i quali sarebbe vano cercare di decodificare secondo criteri sorpassati e romantici, visto e considerato che il gesto e la parola sono ivi strumentalizzati allegoricamente per esprimere un'idea dominante dell'auto-

re. Vi si trova in tutti il concetto che la società borghese e decadentistica è destinata a naufragare paurosamente e vi è simbolizzata dalla morte; al contrario la vita è costituita dall'Eros, inteso in senso carnale, quasi per un vagheggiamento di catarsi pansessualistica. In tale prospettiva solamente può giudicarsi se i due autori citati debbano ritenersi artisti e nella maggior parte dei casi la critica estetica ha risposto positivamente, così come sembra fare la magistratura.

Per le opere invece prive di qualunque valore estetico, si va facendo strada una reazione fortissima al comportamentismo, il quale avrebbe sopraffatto l'arte senza umanizzarla né storicizzarla, sostituendovi l'evento effettuale e quotidiano tautologicamente e piattamente portato avanti. Si vuole quindi restaurare il valore. Il riflesso di tale ritorno ideologico si trova in tema di disciplina di pellicole cinematografiche, per le quali le commissioni di censura preventiva sono orientate verso una rigosità che dovrebbe in breve tempo eliminare il nudo sistematico e commerciale. E' vero che, secondo la concezione dominante, le commissioni di censura dovrebbero tagliare solo le scene gravemente offensive del pudore e non quelle soltanto indecenti, ma l'indirizzo a Roma pare consistere in una difesa del buon costume interpretato in modo austero sia nelle immagini che nel linguaggio. E' vero che si progetta di abolire la censura preventiva limitandola ai films per i minori degli anni 18, ma si pensa anche di affidare al solo foro di Roma il giudizio sulla oscenità dei films, per evitare la disparità di pareri fra commissioni amministrative e fra gli stessi giudici. Sembra appropriata la abolizione della censura preventiva, ma sembra sospetta di incostituzionalità la istituzione di un foro unico. Infatti in giurisprudenza la incertezza è spesso il segno di una palingenesi eti-

co-giuridica che deve trovare il suo sfogo spontaneo senza forzature antidemocratiche, capaci di mettere a tacere le voci eretiche rappresentate dai giudici periferici dissenzienti. Un foro unico, pure orientato verso la restaurazione benefica dei valori della maggioranza, potrebbe assomigliare ad una specie di Tribunale speciale per la difesa dall'osceno, di

cui non vi è la necessità, tenuto conto che gli uffici di controllo vigilano ed in ogni caso mettono in moto le impugnazioni, ove necessarie, allo scopo di assicurare quella unicità tendenziale di giudizio che generalmente il vertice, e cioè la Cassazione, garantisce sufficientemente. Pare quindi giusto lasciare ogni causa per reati cinematografici al suo giu-

dice naturale, che è l'Ufficio Giudiziario territorialmente competente in relazione alla «prima» del film, e semmai, per evitare inconvenienti, limitare al pubblico Ministero territorialmente competente la facoltà di sequestrare il film incriminato, con semplici segnalazioni consultive di altri P.M.

DINO FERRATO

SUI COMPENSI DEI CANTANTI

Ho scritto parecchio su questa rivista in tema di musica leggera, ma sempre sul piano estetico e musicologico. Per completare il discorso, mi corre l'obbligo di informare il lettore che di canzoni si è parlato, per la prima volta, sotto il profilo del compenso, in una sentenza del 15 maggio 1972 del Pretore di Fermo. Questi ha ritenuto che il gestore del locale fosse tenuto a versare l'intero compenso pattuito al cantante Mino Reitano, benchè l'artista si fosse presentato molto tardi e si fosse esibito per un tempo inferiore al convenuto. Il giudice ha creduto di non ravvisare alcun danno pel gestore, perché, sebbene molta gente si fosse allontanata prima dell'arrivo del cantante, nessun cliente aveva chiesto il rimborso del biglietto e perché è notoria sia la pazienza e la facile contentabilità del pubblico amante della musica leggera.

Io credo invece che il compenso dovesse essere adeguatamente decurtato, per le seguenti ragioni, anche relative all'intrinseco valore della esibizione.

Per quanto si riferisce alla canzone, si può dire ormai verso il tramonto il bel canto all'italiana, il quale, pur rifacendosi ad una validissima tradizione nostrana, non è mai uscito dalle secche di un'imitazione di derivazione tardo-romantica, svilita da un complesso di inferiorità verso la lirica. I testi letterari sono spessissimo banali ed avulsi dalla realtà sociale, ripetendo tristi temi amorosi. Vi è pure una corrente anticonformista, che cerca di dare alla canzone un'impronta concreta, ma non sempre tale indirizzo è sincero ed autentico. Poi, sul piano tecnico, negli anni quaranta i modi di cantare si identificavano con pochi capiscuola, al contrario di oggi, quando la proliferazione dei divi ha permesso una pluralità di messaggi una volta addirittura imprevedibile. Tuttavia, sotto il profilo della preparazione professionale, il troppo facile successo di certi fenomeni da 45 giri, cioè di personaggi costruiti dai mezzi di comunicazione di massa, ha fatto inseguire a parecchi il comodo successo di cassetta, a tutto scapito del-

l'affinamento delle proprie qualità canore. Dal punto di vista più strettamente musicale, si è per lo più legati allo schema: «ritornello-intermezzo-ritornello», con una ricerca ossessiva dell'orecchiabilità, che fa presa sulla gente, anche se priva di originalità. Pertanto il successo di critica e di stima non sempre coincide con quello di pubblico, a causa della disinformazione del fruitore. Ciò determina talora la incomprendimento di una musica d'élite, e viceversa il travolgente successo di composizioni ed interpreti mediocri. La suddetta discrepanza si traduce in una non corrispondenza dei compensi agli effettivi valori artistici. Può cioè accadere che, per la legge economica della domanda e dell'offerta, nella quantificazione dei compensi, non vengano giustamente premiate ottime performances e al contrario sia concesso troppo a manifestazioni deteriori. Lo stesso Pretore di Fermo parla di applicazione analogica delle regole sulla riduzione ad equità del contratto ed anche in dottrina (vedi Giur. di Merito 1972, 1, 461 e segg., si par-

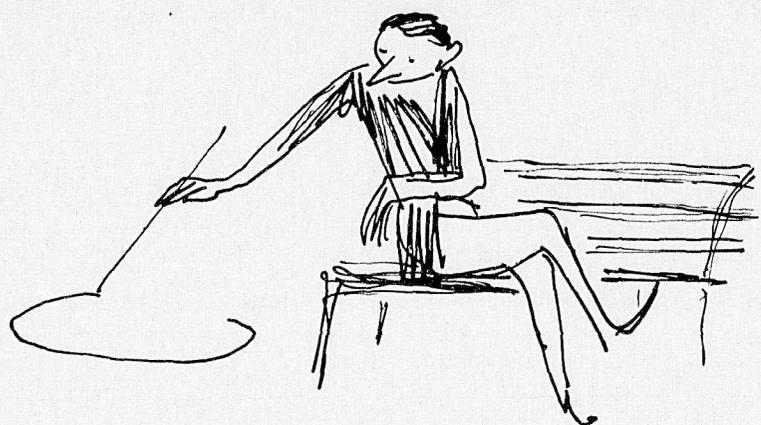
la della necessità di interpretare i contratti secondo la clausola generale di buona fede nonché dei poteri di integrazione del regolamento negoziale con valutazione di carattere etico-giuridico, riservato al prudente apprezzamento del giudice. I rilievi sociologici debbono essere di ausilio ai giudici anche nel caso esaminato. Non serve tale constatazione ove il contratto abbia normale esecuzione. Il problema sorge in sede di patologia del negozio. Per non creare equivoci, si specifica che, trattandosi di autonomia contrattuale ex art. 1322 C.C., la legge non si preoccupa troppo di assicurare la equivalenza delle prestazioni, ma non si può fare a meno sul piano etico di rilevare la comune opinione sfavorevole agli eccessi di taluni compensi (calciatori, divi cinematografici e cantanti) opinione che in tema di patologia del negozio non può non giocare un ruolo fondamentale in sede di sinallagma funzionale, su cui di conseguenza si riverbera una certa rigidità con cui deve essere intesa la esattezza dell'adempimento. Si sa che in una esibizione jazzistica vi è una più probabile coincidenza del compenso pattuito con il valore dell'artista, mentre nel campo della canzone può trattarsi di una moda passeggera immeritabilmente superpagata, magari perché legata ad un unico motivo, affermatosi casualmente nella «parate dei successi», senza seguito alcuno. Non si vuole con ciò arbitrariamente sostituire il giudice alle parti, le quali in base al principio dispositivo, mediante l'accordo sul cachet, hanno attribuito valore normativo in ogni senso alla pattuizione. Il discorso appunto rileva quando vi è un vizio nella esecuzione del contratto. Per la can-

zone il riferimento etico-giuridico investe il cantante considerato in sé e per sé sul piano qualitativo, l'entità del compenso ed il gestore del locale. Si può ben dire, quanto al compenso, che per i gestori vi è quasi uno schema di contratto per adesione. Ogni serata di un protagonista ha una quotazione fissa, va prenotata con notevole anticipo, la esibizione consuetudinariamente ha una durata di quarantacinque minuti e consta di dieci brani, iniziando non oltre la mezzanotte. Sono abbastanza rari i «bis». Si aggiunga che spesso, per fare il maggiore numero di serate i cantanti giungono stanchi e si esibiscono a livelli nettamente inferiori a quelli abituali. Già si è detto della sproporzione nei compensi. Paradossalmente si è sopra spiegato come, se la musica è d'élite come il jazz, proprio perché meno richiesta in quanto meno compresa, vi è adeguatezza di compensi.

Quanto al gestore, sarebbe fuori luogo, con una interpretazione dei fatti politicizzata, attribuirgli la parte antipatica del datore di lavoro in una ideale similitudine con un rapporto di lavoro subordinato ed avvicinare il cantante ad una ipotetica controparte più debole. Semmai le posizioni debbono essere invertite. Infatti oggi la moltiplicazione dei locali pubblici ha sottoposto questo tipo di impresa ad una concorrenza terribile, per cui, tenuto conto degli oneri fiscali e dei notevoli costi di gestione in contrapposizione al carattere elevato dei compensi pagati ai cantanti famosi, si può ben dire che molto spesso per il gestore medio la manifestazione si chiude in passivo. Aggiungasi che tale evenienza è ancora più probabile, ove si tratti di sala da ballo

da poco aperta, in cui il cantante di richiamo serve all'avviamento e si risolve quindi ancora più facilmente in un lusso e perciò in una passività talvolta grossa. In queste circostanze non meraviglia il fatto che talora i prezzi restino immutati, e cioè non maggiorati a scopo pubblicitario, sobbarcandosi il gestore la maggiore spesa del cantante noto. Da tale complessa situazione emerge che, quando il cliente va in un locale, ove, con notevole anticipo, sia stata annunciata una allettante esibizione, vi si reca proprio perché attratto dal personaggio, di cui esso cliente è un fan. Se perciò il cliente si allontana, perché la prestazione annunciata, come nel caso in esame, si fa attendere troppo, anche senza chiedere il rimborso del biglietto, visto che ha ballato e consumato, resta in lui una profonda delusione, e detta impressione negativa, estesa a più persone, può trasformarsi in uno sviamento di clientela. Ciò va detto soprattutto perché le serate con i grandi nomi sono eccezionali in quanto costose ed appunto perciò il fallimento di consimili iniziative si ripercuote sfavorevolmente sull'andamento generale degli affari del locale. Il discorso relativo alla pazienza ed alla facile contentabilità del pubblico potrebbe quindi valer solamente per la ipotesi di una sostituzione praticamente indifferente, ove cioè al nome pressoché sconosciuto di uno dei tanti guitti della canzone, a causa di una sopravvenuta impossibilità dell'ultimo momento, si voglia ovviare con altro complesso egualmente anonimo, per cui le spese di pubblicità e la serata debbano considerarsi sotto ogni profilo normali e di routine.

D. F.



NOTE E DIVAGAZIONI

LE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE DELLA PROVINCIA DI PADOVA

L'Istituto Centrale di Statistica ha fornito i dati complessivi per il 1972 sulle principali coltivazioni agricole delle province italiane. Ci soffermiamo (con riguardo alle colture più diffuse) sui dati della provincia di Padova, raffrontandoli con quelli delle province maggiormente produttrici.

Fumento tenero - In Italia su 2.233.232 ettari si producono 63.493.000 quintali, con la media di 28.4 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 39.974 ettari si producono 1.283.800 quintali (32.1).

Province maggiormente produttrici:

1) Bologna	2.400.000	11) Piacenza	1.504.150
2) Perugia	2.227.000	12) Rovigo	1.493.500
3) Macerata	2.095.900	13) Verona	1.488.400
4) Ferrara	2.015.950	14) Parma	1.479.000
5) Mantova	2.009.200	15) Modena	1.478.600
6) Ancona	1.903.900	16) Ascoli P.	1.392.600
7) Brescia	1.822.100	17) Ravenna	1.367.000
8) Cuneo	1.699.200	18) Pavia	1.356.450
9) Pesaro	1.596.800	19) Milano	1.313.050
10) Alessandria	1.554.750	20) Padova	1.283.800

Fumento duro - In Italia su 1.588.258 ettari si producono 30.736.000 quintali, con la media di 19.4 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 13 ettari si producono 400 quintali (31.5).

Province maggiormente produttrici:

1) Foggia	6.628.000	5) Caltanissetta	1.625.500
2) Palermo	2.414.400	6) Enna	1.617.000
3) Catania	1.834.600	7) Agrigento	1.435.200
4) Campobasso	1.662.450	8) Matera	1.423.150

Granoturco - In Italia su 891.789 ettari si producono 48.023.000 quintali, con la media di 53.9 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 47.442 ettari si producono 2.746.300 quintali (57.9).

Province maggiormente produttrici:

1) Venezia	3.416.700	5) Padova	2.746.300
2) Udine	3.168.300	6) Treviso	2.688.000
3) Verona	2.980.350	7) Cremona	2.227.600
4) Brescia	2.940.400	8) Milano	1.869.550

Segale - In Italia su 24.827 ettari si producono 498.000 quintali (media 20.1 per ettaro).

In provincia di Padova su 6 ettari si producono 180 quintali (29.2).

Province maggiormente produttrici:

1) Bolzano	131.600	4) Udine	28.550
2) Varese	85.600	5) Novara	18.380
3) Cuneo	33.600	6) Torino	17.510

Orzo - In Italia su 186.608 ettari si producono 3.879.000 quintali, con la media di 20.8 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 2.480 ettari si producono 106.260 quintali (42.9).

Province maggiormente produttrici:

1) Roma	305.000	7) Foggia	117.450
2) Udine	235.000	8) Pesaro	115.010
3) Viterbo	232.340	9) Grosseto	113.500
4) Matera	146.590	10) Potenza	113.500
5) Ferrara	122.990	11) Padova	106.260
6) Forlì	120.000	12) Sassari	100.250

Avena - In Italia su 261.912 ettari si producono 4.606.000 quintali, con la media di 17.6 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 106 ettari, 3.170 quintali (30.0).

Province maggiormente produttrici:

1) Foggia	445.000	5) Roma	269.000
2) Potenza	417.000	6) Taranto	214.550
3) Bari	324.190	7) Grosseto	164.550
4) Matera	322.000	8) Catanzaro	151.700

Riso - In Italia su 183.347 ettari si producono 7.510.000 quintali, con la media di 41 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 69 ettari, 2.500 quintali (36,0).

Province maggiormente produttrici:

1) Vercelli	2.793.000	4) Ferrara	458.800
2) Pavia	2.100.800	5) Milano	457.100
3) Novara	1.132.500	6) Alessandria	209.100

Barbabetola da zucchero - In Italia su 245.817 ettari si producono 106.848.000 quintali, con la media in quintali 434,7 per ettaro.

In provincia di Padova su 7.356 ettari, 2.906.900 quintali (395,2).

Province maggiormente produttrici:

1) Bologna	15.500.100	7) Macerata	3.892.900
2) Ferrara	14.791.100	8) L'Aquila	3.677.500
3) Ravenna	8.960.100	9) Forlì	3.020.000
4) Modena	7.310.000	10) Padova	2.906.900
5) Foggia	7.253.800	11) Ascoli	2.417.000
6) Rovigo	6.000.000	12) Piacenza	2.279.000

Tabacco - In Italia su 47.332 ettari si producono 835.000 quintali, con la media di quintali 17,7 per ettaro.

In provincia di Padova su 250 ettari, 3.970 quintali (15,9).

Province maggiormente produttrici:

1) Caserta	219.120	4) Salerno	68.890
2) Lecce	132.600	5) Verona	51.560
3) Benevento	82.500	6) Perugia	49.200

Olivo — In Italia si producono 31.944.000 quintali. In provincia di Padova 2.300 quintali.

Province maggiormente produttrici:

1) Bari	3.799.800	4) Lecce	2.217.300
2) Catanzaro	2.931.500	5) Cosenza	1.992.400
3) Reggio Cal.	2.363.500	6) Brindisi	1.755.700

Pisello (per produzione di granella) - In Italia si, producono su 6.802 ettari, 79.400 quintali, con la media di 11,7 quintali.

In provincia di Padova su 28 ettari, 550 quintali (19,6).

Province maggiormente produttrici:

1) Milano	17.100	3) Bari	10.830
2) Cagliari	13.850	4) Agrigento	5.280

Pisello (per produzione legume fresco) - In Italia su 49.167 ettari si producono 2.605.000 quintali, con la media di 53 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 294 ettari, 17.000 quintali (61,0).

Province maggiormente produttrici:

1) Agrigento	287.400	3) Verona	185.100
2) Napoli	230.600	4) Piacenza	125.100

Aglio - In Italia su 6.578 ettari si producono 635.400 quintali, con la media di 95,1 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 82 ettari, 7.800 quintali (95,1)

Province maggiormente produttrici:

1) Rovigo	69.350	5) Piacenza	47.250
2) Caserta	58.400	6) Roma	38.500
3) Agrigento	50.510	7) Bologna	30.000
4) Napoli	47.330	8) L'Aquila	29.900

Cipolla - In Italia su 20.791 ettari si producono 4.213.000 quintali, con la media di 202,6 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 154 ettari, 36.520 quintali (237,1).

Province maggiormente produttrici:

1) Pavia	459.000	6) Foggia	158.700
2) Salerno	251.580	7) Ferrara	140.000
3) Bologna	250.000	8) Napoli	137.570
4) Catanzaro	203.000	9) Piacenza	130.000
5) Caserta	201.000	10) Bari	129.310

Porro - In Italia su 947 ettari, si producono 233.800 quintali, con la media di quintali 248,2 per ettaro.

In provincia di Padova su 13 ettari, quintali 2.640 (203,1).

Province maggiormente produttrici:

1) Teramo	35.110	3) Forlì	34.500
2) Ascoli P.	34.880	4) Rovigo	28.590

Cetriolo - In Italia su 4.887 ettari si producono 982.000 quintali, con la media di 202 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 254 ettari, quintali 30.600 (120,5).

Province maggiormente produttrici:

1) Bari	162.000	6) Rovigo	50.700
2) Latina	156.100	7) Roma	46.000
3) Salerno	86.000	8) Catanzaro	35.800
4) Ragusa	53.600	9) Foggia	32.500
5) Caserta	51.700	10) Padova	30.600

Cocomero - In Italia su 26.830 ettari si producono 8.034.000 quintali, con la media di quintali 299,4 per ettari. In provincia di Padova, su 248 ettari, 67.900 quintali (273,8).

Province maggiormente produttrici:

1) Latina	1.225.000	6) Taranto	302.900
2) Catanzaro	610.000	7) Roma	275.000
3) Mantova	550.500	8) Lecce	229.800
4) Modena	507.500	9) Milano	177.300
5) Caserta	438.300	10) Cosenza	175.900

Popone - In Italia su 12.585 ettari si producono 2.930.000 quintali, con la media di quintali 231,8 per ettaro.

In provincia di Padova, su 152 ettari, 26.700 quintali (175,5).

Province maggiormente produttrici:

1) Caserta	498.600	5) Latina	116.400
2) Roma	283.000	6) Bologna	107.900
3) Foggia	253.500	7) Trapani	106.900
4) Agrigento	201.200	8) Bari	102.900

Fagiolo (per granella) - In Italia su 107.885 ettari si producono 1.220.000 quintali, con la media di quintali 11,3 per ettaro.

In provincia di Padova su 214 ettari, 4.100 quintali (19,1).

Province maggiormente produttrici:

1) Caserta	288.900	3) Benevento	120.100
2) Napoli	251.000	4) Campobasso	53.100

Fagiuolo (per legume fresco) - In Italia su 37.733 ettari si producono 2.575.000 quintali, con la media di quintali 68,2 per ettaro.

In provincia di Padova su 652 ettari, 38.600 quintali (59,3).

Province maggiormente produttrici:

1) Salerno	263.800	3) Caserta	222.500
2) Verona	261.200	4) Ragusa	149.800

Patata comune - In Italia su 181.699 ettari si producono 26.742.000 quintali, con la media di 147,2 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 1.422 ettari, 390.200 quintali, con la media di 274,4.

Province maggiormente produttrici:

1) Napoli	3.159.500	3) Avellino	1.469.000
2) L'Aquila	1.612.100	4) Caserta	1.226.600

Patata dolce - In Italia su 1.241 ettari si producono 243.900 quintali, con la media di quintali 196,5 per ettaro.

In provincia di Padova, su 464 ettari, 108.790 quintali (234,5).

Province maggiormente produttrici:

1) Padova	108.790	3) Reggio Cal.	33.500
2) Lecce	50.750	4) Rovigo	12.850

Zucca - In Italia su 13.128 ettari, si producono 3.132.000 quintali, con la media di 238,6 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 77 ettari, 21.900 quintali (284,1).

Province maggiormente produttrici:

1) Roma	415.000	4) Latina	171.500
2) Ragusa	354.600	5) Taranto	165.900
3) Bari	195.100	6) Milano	142.600

Semi oleosi - In provincia di Padova non si producono: colza, ravizzone, senape, sesamo. Sono presenti: arachide, soia, girasole.

Arachide: In Italia su 813 ettari si producono 18.250 quintali, con la media di 22,4 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 21 ettari, 440 quintali (21,2).

Province maggiormente produttrici:

1) Napoli	7.500	4) Ragusa	1.200
2) Latina	5.350	5) Padova	440
3) Catanzaro	1.650	6) Ferrara	380

Soia: In Italia su 62 ettari si producono 1.250 quintali, con la media di quintali 20,2 per ettaro.

In provincia di Padova su 11 ettari, 180 quintali (15,9).

Province maggiormente produttrici:

1) Vicenza	1.070	2) Padova	180
------------	-------	-----------	-----

Girasole: In Italia su 9.266 ettari si producono 182.000 quintali, con la media di 19,6 quintali per ettaro.

In provincia di Padova, su 7 ettari, 140 quintali (20,6).

Province maggiormente produttrici:

1) Grosseto	87.800	4) Pisa	8.140
2) Ancona	25.450	5) Macerata	6.660
3) Perugia	14.900	6) Siena	6.250

Asparago - In Italia su 7.049 ettari si producono 438.800 quintali, con la media di quintali 62,3 per ettaro.

In provincia di Padova su 125 ettari, 6.710 quintali (53,7).

Province maggiormente produttrici:

1) Bologna	50.000	5) Ferrara	37.850
2) Roma	47.500	6) Caserta	34.100
3) Verona	38.570	7) Pisa	31.500
4) Napoli	37.900	8) Torino	26.580

Ravanello - In Italia su 735 ettari si producono 124.400 quintali con la media di quintali 169,3 per ettaro.

In provincia di Padova su 2 ettari, 240 quintali (120,0).

Province maggiormente produttrici:

1) Roma	34.000	3) Milano	10.960
2) Forlì	22.800	4) Napoli	10.100

Melanzana - In Italia su 12.046 ettari si producono 3.074.000 quintali con la media di quintali 255,2 per ettaro.

In provincia di Padova su 147 ettari, 42.700 quintali (290,7).

Province maggiormente produttrici:

1) Napoli	606.000	4) Lecce	165.700
2) Ragusa	187.800	5) Roma	161.000
3) Caserta	180.900	6) Taranto	152.000

Peperone - In Italia su 19.580 ettari si producono 4.215.000 quintali con la media di quintali 215,3 per ettaro.

In provincia di Padova su 147 ettari, 42.700 quintali (290,8).

Province maggiormente produttrici:

1) Napoli	379.000	3) Ragusa	329.200
2) Lecce	345.100	4) Caserta	286.700

Pomodoro - In Italia su 112.406 ettari si producono 30.680.000 quintali con la media di quintali 272,9 per ettaro.

In provincia di Padova su 680 ettari, 235.000 quintali (345,5).

Province maggiormente produttrici:

1) Salerno	4.217.500	4) Napoli	1.704.700
2) Ragusa	2.991.100	5) Foggia	1.302.000
3) Caserta	2.120.300	6) Parma	1.172.700

Insalate (indivia, lattuga, radicchio) - In Italia su 44.047 ettari si producono 7.949.000 quintali, con una media di quintali 180,5 per ettaro.

In provincia di Padova su 652 ettari, 60.100 quintali (92,2).

Province maggiormente produttrici:

1) Bari	1.468.700	3) Roma	507.500
2) Salerno	694.200	4) Napoli	387.400

Vite (uve da tavola) - In Italia si producono 10.570.000 quintali, in provincia di Padova 4.500.

Province maggiormente produttrici:

1) Chieti	2.480.000	3) Bari	1.896.100
2) Foggia	2.204.800	4) Taranto	1.064.900

Vite (uve da vino) - In Italia si producono 83.118.000 quintali, in provincia di Padova 2.159.000.

Province maggiormente produttrici:

1) Trapani	6.138.300	6) Roma	2.380.300
2) Ravenna	4.077.300	7) Lecce	2.355.300
3) Verona	3.606.200	8) Modena	2.315.900
4) Treviso	3.443.800	9) Padova	2.159.000
5) Foggia	2.471.800	10) Agrigento	2.110.400

Uva (destinata alla vinificazione) - In Italia si producono quintali 84.359.000 per ettolitri 59.190.000. In provincia di Padova quintali 2.124.500 per ettolitri 1.423.400.

Province maggiormente produttrici (in ettolitri):

1) Trapani	4.521.800	7) Lecce	1.718.000
2) Ravenna	3.124.200	8) Bari	1.643.500
3) Verona	2.665.300	9) Modena	1.584.000
4) Treviso	2.470.700	10) Taranto	1.574.300
5) Foggia	2.250.000	11) Brindisi	1.508.600
6) Chieti	1.862.000	12) Padova	1.423.400

Rapa - In Italia su 5.289 ettari si producono 1.039.000 quintali, con una media di quintali 196,4 per ettaro.

In provincia di Padova su 11 ettari, quintali 3.700 (338,2).

Province maggiormente produttrici:

1) Roma	350.000	3) Taranto	158.000
2) Brindisi	188.800	4) Teramo	61.600

Bietola - In Italia su 3.522 ettari si producono 714.200 quintali, con una media di quintali 202,8 per ettaro.

In provincia di Padova su 27 ettari, quintali 5.800 (215,0).

Province maggiormente produttrici:

1) Roma	120.000	3) Savona	45.000
2) Brindisi	51.000	4) Forlì	44.800

Cardo - In Italia si producono su 986 ettari, 212.500 quintali, con una media di 215,5 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 14 ettari, 3.800 quintali (267,9).

Province maggiormente produttrici:

1) Massa	56.850	3) Cagliari	17.100
2) Asti	26.900	4) Macerata	10.300

Finocchio - In Italia su 14.480 ettari si producono 3.055.000 quintali, con una media di quintali 211,0 per ettaro.

In provincia di Padova su 36 ettari, 5.400 quintali (290,0).

Province maggiormente produttrici:

1) Roma	326.000	4) Bari	157.100
2) Salerno	253.800	5) Lecce	125.300
3) Viterbo	250.000	6) Taranto	119.600

Sedano - In Italia su 4.951 ettari si producono 1.274.000 quintali, con una media di quintali 257,3 per ettaro.

In provincia di Padova su 27 ettari, 6.000 quintali (221,9).

Province maggiormente produttrici:

1) Alessandria	240.100	3) Venezia	81.900
2) Asti	96.000	4) Roma	66.000

Cavolo - In Italia su 24.843 ettari si producono 5.676.000 quintali, con una media di quintali 228,5 per ettaro.

In provincia di Padova, su 742 ettari; 179.800 quintali (243,2).

Province maggiormente produttrici:

1) Milano	555.300	5) Verona	300.500
2) Bari	426.600	6) Torino	240.000
3) Roma	366.000	7) Alessandria	218.700
4) Caserta	348.700	8) Padova	179.800

Cavolfiore - In Italia su 33.626 ettari si producono 6.638.000 quintali con una media di quintali 197,4 per ettaro.

In provincia di Padova su 262 ettari, 45.500 quintali (173,7).

Province maggiormente produttrici:

1) Caserta	925.000	4) Pesaro	357.900
2) Salerno	899.400	5) Roma	290.000
3) Napoli	856.700	6) Ragusa	241.200

Spinacio - In Italia su 8.602 ettari si producono 1.009.000 quintali, con una media di 117,3 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 168 ettari, 15.270 quintali (91,0).

Province maggiormente produttrici:

1) Roma	206.490	4) Pisa	64.300
2) Napoli	72.740	5) Latina	61.480
3) Livorno	71.560	6) Alessandria	57.850

Carota - In Italia su 7.289 ettari si producono 2.405.000 quintali, con una media di 329,9 quintali per ettaro.

In provincia di Padova su 34 ettari, 6.700 quintali (197,4).

Province maggiormente produttrici:

1) Ragusa	441.300	4) Roma	235.000
2) L'Aquila	324.000	5) Siracusa	189.000
3) Venezia	306.000	6) Rovigo	100.800

Coltivazioni floreali - Hanno occupato in Italia ettari 9.193,75, in provincia di Padova ettari 81.

Valore della produzione commerciata e valore presunto della produzione non commerciata nella campagna 1971-1972: totale in migliaia di lire: in Italia 145.070.202; in provincia di Padova 812.000.

Nelle province maggiormente produttrici (sempre in migliaia di lire):

1) Imperia	69.177.200	6) Lucca	4.852.000
2) Pistoia	11.893.000	7) Latina	2.143.000
3) Genova	11.406.100	8) Cagliari	1.995.900
4) Roma	10.346.000	9) Pisa	1.821.000
5) Napoli	8.611.850	10) Varese	1.544.869

Pesco - In Italia si producono 12.682.000 quintali, in provincia di Padova 35.300.

Province maggiormente produttrici:

1) Caserta	1.612.200	4) Napoli	1.425.700
2) Verona	1.597.300	5) Forlì	1.060.000
3) Ravenna	1.540.100	6) Cuneo	702.700

Susino - In Italia si producono 1.487.000 quintali, in provincia di Padova 1.800.

Province maggiormente produttrici:

1) Napoli	320.100	4) Bologna	114.000
2) Modena	195.100	5) Ferrara	104.700
3) Ravenna	131.800	6) Avellino	78.900

Mandorlo - In Italia si producono 1.277.000 quintali, in provincia di Padova 300.

Province maggiormente produttrici:

1) Agrigento	233.000	3) Siracusa	107.500
2) Caltanissetta	198.000	4) Ragusa	103.300

Fico - In Italia si producono 1.465.000 quintali, in provincia di Padova 1.600.

Province maggiormente produttrici:

1) Salerno	136.200	3) Chieti	118.000
2) Catanzaro	132.800	4) Brindisi	113.400

Nocciuolo - In Italia si producono 795.000 quintali, in provincia di Padova 200.

Province maggiormente produttrici:

1) Avellino	270.200	3) Viterbo	100.400
2) Napoli	137.700	4) Salerno	72.600

Melo - In Italia si producono 18.732.000 quintali, in provincia di Padova 453.900.

Province maggiormente produttrici:

1) Bolzano	3.309.000	4) Trento	1.049.200
2) Ferrara	2.878.200	5) Bologna	1.000.000
3) Verona	2.700.900	6) Cuneo	941.700

Pero - In Italia si producono 15.364.000 quintali, in provincia di Padova 173.100.

Province maggiormente produttrici:

1) Ferrara	3.518.000	4) Modena	1.200.000
2) Bologna	2.250.000	5) Rovigo	746.700
3) Ravenna	1.907.100	6) Verona	505.800

Albicocco - In Italia si producono 731.000 quintali, in provincia di Padova 1.200.

Province maggiormente produttrici:

1) Napoli	283.100	4) Bologna	40.000
2) Savona	45.100	5) Salerno	38.500
3) Forlì	43.600	6) Cuneo	32.200

Fragola - In Italia si producono su 10.960 ettari 1.064.000 quintali, con una media di quintali 97,1 per ettaro.

In provincia di Padova su 101 ettari, 11.650 quintali (115,4).

Province maggiormente produttrici:

1) Forlì	225.000	3) Verona	132.310
2) Ferrara	169.100	4) Bologna	100.100

Ciliegio - In Italia si producono 1.997.000 quintali, in provincia di Padova 11.900.

Province maggiormente produttrici:

1) Avellino	321.400	4) Salerno	117.500
2) Verona	169.100	5) Modena	111.200
3) Napoli	163.600	6) Caserta	106.300

Melógrano - In Italia si producono 35.000 quintali, in provincia di Padova 200.

Province maggiormente produttrici:

1) Ragusa	5.500	4) Bari	2.700
2) Siracusa	3.600	5) Cagliari	2.300
3) Taranto	2.800	6) Catanzaro	2.000

Loto - In Italia si producono 617.000 quintali, in provincia di Padova 7.600.

Province maggiormente produttrici:

1) Caserta	169.500	3) Salerno	77.100
2) Napoli	126.400	4) Forlì	60.000

Noce - In Italia si producono 772.000 quintali, in provincia di Padova 500.

Province maggiormente produttrici:

1) Napoli	335.200	3) Avellino	90.600
2) Caserta	105.500	4) Salerno	52.700



VETRINETTA

LA DIOCESI DI PADOVA 1972

Chi si occupa di storia cittadina (e non soltanto religiosa ma anche civile) sa qual'è l'importanza degli Almanacchi Diocesani di Padova, apparsi dal 1824 in poi, in continuazione di quegli splendidi «*Diario o sia giornale*» editi dagli Stampatori Vescovili Conzatti nel Settecento.

Di questi giorni è uscito, dopo alcuni anni di interruzione, l'Annuario 1972, un grosso volume di oltre novecento pagine, accuratamente stampato dall'Antoniana. A noi è stato donato dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo: e ben sa-

pendo come tali pubblicazioni possano avere una diffusione ristretta, ascriviamo a nuova benemerita dell'Istituto di Credito concittadino l'averlo in parte distribuito.

La novità di questo Annuario è che di ogni principale edificio religioso si sono raccolte notizie storiche ed artistiche. Si sono poi voluti usare nuovi criteri di compilazione, arricchendolo di quanto può interessare il lettore. Unica menda: nell'elenco generale dei sacerdoti diocesani non sono state indicate (come sempre era stato fatto e come sarebbe stato utilissimo) le pagine di ri-

chiamo ove sono specificati gli uffici occupati da ciascun sacerdote.

Ma ciò poco toglie all'importanza della pubblicazione, presentata dal Vescovo mons. Girolamo Bordignon, e suddivisa nei seguenti capitoli: Il Pontefice, il Collegio dei Cardinali, la Curia Romana, la Chiesa in Italia, la Regione Triveneta, la Diocesi di Padova (il Vescovo, la Curia, le Parrocchie, i Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Istituti di educazione, Associazione di formazione, Attività assistenziali e religiose).

R. P.

I «CIRCUITI» POETICI DI LUCIO PISANI

In questa nuova raccolta di poesie di Lucio Pisani («Circuiti di resistenza» editore Mursia - Milano) c'è un'ansiosa ricerca di contenuti e modi espressivi nuovi, la quale rifiuta certe vacue ed eccentriche sperimentazioni di oggi. L'indagine è incentrata principalmente sulla problematica contemporanea, di cui è protagonista l'uomo del secondo dopoguerra, con il suo «male oscuro» ed il suo asfittico condizionamento al «robotismo» del vivere sociale.

Le antinomie, le contraddizioni, le crisi ed i paradossi del nostro

tempo, trovano nella matura ispirazione di questo ancora giovane poeta, un retroterra fertile, adatto a far lievitare pensieri ed immagini di una poesia, (che va subito detto) brucia di calore umano, d'inquietudine e si fa spesso dramma esistenziale, risonanza della memoria o confessione segreta, all'insegna di un realismo sui generis, lucido e fermo, dolente e consapevole che la «risorsa del vivere» non sta nel «quanto», ma nel «come» e che vivere è coscienza della morte.

Sarebbe difficile tentare di inca-

sellare questa poesia in una categoria estetica e confezionarla con una delle tante etichette modali o di comodo. Essa sfugge ad una precisa classificazione per le sue complesse componenti psicologiche e morali, che stimolano la dialettica ed eccitano di volta in volta il sensibilissimo «underground» del poeta con i suoi umori, i suoi impulsi, le sue predilezioni. Tuttavia, nella sua «topologia» permane, come già nel libro precedente («Se vivere è durare») la tentazione lirica, anche quando sembra smorzarsi, od arrestarsi

bruscamente, di fronte alla «resistenza» della realtà, o quando diventa meditazione profonda dell'«epica quotidiana», della vicenda di un mondo, cui è venuta a mancare la possibilità di comunicare con gli altri. Ne consegue una «Weltanschauung» severa e palpitante, percorsa da un sentimento accorato e deluso della vita e della morte, il quale recupera i movimenti primari e le dimensioni etiche delle figure, dei luoghi e delle cose. La morte è «il più lungo viaggio», che termina nel «sonno della pietra» e la vita ha una sua faticosa gestazione nelle sue apparizioni illuminanti, nelle sue lente ma tragiche metamorfosi «Rimane il suo compagno sul rialzo / assorto, / malinconico, presago / forse di solitudine futura. / Ubbie consuete, fantasie usurate / intese solamente a lievitare / l'indifferente immota eternità / che coscienza d'essere sommuove; / fin quando, per un urto più deciso / fatale indifferibile preciso, / il soffio che alla creta diede moto / si fermerà coi palpiti del cuore».

Ma la vita reca in sé anche il germe di profonde lacerazioni, l'eco crepuscolare delle partenze e degli addii, i segni di una storia, di un destino comune, in cui tutti possiamo riconoscerci. Così nella poesia «Circuiti di resistenza» che dà il titolo al libro, l'attesa del vecchio che si «ricongiunge al filo dell'infanzia / nel buio che disarmo ogni ragione» è commisurata, in stretta relazione di pensiero, con la percezione immaginativa e spaziale della Terra, che indifferente come la leopardiana «matrigna natura» prosegue il suo possente moto perenne «scandendo anniversari per chi resta».

Siamo arrivati alle antitesi, quasi di prammatica nei poeti della generazione di mezzo, a cui Lucio Pisani appartiene. Vita-morte, Amore-dolore, sogno-realtà, infanzia-vecchiaia, aspirazione-resistenza, sono

anche qui i poli magnetici di una medesima visione e di uno stesso nucleo filosofico e la voce di Pisani insorge con una precisa cognizione del dolore umano, con una coscienza chiara quanto drammatica dell'inarrestabile divenire delle cose, come della realtà della esistenza, vista nel suo urto emotivo, nei suoi improvvisi celesti, alla luce di una anelante chiarificazione interiore. E da questi «Circuiti trilling» si diramano altri motivi, proiettati, con vario grado d'intensità e di sospensione, in direzioni e situazioni diverse: ora ragonative, espressioniste, allegoriche; ora intimistiche, simboliste, ermetizzanti. In essi circola la consapevole innocenza di chi è risucchiato dall'ingranaggio ossessivo di un sistema stereotipato di vita, o di chi si è irretito in un angoscioso asservimento alla fissità di una «routine», in cui sembra quasi impossibile il dialogo civile e umano, e problematico fare armonizzare lo spazio fisico, dentro e con, lo spazio ideale. Un esempio? Togliamo dalla poesia «La Resa»: «sospesi a una parola senza immagini / siamo suoni, incorporee figure / se l'uscio semichiuso ci fa ombre / . / Fummo uniti / a respirare insieme l'esistenza / già nella nostra casa / fra due stanze diverse / il tedio quotidiano / una coltre rovescia di caligine / la chiacchiera banale / ci divide».

La schiavitù dell'automatismo che adultera i nostri genuini slanci emozionali, l'alienazione che fa smarrire la nostra identità psicologica e morale, la piatta standardizzazione dei livelli mentali, costituiscono gli altri temi d'attualità del libro; ma accanto ad essi, non mancano i rimandi autobiografici, i moti d'animo e di chiusa pena, le note fresche e fragranti di natura, articolati in un tessuto lessicale omogeneo e modernamente intonato, dove la discorsività, talora un po' sentenziosa, è vinta dalla meditazione poetica e dove alle indicazioni morali e spiritua-

li (il senso del vuoto, del nulla, l'incomunicabilità, la precarietà della vita ecc.) fanno riscontro le verifiche, le constatazioni, le ipotesi assurde, i cupi dubbi, gli interrogativi inquietanti, che generano riflessioni, sentimenti ed evocazioni struggenti. Essi segnano forse i momenti più alti e più lirici della poesia di Pisani, ma non perché, come è stato detto, vi si recepisca un aggancio «crepuscolare», ma perché dimostrano esplicitamente che malgrado la sua salda piattaforma culturale linguistica, questo poeta comasco di adozione, ma avellinese di origine, non ha perduto le sue ancestrali radici «mediterranee». Ed è un bene per lui, perché è proprio la sua «mediterraneità» a compensare qualche cedimento formale e ad attutire certe asprezze di tono proprie dell'andante discorsivo. In definitiva è una «mediterraneità positiva, che crea, a volte, ineffabili fonemi e produce coloriture di non trascurabile compiutezza e valore. E qui, nella sfera della bellezza, si accentuano le trasposizioni fantastiche, germoglianti da un intimismo smemorante di sapore «quasimodiano», per cui le parole sgorgano con una loro nitida forza tranquilla e le immagini oniriche ed i traslati, si stemperano o s'illimpidiscono in una luce calda da serena estate. «E memoria saranno / le parole che non ritorneranno, / se già in suoni diversi / quest'idillio si sperde / e la stagione / cambia la veste verde / e in elusivi segni / le attese ci confonde». Abbiamo preso da «Stagioni», che unita alle altre liriche (come «Conquista», «Cronaca familiare», «Frammenti d'unità», «Retrospectiva», «Forse stasera piove al mio paese» «Il modo», «Estiva sul lago», «Quieta noli movere» ecc.) ed alla già citata «Circuiti di resistenza» sono a nostro avviso, tra le più suggestive e risolte.

Crepuscolarismo e mediterraneità a parte, Lucio Pisani ci dà con questo libro un'altra convalida del

suo impegno e del suo talento in un esatto correlativo oggettivo, attraverso un linguaggio ricco di motivi propri, modulato su ondeggiamenti interni e visivi di catturante fascino. Questi suoi «Circuiti» poetici

nella loro nuda secchezza ricordano da una parte il primo Montale per il loro pungente «male di vivere»; dall'altra Pavese per l'anelito morale e per certe amare ed ironiche annotazioni. Ma la lezione di sif-

fatti maestri è stata raccolta da Pisani con cautela e condensata formalmente in succosi frutti, con intelligenza, equilibrio ed autenticità di sentimenti.

MARIO GORINI

«DUETTO» di Antonio e Helen Barolini

'Paesia e verità' è l'endiadi premessa al titolo delle 'poesie reciprocamente tradotte e raccolte nelle rispettive lingue' di Antonio e Helen Barolini.

Le liriche, «DUET» edito da Neri Pozza, 'toccano — come avverte la prefazione — per caso, temi affini'.

Il leitmotiv, il tema dominante che ci sembra unire le voci di questi due singolari poeti, è la fede nella vita, seppur diversamente espressa, a seconda che venga proposta in una proiezione dinamica, o sia invece accolta come stimolo atto ad attenuare dubbi, timori, incertezze.

Così, sin dall'inizio della raccolta, si osserva come le poesie si articolano, con un'impronta individuale che le caratterizza in un 'dialogo' singolare, in un alternarsi dell'offerta di fede di A. Barolini e della sua puntuale elaborazione nella sensibilità della moglie Helen.

Esemplificando, notiamo come alla suadente esortazione di Barolini in 'Polline' (a nostro avviso una tra le più belle liriche dell'intera silloge), faccia eco l'incalzare d'interrogativi, in un quasi dolente ritmo iterativo, dell'«Umbria» di Helen:

«Se un buffo di vento
ti solleva
e ti sostiene lontano
sulle onde dei mari
e ad altre rive ti trasporta
non essere
sterile petalo
o barbaglio di luce
che si dissolve nell'aria
MA COME POLLINE, dove cadi
affonda la nuova radice
e cresci nuova speranza
e virgulti e nuove foglie...»

«E' l'Umbria sogno,
condizione d'esistere
...Vita restituita?
Esiste un'Umbria?
Non risvegliarmi, tempo».

Scorrendo i vari episodi di cui è intessuto questo delicato 'epistolario' poetico sempre si coglie la medesima, ricorrente 'costante': alla proposta di fede espressa dal poeta, la 'voce' di Helen Barolini si fa più sicura.

Così i magnifici versi di «Testamento» trovano un innesto 'naturale' nel tono meditativo di «Questo dolce turbamento», che registra alcune tra le più riuscite espressioni poetiche di Helen Barolini.

«...il giorno non è luce
se non si nutre della notte.
Rivolgì in amore
ogni traccia della memoria
che ci fece compagni...».

La risposta, la troviamo puntualmente 'modellata' ed accresciuta nei versi di Helen:

«...questi giorni di adesso
son più saldamente ormeggiati
alla dolcezza del ricordo:
GRADUALE ACCENTUARSI
DI SENSIBILI MODI
E SCOPERTE».

Concludendo questa nostra brevissima rassegna delle voci poetiche di Antonio e Helen Barolini nel loro singolare 'duetto', additiamo gli ultimi versi della prima lirica di Antonio Barolini, «Il polline»:

«...e il mondo sempre medesimo
contempla intorno e stupendo
consuma l'agro-dolce
liquore della diletta vita,
...cara ebbrezza fino all'estremo».

Parole, che ci sembra racchiudano in sé l'immagine più eloquente di un messaggio dove l'uomo è visto nella sua autentica dimensione.

ANNAMARIA LUXARDO

IL SANTO

È uscito il primo numero 1973 (gennaio-aprile 1973) de «Il Santo», la Rivista Antoniana di Storia, dottrina, arte. Di padre Vergilio Gamboso: «I sermoni festivi di Servasanto da Faenza nel codice 490

dell'Antoniana». Di Dino Cortese prosegue la pubblicazione di «Sisto IV papa antoniano». Tra le note e ricerche: «Iconografia antoniana nelle Chiese di Roma» di Umberto Vichi e «Ancora sul culto a S. Anto-

nio nell'Isola di Malta» di Bonaventura Fiorini. Recensioni, rassegna delle riviste e notiziario completo dell'interessante fascicolo.

R. P.

UN MOSAICO DI LANSKOY

La facoltà di scienze dell'Università di Rennes sarà ornata da un mosaico che il ravennate Carlo Signorini ha realizzato su cartone di Lanskoj. L'opera è stata esposta nei chiostri francescani, vicino alla tomba di Dante.

Si tratta di un lavoro di enormi dimensioni (18 metri e 45 centimetri di lunghezza, due metri di altezza) che l'artigiano ravennate ha ultimato in questi giorni riuscendo a tradurre in visione musiva eccellente una composizione fra le più rappresentative dell'arte di Lanskoj, un astrattista che fa parte di quella cerchia di pittori legati al mondo e

ai modi di un Kandisky o di un Klee.

Nella sua presentazione dell'opera, Giuseppe Marchiori ha notato Lanskoj «riassume in sé l'esperienza fondata su un lungo travaglio spirituale, e la esprime in questa specie di sinfonia colorata, dalla limpida trama, che si svolge in una continuità bene articolata di rapporti fra le linee geometriche dominanti e i vari nuclei formali, che esse legano insieme in modo unitario. Sono dei gruppi colorati, ogni volta diversi, che spiccano per la varietà luminosa dei rossi, degli azzurri, dei verdi, dei gialli, sulla appa-

rente uniformità dello sfondo, modulato invece su almeno una trentina di bruni, dai più chiari ai più scuri».

Marchiori sottolinea poi l'ispirazione dell'artista, che si rifà alle fantasie dell'Oriente, un Oriente che più che mai è presente a Ravenna, con i mosaici bizantini, per concludere con una citazione dello stesso Lanskoj: «Dans l'art il n'y a ni commencement ni fin». Un modo in apparenza paradossale, ma che è confermato dal moto continuo della composizione.

G. L.

BRUNO CESÁR espone

LE ULTIME IMMAGINI
DELL'OPERA PITTORICA
"NATURA VIVENTE,,

VIOLETTA
galleria d'arte moderna
LIMENA

dal 2 al 16 dicembre 1973



notiziario

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA A TERRANEGRA

Il 23 settembre il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, accompagnato dal Presidente del Consiglio on. Rumor, dal Ministro della Sanità on. Gui, dal sen. Albertini per il Senato, dall'on. Lucifredi per la Camera, dal prof. Crisafulli per la Corte Costituzionale e dalle massime autorità civili, militari e religiose della città, della provincia e della regione, ha presenziato alla manifestazione celebrativa del trentennale nel Tempio dell'Internato Ignoto a Terranegra.

TRAMAG 73

Si è svolto dal 3 al 7 ottobre nei quartieri fieristici il Tramag 73, undicesima mostra internazionale dei trasporti interni, magazzinaggio, containerizzazione, distribuzione e manutenzione.

COMANDO BRIGATA CARABINIERI

Il generale di brigata Salvatore Pennisi ha lasciato il comando della 3. Brigata carabinieri, destinato al comando generale dell'Arma con incarichi speciali. Gli succede il col. Giulio Grassini, comandante la scuola sottufficiali dei carabinieri di Firenze dal 1971 all'ottobre 1972. Il col. Grassini, che ha 51 anni, combattente nell'ultima guerra mondiale sul fronte balcanico, nel periodo della lotta di liberazione ha fatto parte della formazione «banda Caruso». E' insignito di due croci al merito di guerra, del distintivo d'onore dei Volontari della libertà e della guerra di Liberazione, nonché della medaglia d'oro al merito di lungo comando.

LICIO BURLINI

Il dott. Licio Burlini, caporedattore della sede Rai di Venezia, è deceduto improvvisamente a Lignano.

Nato a Capodistria 55 anni orsono, Licio Burlini si era trasferito a Trieste nell'immediato dopoguerra, assunto prima dall'agenzia di notizie «Astra» e quindi dalla Rai, nella redazione

del giornale radio. Ha retto come vice caporedattore il giornale radio sloveno. Nel 1966 era stato nominato caporedattore e destinato a reggere la sede di Venezia del giornale radio. In questi sette anni ha dato rilevante impulso ai servizi giornalistici della sede. Continuava infatti a collaborare con note di politica, costume e critica d'arte, al settimanale cattolico «Vita nuova». S'era dedicato anche agli studi storici, particolarmente per quanto si riferiva all'Istria. Collaboratore di vari giornali e autore di alcuni libri, aveva avuto riconoscimenti particolari con una raccolta di esperienze negli Stati Uniti.

IL VIAGGIO DEL VESCOVO IN BRASILE E ECUADOR

E' rientrato dopo un lungo viaggio in Brasile e nell'Ecuador, iniziato il 10 luglio, il Vescovo di Padova. Si è trattato di una visita pastorale in parrocchie affidate a sacerdoti padovani, dove il presule si è interessato della situazione dei sacerdoti e dei fedeli.

LA MOSTRA DEL BRONZETTO

Si è inaugurato nella Sala della Ragione il IX Concorso Internazionale del Bronzetto.

I più noti scultori del mondo sono presenti alla celebre rassegna, senz'altro superiore alle precedenti per completezza e per validità organizzativa.

La realizzazione ha impegnato il segretario generale Fulvio Pendini e lo scultore Carlo Mandelli, che ne ha curato l'allestimento con originale criterio, su progetto dell'architetto Camillo Pluti.

Il catalogo è stato approntato con diligenza da Cornelia Mora Taboga.

COMMISSIONE PER LA SALVAGUARDIA DI VENEZIA

Della Commissione parlamentare composta da dieci senatori e dieci deputati, istituita a termini dell'articolo 13, della

legge speciale per la salvaguardia di Venezia, è stato chiamato a far parte anche un deputato padovano l'on. Marcello Olivi.

La Commissione dovrà esprimere il proprio parere in merito alle norme che il Governo emanerà per gli interventi di restauro e risanamento conservativo in Venezia insulare, nelle isole della laguna, e nel centro storico di Chioggia, da effettuarsi, nell'ambito dei rispettivi territori, a cura dei Comuni di Venezia e di Chioggia.

MONS. MARIANO GERONAZZO

E' mancato il 14 agosto Mons. Mariano Geronazzo. Nato a S. Pietro di Barbozza il 3 agosto 1896, compì gli studi nel Seminario, interrotti dalla partecipazione alla prima guerra mondiale. Fu per due anni assistente nel Collegio Vescovile di Este; passò poi al Seminario, dove trascorse tutta la sua vita; dapprima, nel 1928, come Vice-rettore e dal 1931 come insegnante di Morale, di Diritto Canonico e Matrimoniale, di Pastorale, di Arte Sacra.

Era Canonico residenziale, Censore ecclesiastico, Esaminatore sinodale, Promotore di giustizia nel Tribunale ecclesiastico.

Dal 1941 fu, per parecchi anni, Assistente diocesano dei Laureati Cattolici.

CONFERENZA SULL'INFORMAZIONE

A cura dell'U.C.S.I. si è svolta il 22 e 23 settembre a Recoaro la conferenza nazionale sull'informazione: «Per una organica e democratica riforma».

VASCO ROSSI

E' mancato il 27 settembre l'avv. Vasco Rossi. Nato a Padova il 27 agosto 1920 esercitava la professione nella nostra città e aveva raggiunto grande e meritata stima.

POSTE E TELEGRAFI

Il dott. Antonio Colombo, direttore provinciale delle Poste di Padova, è stato nominato dirigente superiore a Venezia. Lo sostituisce il dott. Salvatore Pace, proveniente da Bologna.

ASSOCIAZIONE ALBERGATORI TERMALI

Ha avuto luogo, al Kursaal della Azienda di Soggiorno e Turismo di Abano, l'assemblea generale, straordinaria, dell'associazione albergatori termali del centro aponense.

Il principale argomento all'ordine del giorno era la nomina del presidente della associazione.

Con votazione unanime, per schede segrete, è stato riconfermato nella carica il comm. Gigi Mioni.

TONI E GIANNI STRAZZABOSCO

Si è tenuto a Trento (al Centro Culturale M. Fogolino) dal 5 al 22 ottobre una personale di Toni Strazzabosco e Gianni Strazzabosco.

SOCIETA' DI BIOFISICA

Il convegno della Società italiana di biofisica e biologia molecolare, ospitato presso il Seminario chimico dell'Università, ha aperto i lavori con un'interessante serie di relazioni che hanno avuto come oggetto gli argomenti più attuali della bio-

logia; dallo studio degli acidi nucleici a quello delle proteine globulari e delle proteine fibrose della matrice extra cellulare. Il presidente della Società prof. Falaschi, del Laboratorio di Genetica biochimica ed evolutivista del Cnr di Pavia, ha aperto il convegno, seguito dal saluto del prof. Crepet, preside della Facoltà di medicina e chirurgia in rappresentanza del Rettore prof. Merigliano e dal benvenuto del direttore del Seminario chimico prof. Pecile.

ISPETTORATO FORESTE

Cambio della guardia presso la direzione dell'Ispettorato Regionale delle Foreste di Padova. Il dott. Vittorio Gabella dopo quattro anni di lavoro nella nostra città ha chiesto di essere collocato a riposo.

In sua sostituzione il ministro per l'Agricoltura e Foreste. Ferrari-Aggradi, ha chiamato il dott. Antonio Bezzea, ispettore generale del Corpo Forestale dello Stato e già capo dell'ispettorato ripartimentale di Vicenza.

Il dott. Bezzea, nato a Padova nel giugno del 1921, è laureato in scienze forestali presso l'Università di Firenze e in scienze agrarie. E' autore di numerose pubblicazioni.

CIVILTA' DI VENEZIA

Il 7 ottobre nella Galleria delle Conchiglie a Villa Simes di Piazzola il prof. Guido Perocco ha presentato il volume scritto in collaborazione con l'arch. Antonio Salvadori sul tema: «Civiltà di Venezia».

17° TROFEO LUXARDO DI SCIABOLA INTERNAZIONALE

La F.I.E. (Fédération Internationale d'Escrime) ha inserito nel proprio Calendario Internazionale il 17° Trofeo LUXARDO, che si disputerà a Padova il 18 e 19 maggio 1974.

Di particolare rilievo è il fatto che il **Trofeo LUXARDO - unica gara italiana - è stato incluso nella Coppa del Mondo 1974**, insieme alla Martini di Bruxelles, al Trofeo di Amburgo, alla Coppa Hungaria ed ai Campionati del Mondo.

Il punteggio è di 45 punti per il primo, a scalare fino al sesto di cinque punti. Al settimo ed all'ottavo 10 punti, dal nono al dodicesimo 5 punti.

I punteggi relativi alle altre Coppe e Trofei vengono scalati per ogni posto di cinque punti e dal nono al dodicesimo di due punti.

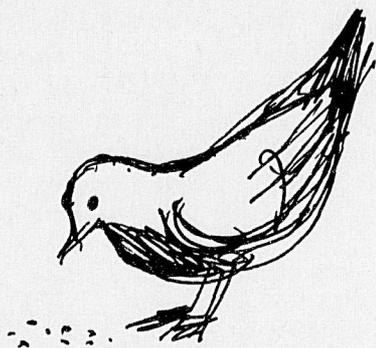
Si prevede per la 17ª edizione del Trofeo LUXARDO una fortissima partecipazione di Nazionali straniere.

L'attuale Campione del Mondo di Sciabola, Mario Aldo Montano, si troverà di fronte tutti gli avversari più qualificati — soprattutto russi, ungheresi e cubani — da lui superati in occasione dei Campionati del Mondo di Göteborg (Svezia) dello scorso luglio e sarà l'occasione per un'interessante rivincita.

I TRASPORTI E LORO RIFLESSI SOCIALI ED ECOLOGICI

Il premio Nobel prof. Daniele Bovet ha tenuto la relazione inaugurale alla 52ª riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze all'Università di Padova.

Il tema della riunione è stato: «I trasporti e loro riflessi sociali ed ecologici».



BRICIOLE

Un secolo fa, il 22 settembre 1873, nasceva, a Piove di Sacco, Ugo Valeri. Avviato agli studi classici (ricaviamo le notizie biografiche da «Artisti del primo Novecento» di Guido Perocco, Bolaffi 1965, correggendo soltanto la data di nascita) frequentò il Liceo di Padova e le Accademie di Venezia e Bologna dove studiò con Domenico Ferri. Nel 1898 vinse con il dipinto «Maternità» il premio Francesco Francia. Collaborò, con disegni, a «L'Italia Ride», al «Pedrocchi», all'«Illustrazione Italiana», alla «Lettura». Nel 1907 partecipò alla Biennale di Venezia, nel 1909 (con sessanta opere) e nel 1910 alle Mostre di Ca' Pesaro. Morì il 27 febbraio 1911. Era noto quanto di lui scrisse Vittorio Pica in «Emporium» (Bergamo, febbraio 1905) e lo ricordò il Perocco nel suo volume.

Fu dimenticato, invece, nella bibliografia dell'artista, quest'articolo di Arnaldo Fraccaroli apparso sulla «Provincia di Padova» del 17-18 febbraio 1905, che se non altro aveva il merito di essere una delle prime presentazioni del Valeri. Il quale meriterebbe senz'altro che la sua città lo ricordasse più degnamente: e sarebbe la buona occasione perché Padova organizzasse una mostra antologica.

≈

Di Ugo Valeri, l'originalissimo pittore padovano, scrive Vittorio Pica nell'ultimo fascicolo dell'*Emporium*, la autorevole rivista d'arte.

L'interessamento era doveroso, ed è giusto che venga da uno dei critici più stimati d'Italia, ed è giusto che venga da una delle riviste più apprezzate. Ugo Valeri è tale tempra di artista che può dare all'arte lavori singolarmente notevoli, se qualcuno voglia final-

UGO VALERI

mente riconoscere il valore grande di questo giovane, che sente l'arte in un modo così stranamente suggestivo, e che le sue concezioni sa esprimere con così efficace vigoria di figurazione.

Vittorio Pica aveva visto qualcuno di quei curiosi e affascinanti schizzi nei quali il Valeri tratteggia con magnifica snellezza di linea le sue sartine, e gli studenti baraccanti, e le scene di danze scapestrate, e l'orgia del vino, e il fiorire della primavera di giovinezza; e ne era rimasto ammirato come dinanzi a una rivelazione. E al giovane artista chiese qualche schizzo, qualche disegno, e ora egli li presenta ai lettori dell'*Emporium*, in una nitida riproduzione, illustrandoli con alcune note, che sono forse un po' accademiche, ma che vibrano di ammirazione per questa forza nuova di artista, così profondamente anarchico in ogni sua espressione d'arte, così accuratamente profondo in quel suo atteggiamento di scapigliatura.

Scriva il Pica, fra l'altro, presentando i disegni di Ugo Valeri: «Contemplate attentamente gli schizzi suoi, che sono di una fattura così individuale nella disinvolta sovrapposizione delle macchie e nell'intrico dei segni di penna e di matita che, guardati da vicino, danno l'impressione di un gomitollo di refe nero aggrovigliato dalle zampine di un micio, e ditemi voi se non si sprigioni da essi un singolare fascino di giocondità e di

vita in movimento. E' il sorriso della giovinezza esaltato dall'amore, dal vino, dalla danza, che glorifica tutte quelle figurine sgambettanti, occhieggianti, trincanti, che il Valeri, un po' illeggiandrendole e un po' caricaturandole, ha posto in scena nei vivacissimi suoi quadretti. Fissandole un po' a lungo finiamo quasi, per un suggestivo inganno ottico, col credere che esse si muovano e si agitino inalzando il bicchiere, aprendo la gola al canto, lanciandosi nei vortici del valzer o struscandosi l'una con l'altra, voluttuosamente».

Vero. Ugo Valeri è il pittore della vita e della giovinezza. Nella sua anima freme come un inesauribile fervore di primavera, di giocondità, di luce, di ebbrezza. Le sue sartine, i suoi studenti, le sue figurine si muovono, si agitano, vivono. Ma l'arte sua sa anche elevarsi al di sopra di questa pur mirabile espressione di vita: il pennello esprime un pensiero, e tra la letizia delle linee armoniosamente bizzarre sa affermarsi il concetto di una verità pensosa.

Perché il Pica non ha pubblicato quelli tra

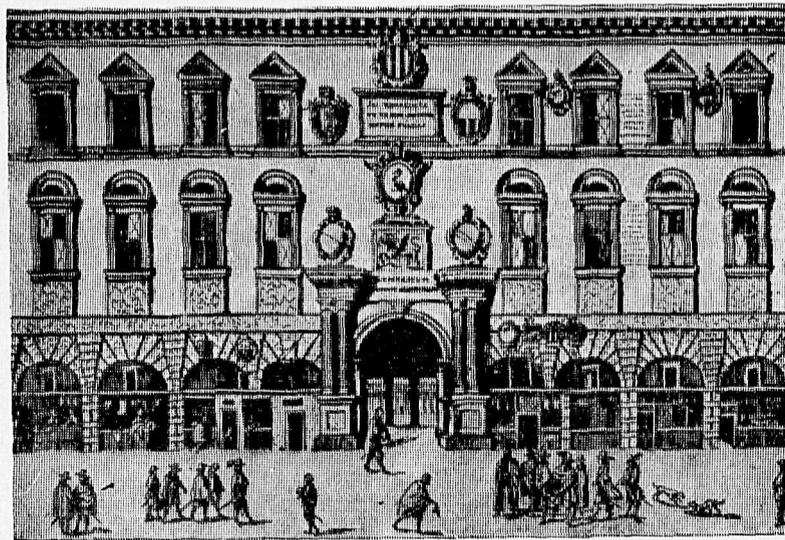
i quadretti del Valeri che segnano in lui un singolare intelletto di artista: *La vita è una sciocchezza*, ad esempio, così dolorosamente impressionante nelle due figure che la compongono; *il Flauto magico* così ingenuamente espressivo, e quelle vivaci scene della via, fermate al carboncino con una così straordinaria efficacia di lueggiature?

Ad ogni modo questo studio del Pica, qualunque imperfetto, contribuirà a rivelare un artista genialmente fecondo e magnificamente personale, per il quale sembra che ormai la chiusa congiura del silenzio si rompa e lasci liberamente esprimere a lui tutte le vivide concezioni che gli si agitano nel cervello fervido.

Già a Venezia, dopo il premio che gli venne, si affidano ora al Valeri commissioni importanti, e i suoi quadri esulano dallo studio di *bohème* dove ebbero vita, per arricchire salotti e gallerie.

La via è aperta, finalmente. E Ugo Valeri è tale viandante che saprà fare molta, molta strada!

FRACCAROLI





Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «Le statue del Prato della Valle»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «I Giardini a Padova»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «Piccolo schedario padovano»

INDICE 1973

ALIPRANDI GIUSEPPE

Notizie padovane dall'epistolario di Alessandro Manzoni - 3, 6

BANDELLONI ENZO

I centri urbani e gli insediamenti collinari euganei (I) - 7, 19
(II) - 8-9, 20
(III) - 10, 24

BASSANI ORESTE

La gestione finanziaria dei patrimoni della Saifi - 1, 42
Giovanni XXIII a Padova - 8-9, 37
Quando a Padova c'erano cinquecento automobili... - 11-12, 17

BELLINATI CLAUDIO

Il Pittore Gerardino de Reggio - 3, 3

BELTRAME GUIDO

Parrocchia di S. Tomaso martire (confini - vie e loro numerazioni) - 6, 24
La Madonna del Perpetuo Soccorso - 11-12, 12

BIASUZ GIUSEPPE

Un'inedita nota critica dello Zanella - 1, 12
Ricordo di G. Ortolani - 4, 3

CAPORALI GUIDO

Alvise Cornaro, le bonifiche e l'origine delle Ville Venete nel padovano - 8-9, 12

CARLETTO PAOLA

Profilo di Daniele Donghi (I) - 5, 3; (II) - 6, 15; (III) - 7, 16

CESSI FRANCESCO

In ricordo di M. Alessandrovic Gutovskiy - 4, 13
Un inedito catalogo di Giuseppe Fiocco (I) - 8-9, 8; (II) - 10, 18

CIGNETTI MICHELANGELO

In memoria di Evandro Ferrato - 7, 23

C. G.

Maria Biasuz - 7, 15

D'ARCAIS FRANCESCA

Gli affreschi della Villa La Civrana a Galzignano - 8-9, 3

DE MARZI FERDINANDO

La strada dei vini dei Colli Euganei - 4, 21

DISSERA GIORGIO

Padova telefonica - 11-12, 26

FANTELLI GIORGIO ERMINIO

Illusioni e delusioni degli «italici» padovani - 10, 3

FANTELLI PIER LUIGI

Chiara Varotari e i suoi dipinti al Museo Civico - 1, 6

FERRATO DINO

America '72 all'Università Popolare - 1, 34
Il marketing all'Università Popolare - 2, 23
Cinema a Venezia - 4, 29
La disciplina degli stupefacenti - 5, 30
Problemi Turistici - 6, 29
Jazz 1973 a Padova - 7, 31
Inadempimento parziale ed insolvenza fraudolenta - 10, 37
L'osceno e i films di Pasolini - 11-12, 31
Sui compensi dei cantanti - 11-12, 33

FERRATO EVANDRO

Carteggio Padova - Vienna (sul filo di un'operetta mancata) - 1, 20
Farmacia alla Sirena: fucina di enigmi - 3, 34

FILOSA VINCENZO

Il risparmio all'Università Popolare - 8-9, 41

FLORIANI GIANNI

Antonio Morato - 5, 28

FRACCAROLI ARNALDO

Gli studenti di Padova - 6, 3

Ugo Valeri, 11-12, 46

FRANCESCHETTO GISLA

La ristrutturazione dei centri urbani in Provincia nell'Ottocento - 4, 19

Capitelli del Sampierese - 8-9, 23

I tre leoni di S. Marco riesumati a Cittadella - 10, 16

g.t.j.

In viaggio nel 1837 - 2, 6

Italia mia di G. Lollobrigida - 2, 33

Francesco Sandoni - 11-12, 8

GALLANA C.

I «cuchi» a Este - 8-9, 28

GALLETTO PIETRO

Carlo Tosatto - 2, 19

GAMBERINI ACHILLE

Genesi ed evoluzione dell'Osteria - 1, 15

Comignoli della terra veneta - 4, 10

La sagra del Tresto e i cuchi - 8-9, 27

GARBELLOTTA ANTONIO

Piccola enciclopedia musicale (IX) - 2, 14; (X) - 3, 22; (XI) - 4, 16; (XII) - 5, 22; (XIII) - 7, 24; (XIV) - 10, 27

GASPAROTTO CESIRA

S. Antonio e Ezzelino nella storia e nella leggenda - 7, 3

Presentazione ai «Soci dell'Accademia» - 11-12, 4

GIUSTO

Virette Contu Barbieri, 11-12, 16

GOLDONI CARLO

La laurea di Carlo Goldoni all'Università di Padova - 5, 19

Il mio dottorato - 5, 19

L. d. M.

Il Pittore Giulio Ongarelli - 10, 35

LUGARESI GIOVANNI

Monte Rua - 2, 3

Padova nelle lettere di De Luca a Moretti - 8-9, 18

MAGGIOLO ATTILIO

I soci dell'Accademia Patavina (I), 11-12, 4

MAGGIONI GIUSEPPE

Piccole storie di antiche farmacie padovane (X) - 6, 19

MUSCOJONE LAURA

Tommaso Sandrini e gli affreschi della Chiesa di Candiana - 10, 14

OPOCHER ENRICO

Ricardo di Novello Papafava - 6, 13

PERISSINOTTO ANTONELLO

Le piroghe di Selvazzano - 3, 11

POLI GIANNA

Un progetto di G. Jappelli per un'edicola funeraria al Paladio - 5, 16

PROSDOCIMI ALESSANDRO

Prato della Valle e altre cose - 1, 3

RIONDATO ROSSETTI MARIA TERESA

Pagine di diario padovano - 3, 16

Pagine di diario padovano - 8-9, 31

SALMASO ALCIDE

Gino Meneghini - 4, 33

SCALZOTTO ELIANA

Gli altari del Cinquecento in Provincia di Padova - 5, 7

TOFFANIN GIUSEPPE

Ricordo di Aldo Ferrabino - 1, 26

VEZZANI ISABELLA

Un ricordo per Leone Traverso - 2, 32

ZAMPIERI GIROLAMO

Due eccezionali spade di Bronzo scoperte nel padovano - 19, 9

ZANETTIN ROSANNA

L'accademia dei Concordi in Bovolenta (1782-1882) - 7, 9

ZAVATTI SILVIO

Lettere inedite di Vittoria Aganoor e delle sue sorelle (I) - 2, 10
(II) - 3, 26; (III) - 5, 10

Aldo Ferrabino - 1, 25

I cinquant'anni della Cassa di Risparmio - 1, 23

Ricordato G. Fiocco alla Fondazione Cini - 1, 28

Giuseppe Carraro - 3, 21

Novello Papafava dei Carraresi - 6, 12

Luigi Gui Ministro della Sanità - 8-9, 7

Presentate «Poesie per Padova» di Mario Gorini - 8-9, 25

Zara saluta Padova, 11-12, 22

Giuseppe Ghedini - 11-12, 25

I telefoni in Italia e a Padova - 11-12, 29

BRICIOLE

L'anno della rotta - 2, 43
Mario Omizzolo - 5, 39
Frustino: Il ballo di stanotte a Casa Dolfin - 6, 36
La popolazione dei maggiori centri del Veneto - 8-9, 49
Ugo Valeri - 11-12, 46

LA PAGINA DELLA DANTE

Aprile 1973 - pag. 34

NOTE E DIVAGAZIONI

I 750 anni dell'Università di Padova - 1, 27
Le Bighe in Prato e le auto fuori - 1, 27
La Nuova Biblioteca Comunale - 2, 27
Dove L'Arte non è ancora di casa - 1, 28
Antonio Segni - 2, 30
La Corte d'Appello - 2, 30
I settantacinque anni del Messaggero di S. Antonio - 2, 31
Festeggiata Lucia De Marchi - 2, 31
Il Presidente della Repubblica in visita ufficiale a Padova - 3, 37
Mons. Alfredo Battisti Vescovo di Udine - 3, 37
L'Incontro dei Padovani nel Mondo - 3, 38
Opera Immacolata Concezione - 3, 38
L'Autostrada più inutile d'Italia - 4, 31
Corpi di Polizia locale - 4, 32
I mini-appartamenti Padovani - 8-9, 44
Le targhe automobilistiche Padovane - 8-9, 44
Una settimana del silenzio a Padova - 8-9, 44
L'ultima «targa Florio» e le prime corse automobilistiche padovane - 8-9, 45
Gli amici del Museo per il nuovo Museo - 10, 33
Una Mostra sul trecento padovano - 10, 33
Gli ospiti negli esercizi alberghieri della città e provincia - 10, 34
Nuovi veicoli nel 1972 - 10, 34
Sali e tabacchi - 10, 34
Le principali produzioni agricole della provincia di Padova - 11-12, 35

NOTIZIARIO 1973

N. 1 pag. 43; N. 2 pag. 40; N. 3 pag. 43; N. 4 pag. 36; N. 5 pag. 37; N. 6 pag. 35; N. 7 pag. 39; N. 8-9 pag. 46; N. 10 pag. 41; N. 11-12 pag. 44

SCHEDARIO PADOVANO

N. 1 pag. 37; N. 2 pag. 25.

VETRINETTA

Toffanin G. - Guido Negri - 1, 30
Cessi F. - Monete antiche a Padova - 1, 31
Cessi F. - Quaderno di F. Schiavon - 1, 31
Zambon V. - Diego Voleri di René Ribière - 1, 33
R.P. - Autostrada Padova-Venezia - 1, 33
G. Lugaresi - M. Valgimigli scrittore di lettere - 2, 37

G. Pagani - F. de Poli - Letteratura Euganea - 2, 36
A. M. Luxardo - Letteratura americana significa letteratura inglese 2, 38
A.M.L. - H. Moore all'Italo-Britannica - 2, 39
S. Cella - Storia di Fratta e di Santa Giustina in Colle - 3, 39
G. Lugaresi - Mario Missiroli - 3, 40
S. Cella - Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria - 3, 40
G. Lugaresi - L'Ombrello di Alessi - 3, 41
R.P. - Cinque Commedie di Gianni Soranzo - 3, 41
R.P. - Il Labirinto e il tempo - 3, 42
R.P. - Almanacco Veneto 1973 - 3, 42
G.S. - Una singolare Mostra D'Arte - 3, 42
R.P. - Volumi Bellunesi - 3, 42
A.M.L. - La Musica nel teatro Elisabettiano - 4, 23
G.L. - Spallici al confino - 4, 23
G.T. - Omaggio a Padova - 4, 23
Gallimberti N. - Guida dei Colli Euganei - 4, 24
M.P.V.C. - I giorni dell'avvoltoio di G. Zanotto - 4, 25
R.P. - Camposampiero di Luigi Rostirola - 4, 26
G.L. - Angelini commenta L'Apocalisse - 4, 27
G.L. - La Provvidenza nel Manzoni - 4, 27
R.P. - Un intervento a Stresa di R. Rizzetto - 4, 27
G.L. - Straniamenti - 4, 28
R.P. - Il liceo scientifico Enrico Fermi - 4, 28
Lugaresi G. - Progresso e potere di Longo - 5, 32
Zambon P. - Poesie di Carlo Martini - 5, 33
G.L. - Fregole di Sonia Greggio - 5, 33
G.L. - Le «Cronachette» di Angelini - 5, 34
G.L. - «Le Poverazze» di Marino Moretti - 5, 35
R.P. - Una voce per l'uomo di Otto Pankok - 5, 36
Cessi F. - Padova Arte e Storia di C. Semenzato - 6, 31
G.L. - Fatti memorabili della Banda del Passatore di F. Serantini - 6, 32
Circolo Italo - Francese di Cultura - 6, 32
Luxardo A. Maria - Un uomo per tutte le stagioni - 6, 33
A.M.L. - La linguistica e la sua ecumenicità dell'apprendimento d'una lingua straniera - 6, 33
A.M.L. - Panorama della Poesia Inglese d'oggi - 6, 34
G.T. - Giovanni Saggiori - 7, 33
R.P. - Ai piedi del Grappa - 7, 33
Cella Sergio - I Radicali in Italia - 7, 34
Raffare F. - I palazzi di A. Tesi e L'Ultima Trincea di Battistello G. - 7, 35
Luxardo A. Maria - Tavola rotonda all'Italo-Britannica - 7, 36
A.M.L. - H. Watlington: ne parla Salvatore Mangeri - 7, 36
A.M.L. - Leslie Epstein alla Facoltà di Magistero - 7, 37
A.M.L. - L'artigiano nel mondo odierno - 7, 37
R.P. - Il Santo - 10, 38
R.P. - Volumi Bellunesi - 10, 38
Nel Delta Padano - 10, 38
Cella S. - Le ceramiche di Este - 10, 39
G.L. - Marinetti e il futurismo - 10, 39
G.L. - Il Parroco di Lisi - 10, 40
R.P. - Montagnana di Aldo Benetti - 10, 40
R.P. - Umberto Boccioni di Elda Fezzi - 10, 40
R.P. - La Diocesi di Padova 1972 - 11-12, 40
Mario Giorini - Lucio Pisani - 11-12, 40
G.L. - Un mosaico di Lansky - 11-12, 43
R.P. - Il Santo - 11-12, 42

LETTERE ALLA DIREZIONE

Lazzarini Lino - Barnaba e Giuseppe Lava - 7, 29
Saggini Mario - Einaudi a Padova - 7, 30



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Grafiche Erredici - Padova
Finito di stampare il 13 novembre 1973

258 353

MUSEO CIVICO DI PADOVA

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

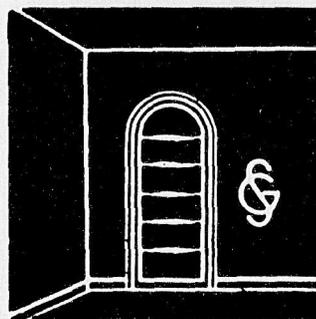
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

DAL 15 DICEMBRE 1973

alla galleria d'arte

padova**10**

espongono

disertori mario

ferro antonio

mancini piero

meneghesso paolo

polifemo

donadel

bortoluzzi millo

susmel

pendini fulvio

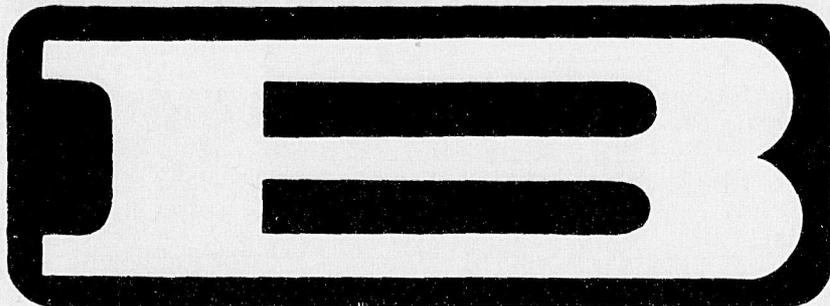
schiavinato enrico

strazzabosco gianni

viganò galeazzo

costruzioni





GRANDI VIVAI
BENEDETTO
SGARAVATTI
SAONARA (PADOVA)

ACQUISTATE  * ACQUISTATE  ENE * ACQUISTATE  ENEDETTO SGARAVATTI



Telefoni Sede (049) 655.005 - 660.555 (rete di Padova)

FILIALI - DEPOSITI - NEGOZI

ABANO - Filiale

Ponte della Fabbrica
(Padova)
Tel. 30.430

PISTOIA - Filiale

Via Bonellina, 49
Tel. 23.276
Via Armeni, 6
Tel. 20.263

NAPOLI - Deposito

Piazza E. Cenni, 15
Tel. 22.17.02

ABANO - Negozio

Via Pietro d'Abano, 12
Tel. 69.890

CAGLIARI - Filiale

Vivaio Capoterra
14° Km. SS. n. 195
Tel. 71.216

NAPOLI - Negozio

Piazza Nazionale, 95
Tel. 51.47.44

ROMA - Filiale

Via Cassia, 344
Tel. 32.42.58 - 32.41.38

CAGLIARI - Negozio

Viale Trieste, 63 a/b
Tel. 64.215 - 21.716

TORINO - Deposito

Strada Cuorgné, 96
Tel. 26.02.32

TRIESTE - Deposito

Parco di Miramare
Tel. 22.41.77

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

HOTEL

LEON BIANCO

Padova

Piazzetta Pedrocchi, 7

Telefoni (049) 22514 - 31059

Nel centro storico della città, intimo e tranquillo dotato di ogni confort - 2^a categoria, aria condizionata, telefono, bagni - docce nelle camere.

RISTORANTE

LEON BIANCO

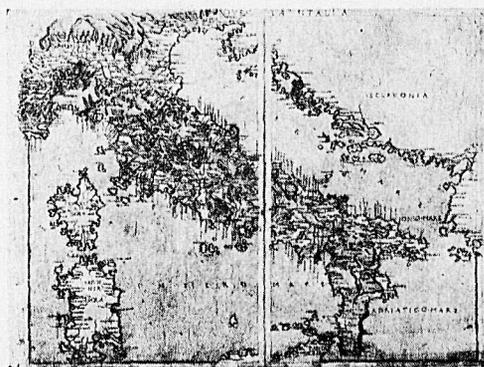
da Nino Padova

Piazzetta Pedrocchi, 7

Telefoni (049) 22514 - 31059

Il Ristorante tipico e raffinato nel cuore della vecchia Padova, preferito dai « Big » dell'Arte, dello Sport, dello Spettacolo.

Cucina Italiana
Specialità Regionali
Enoteca - Dehors
Aria condizionata



BUZZANCA

via S. Andrea 5 - tel. 651831
PADOVA

- *Libri antichi*
- *Stampe*
- *Vedute di città*
- *Carte geografiche*
- *Stampe decorative*
- *Incisioni*

ZANOTTO ATTREZZATURE S.A.S.

PADOVA - via Nicolò Tommaseo, 70 - tel. 42.142

Attrezzature per autofficina
Macchine utensili
Impianti aria compressa

Utensileria: meccanica, elettrica, pneumatica

IMPIANTI CARBURANTI

PADOVA - Zona Industriale - IX Strada - tel. 662477

Distributori di carburanti
Estintori
Antincendio

Materiali ed accessori per impianti carburanti



Federico Antonelli

* Orafo

* Gioielliere

* Perito esperto

Forniture all'ingrosso e al minuto di

Brillanti = Perle e Pietre Orientali



Lavorazione Antica = Classica = Moderna

Sede:
Via Enna, 10
Tel. 31347 = 650179

P A D O V A

Neozio:
Via VIII Febbraio, 8
Tel. 663978

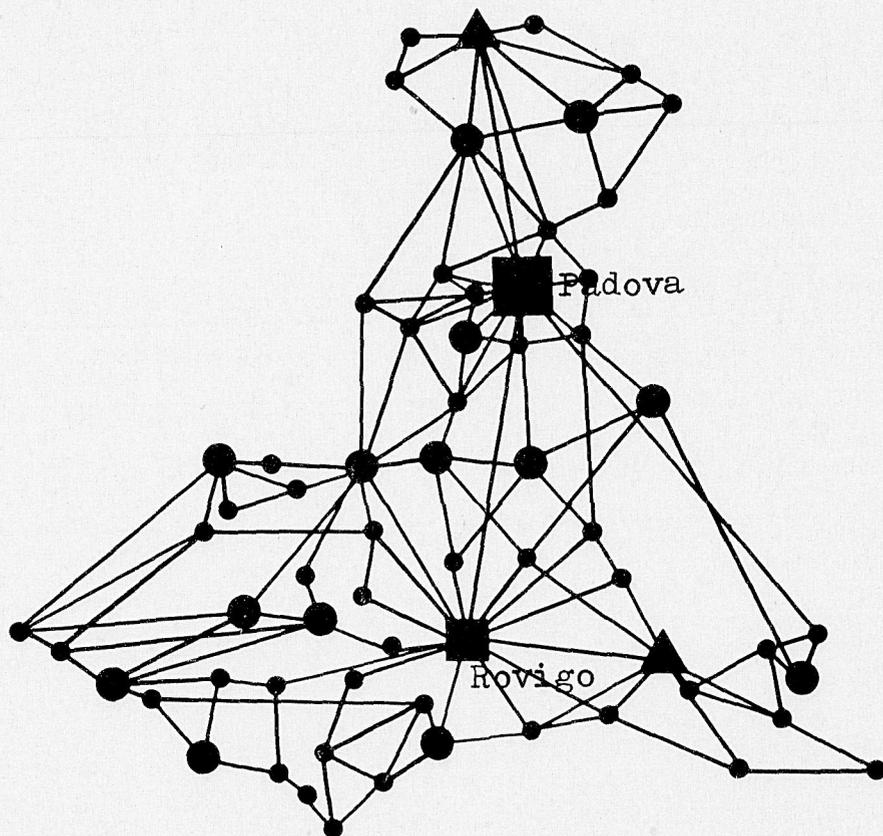
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
75 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
410 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla

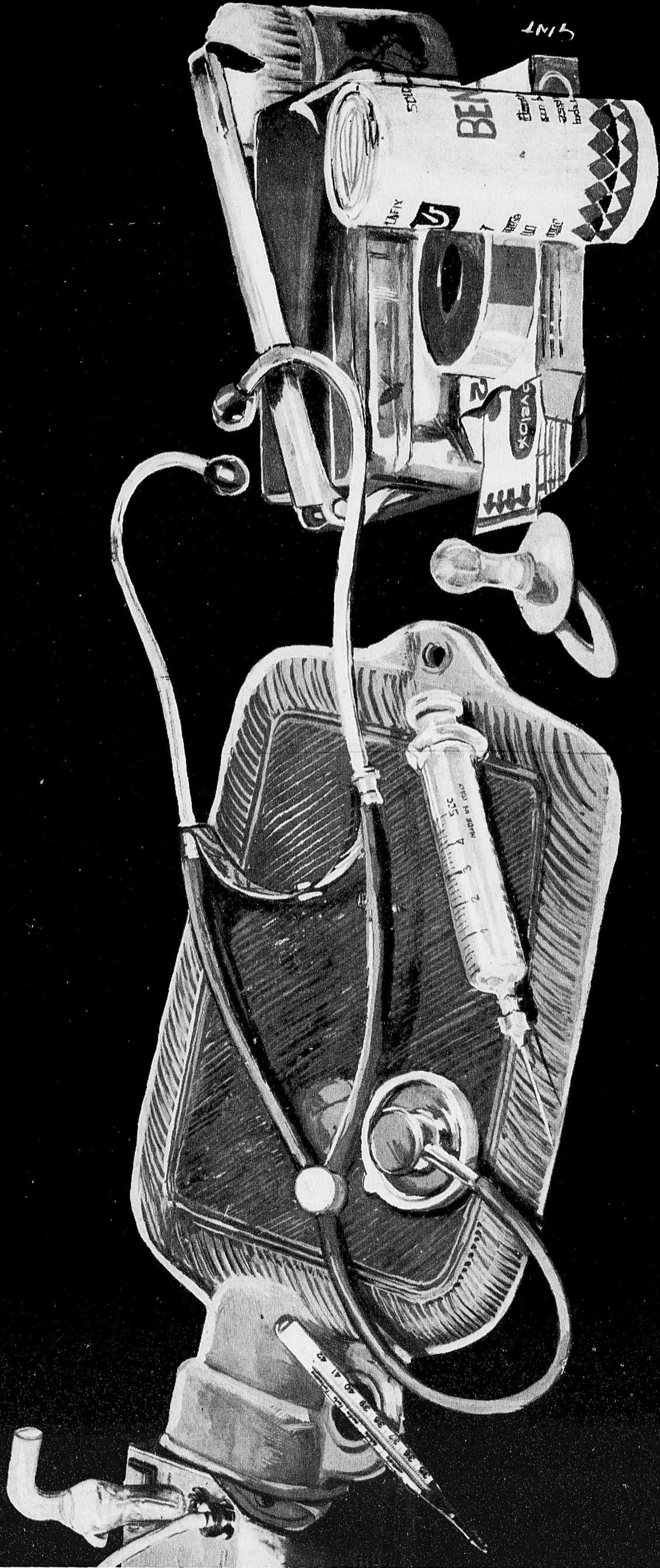


**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

AUDIOFON SANITARIA

RIVIERA TITO LIVIO 2
(A FIANCO DELL'HOTEL STORIONE)

TELEFONO 66.22.21



ARTICOLI SANITARI PER FAMIGLIA E AMBULATORIO
ELETTROMEDICALI - BLENDE ELASTICHE, ECC.

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

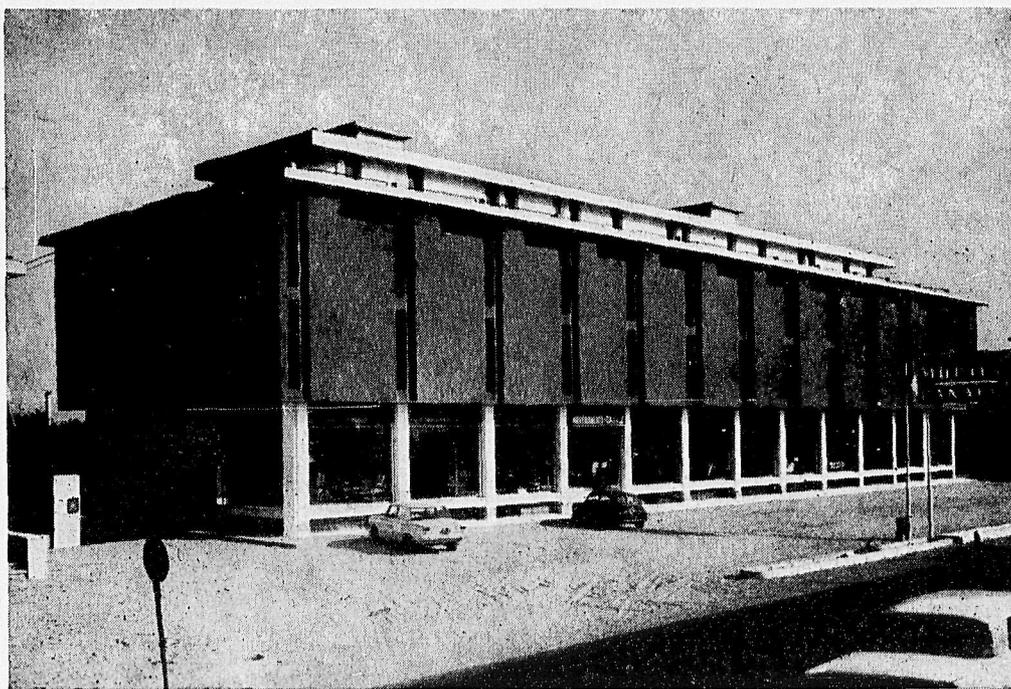
ingresso libero

- LAMPADARI
- Elettrodomestici
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

F.lli CANALE s. n. c.

arredamenti di classe per abitazioni e negozi



Mobilificio
esposizione
e vendita

via Battaglia, 189 - telef. (049) 681402 - PADOVA a km. 3 da Padova
strada per Bologna

OR.

ELETTRODOMESTICI ED AFFINI

V.E.

di F.LLI FRASSON

30035 MIRANO

Magazzino ed Uffici: VIA CAVIN DI SALA, 47
Telefono 43.02.52

Vendita all'ingrosso in tutto il Veneto
delle migliori marche:



ARISTON

IGNIS

S. GIORGIO

CANDY

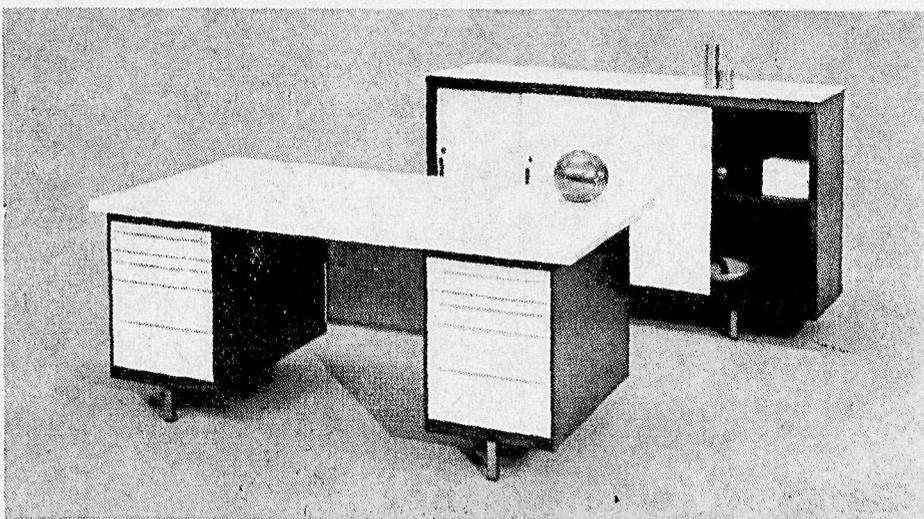
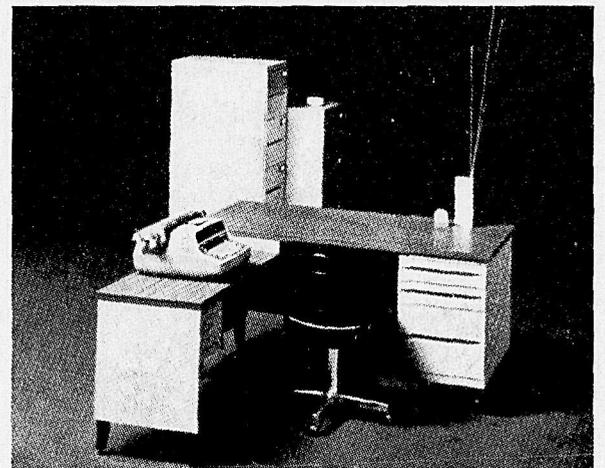
CASTOR

BECCHI

UNIBLOC ARISTON
PER L'EDILIZIA

trau

per ogni vostro
problema di
arredamento
per ufficio



armadi - scrivanie
scaffalature - classificatori

Geom. CARLO LISI

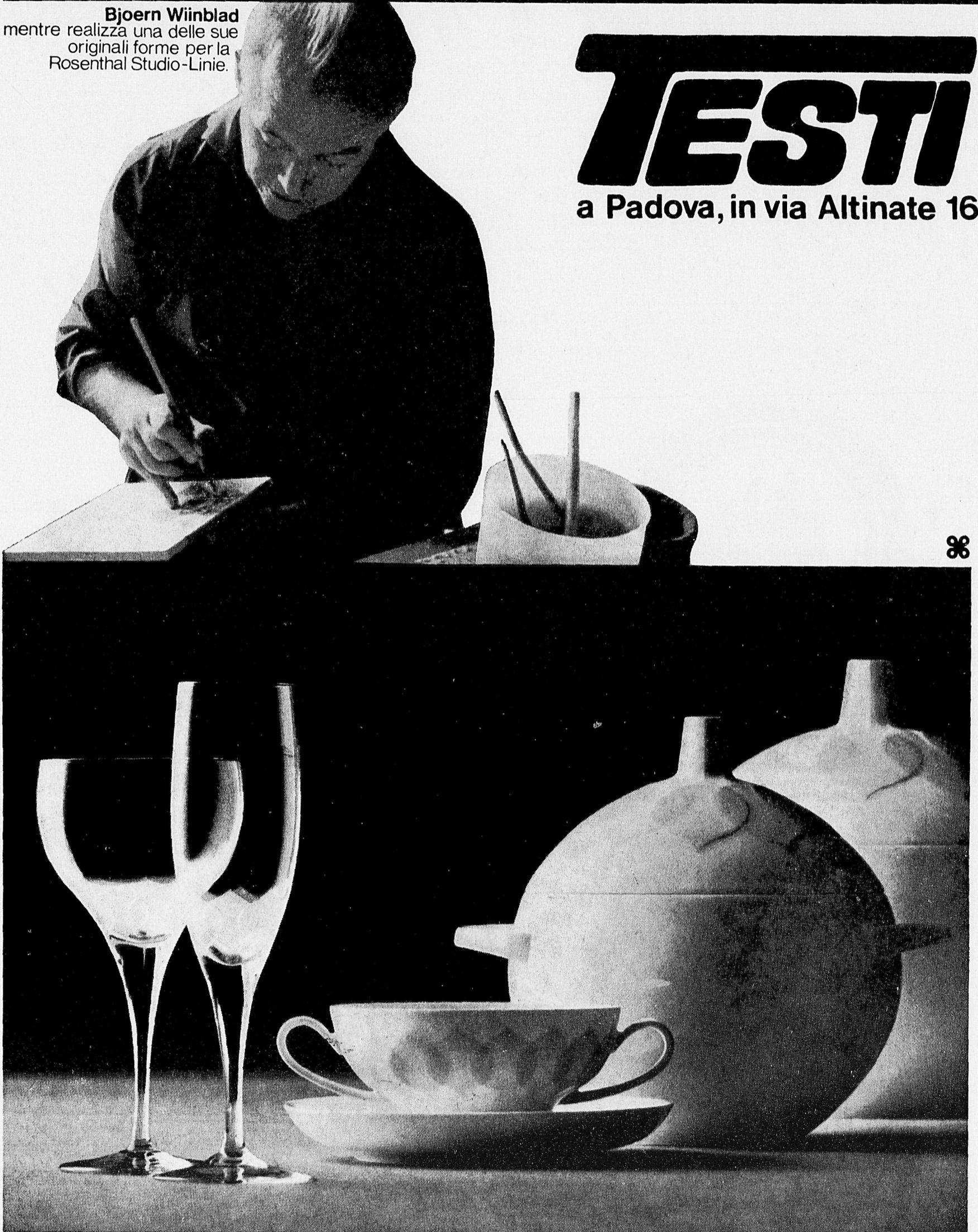
corso milano, 61 - 35100 padova
tel. (049) 28.082 - 39.576

trau

Reparto Rosenthal Studio

Bjoern Wiinblad
mentre realizza una delle sue
originali forme per la
Rosenthal Studio-Linie.

TESTI
a Padova, in via Altinate 16





Mercurio d'Oro 1970

A large, stylized logo for 'Salumi Collizzoli'. The logo features a circular emblem on the left containing a silhouette of a building with a cross on top. To the right of the emblem, the word 'SALUMI' is written in a bold, sans-serif font. Below this, the name 'Collizzoli' is written in a large, flowing, cursive script. Underneath the name, the text 'NOVENTA • PADOVA' is written in a smaller, sans-serif font. The entire logo is set against a dark, textured background that resembles a torn piece of paper or a shadow.

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

Fondata nel 1866 - Patrimonio sociale L. 2.500.680.800

Sede centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI — TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO —
CREDITO AGRARIO — FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOL-
TURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COM-
MERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali
dipendenze

***una banca centenaria nelle tradizioni
e all'avanguardia nella tecnica***

FABBRICA MOBILI METALLICI

**GIACON
CAV. ANTENORE**

SARMEOLA (PADOVA)

TELEF. (049) 630374

ARREDAMENTI PER:

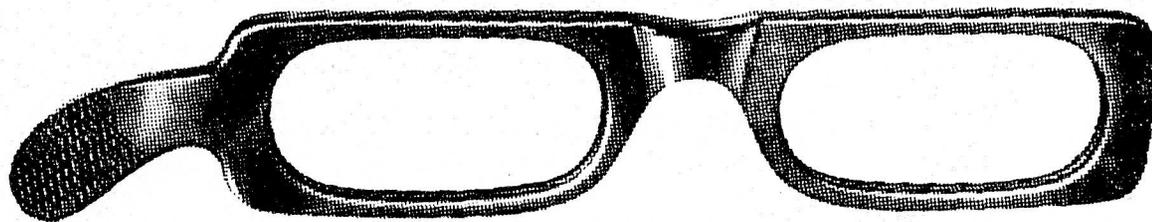
- ospedali
- case di cura
- istituti collegi
- scuole

MOBILI METALLICI PER:

- uffici
- scaffalature
- mense aziendali

OCCHIALI

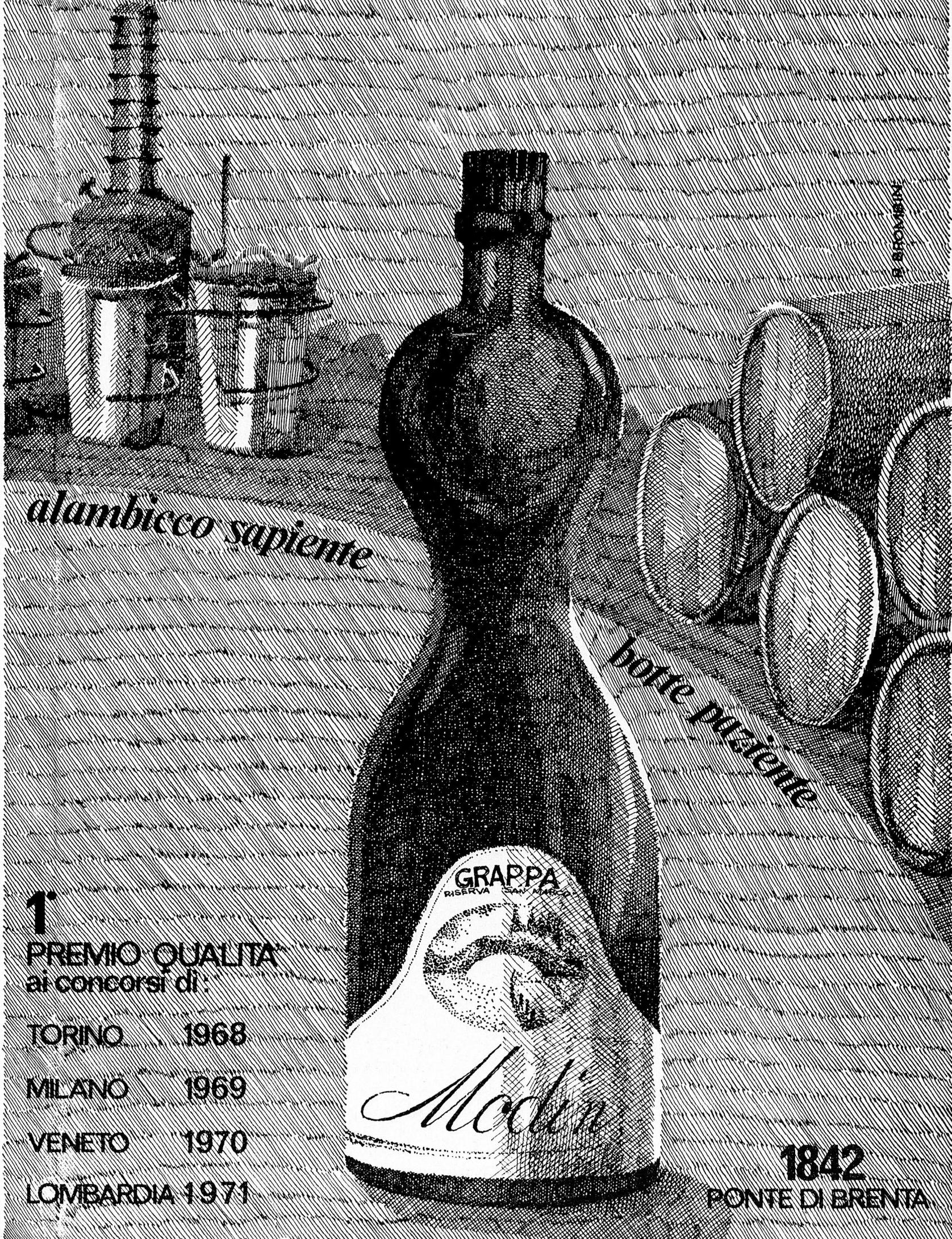
ALDO GIORDANI



- ▣ Applicazione lenti a contatto
- ▣ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ▣ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ▣ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26786

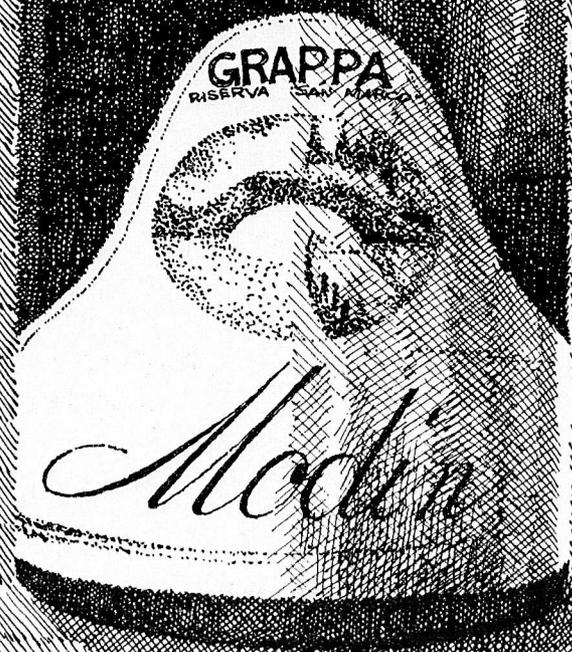
GRAPPA MODIN



F. BROWNING

alambicco sapiente

botte sapiente



1
PREMIO QUALITA'
ai concorsi di:
TORINO 1968
MILANO 1969
VENETO 1970
LOMBARDIA 1971

1842
PONTE DI BRENTA

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

al servizio della economia del territorio ove opera da **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'